ANNO XLIII — TORINO, Martedì 21 Dicembre 1909 — NUM. 353

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
... di colonna e spazio di linea di ... L. 2 —

Le dichiarazioni di Sonnino sul programma

Invocazione di una benevola attesa - Una buona giornata pel Ministero

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Il tono del discorso determina il successo.

Sobrero ci telefona da Roma, 20, ore 23.

L'on. Sonnino ha gustato oggi la gioia del successo. Egli aveva sempre disprezzato il successo come viene materialmente inteso, cioè formato di applausi ed intessuto di abilità oratoria. Un discorso valeva unicamente, per lui, come solidità di argomentazioni, come logica di conclusioni. Oggi l'on. Sonnino è entrato in una zona diversa. Seppe cioè riuscire simpatico come uomo di governo alla Camera. Il gelo della sua fibra si riscaldò sotto i sarcasmi piovuti ieri sul banco dei ministri durante i discorsi di Barzilai e di Turati, forse lo confortò anche la prefazione che l'on. Ciccotti volle dettare col suo discorso ministeriale al discorso di cui l'on. Sonnino teneva dinanzi le cartelle scritte. Certo è che un uomo nuovo appariva oggi alla Camera, la quale in parte lo applaudì e ruppe il ghiaccio, che si era formato in questi due giorni, tenendo lontani i deputati dai banchi dei ministri. L'on. Sonnino appariva giustamente raggiante del successo ottenuto e sentiva che il consenso della Camera discendeva dai banchi di Montecitorio a quelli del Governo. Intorno ai banchi dei ministri non si formava la ressa che accompagna i successi parlamentari dell'on. Giolitti; ma l'on. Sonnino poteva vantare di scorgere momentaneamente aggiogati al suo carro degli ostaggi preziosi, cioè dei deputati di Estrema Sinistra, e perfino qualche socialista — riformista sia pure — non ha sdegnato di recarsi in pellegrinaggio al banco di un Governo borghese.

Come si spiega tutto ciò? Come mai la fortuna ministeriale, ieri in ribasso, è oggi improvvisamente tanto salita? Coloro i quali vivono nell'ambiente di Montecitorio sanno che nulla è più mutabile dell'atmosfera parlamentare. Le situazioni si riformano con una rapidità superiore a quella colla quale le sabbie del deserto mutano sotto il soffio dei venti la loro superficie. E' bastato che l'on. Sonnino mettesse un po' d'animo nella sua parola, un po' di risolutezza nel suo atteggiamento, perchè la Camera, la quale non chiedeva di meglio che volgersi a lui, gli tendesse le braccia e gli accordasse quella benevola aspettativa desiderata dall'onorevole Sonnino, ma più intensamente ancora desiderata dall'on. Giolitti.

La fisionomia della seduta di oggi appare pertanto riassunta con assoluta precisione nella frase arguta che l'on. Wollemborg pronunciava nei corridoi. L'ex-ministro delle finanze diceva scherzando che egli avrebbe voluto proporre, dopo il discorso, un ordine del giorno così concepito: «La Camera approva il tono del discorso del presidente del Consiglio».

Egli aveva ragione. Fu il tono del discorso del presidente che salvò la situazione.

Nulla, infatti, di eccezionale nella sostanza. Nessuna promessa strabiliante. Un solo impegno nuovo: quello di non lasciare ineseguite — come avvenne in passato — le leggi votate dal Parlamento. In conclusione, un discorso semplice, franco, risoluto, ma detto con calore di sincerità, con accento di convinzione. Poichè la Camera appariva, nella sua quasi totalità, conquistata, l'on. Sonnino avrebbe potuto anche andare oltre. Se egli possedesse lo spirito di combattività l'intuizione rapida delle situazioni che caratterizzano altri uomini parlamentari, avrebbe potuto decidere improvvisamente di inseguire nelle loro trincee i soli avversari decisi rimastigli nella Camera, cioè gli uomini della Sinistra democratica: avrebbe potuto insomma tentare anche un voto; ma la fredda tempra dell'attuale presidente del Consiglio non consente risoluzioni garibaldine. Il nuovo Ministero rimane dunque pago di ciò che ha ottenuto, vale a dire, una tregua di qualche settimana. La Camera fu grata del resto all'on. Sonnino di tale remissività, poichè nessuno nudriva velleità di battaglia. Non voleva combattere l'Estrema, più che mai divisa di fronte ad un Ministero che reca come motto della sua bandiera «riforme». Non volevano combattere i giolittiani, che si preparano lentamente al loro destino di domani, cioè essere ancora ministeriali. E neppure intendevano dare battaglia i gregari della Sinistra democratica, che hanno sciupato col proprio silenzio diplomatico il bel gesto compiuto dai loro campioni, gli on. Finocchiaro e Martini, durante la crisi: tutti d'accordo quindi, compreso il Governo, nel desiderio di mettere la sordina alla situazione. La discussione è finita dopo ciò nel nulla. Le parti impegnate nel dibattito hanno compiuto ciò che in società viene detto «filare all'inglese». Tutto è dunque così completamente finito che buon numero dei deputati, chiamati da quello, che l'on. Ciccotti definì oggi l'odore del sangue, sono partiti stasera da Roma. Il Natale politico di quest'anno trascorrerà dunque in una atmosfera di pacificazione e di calma. Non siamo ancora all'idillio, che forse — se Giolitti lo vorrà! — vedremo fiorire soltanto in primavera. Siamo, per ora, in un periodo di pace profonda che il Paese — ammesso che la politica possa ancora appassionare il Paese — saluterà con soddisfazione. Lungi da Montecitorio una battaglia immediata contro il nuovo Ministero si sarebbe profilata come un'aggressione, una specie di duello all'americana, tra le buscaglie della politica. La situazione prende invece il suo assetto razionale. Il neonato Ministero potrà rifarsi le ossa nell'attesa. Forse quando si ripresenterà al cimento, sarà troppo tardi per abbatterlo. Vuol dire che il destino avrà in questo caso aiutato l'on. Sonnino e che la teoria dei grandi fatti prodotti da piccole cause avrà una conferma di più. La politica italiana può infatti subire un indirizzo nuovo per l'indecisione di oggi dell'Opposizione, nel provocare un voto e pel desiderio di Giolitti di rimanere alcun tempo in riposo.

In acque migliori

Roma, 20, ore 20.

La discussione nel seno del Ministero fra quelli che volevano provocare un voto di fiducia e quelli che intendevano di persistere nella linea di condotta seguita nei due giorni precedenti è stata lunga e vivissima. Dopo la seduta di ieri, i primi, capitanati dall'on. Bettolo, sostenevano che fosse assolutamente necessario, specialmente dopo i discorsi degli onorevoli Barzilai e Turati, di uscire ad ogni costo da una situazione, che i più miti giudicavano penosissima, ed aggiungevano che se il Gabinetto non avesse dato segni di vita, non sarebbe stato possibile durante le vacanze di attrarre nell'orbita ministeriale nemmeno coloro che, ad ogni nuovo Ministero, sogliono passare facilmente da una sponda all'altra. Il dibattito, cominciato nel Consiglio dei ministri di ieri sera, è stato ripreso stamane ed ha condotto ad una risoluzione media: non provocare un voto di fiducia, ma chiedere soltanto la benevola aspettativa per poche settimane, fino all'apertura della nuova sessione. La risoluzione è stata attuata con l'odierno discorso dell'on. Sonnino, che ha migliorato notevolmente la situazione morale del nuovo Gabinetto.

L'altro ieri e ieri il termometro ministeriale era sceso sotto lo zero: oggi è rapidamente salito. Nei due giorni precedenti pareva che nella Camera non ci fosse un deputato ministeriale, perchè nessuno osava di rivelarsi pubblicamente tale. Oggi sono state frequenti le approvazioni e non sono mancati gli applausi. Ieri l'on. Ancona, il quale era indiziato di volere parlare in favore del Ministero, non riuscì a far sentire nemmeno una proposizione del suo discorso, che si era proposto di pronunciare. Oggi le approvazioni e gli applausi, benchè limitati, non sono stati minimamente contrastati. Si è finalmente osservato che qualcheduno dell'antica Maggioranza è sceso nell'emiciclo in mezzo ai ministeriali per stringere la mano all'onorevole Sonnino; il che è stato interpretato come l'ora del passaggio ad altra sponda. La situazione morale del Ministero è dunque indubbiamente migliorata; ma poichè non vi ha rosa senza spine, dobbiamo, giusto oggi, registrare il primo malumore dell'antica Maggioranza verso il nuovo Gabinetto. Certe frasi del discorso dell'on. Sonnino sono state interpretate, specialmente per il tono col quale sono state pronunciate e per la gioia che esse hanno recato agli avversari dell'on. Giolitti, come una indiretta censura all'indirizzo del precedente Ministero. Per oltre due ore nella sala dei Passi perduti non si è parlato di altro, con particolare soddisfazione di coloro che lavorano attivamente per affrettare la rottura fra giolittiani e sonniniani.

Essi hanno sostenuto che il presidente del Consiglio abbia pronunciato quelle frasi meditatamente per dimostrare che è deciso a liberarsi dall'umiliante protettorato dei suoi antichi avversari, e che si debba precisamente a tale suo atto di ribellione il miglioramento della situazione del Gabinetto, il quale avrebbe per ciò conquistato il favore degli irreconciliabili avversari dell'on. Giolitti. Nel campo sonniniano l'interpretazione era invece energicamente smentita. Di più l'on. Ananio De Luca, giolittiano, diceva pubblicamente che l'on. Sonnino, interrogato da lui, gli aveva dichiarato sulla sua parola d'onore che egli non aveva voluto alludere al Ministero Giolitti. Poichè la parola di un perfetto gentiluomo deve bastare per tutti, cadono tutti i commenti e si passa, come si dice alla Camera, all'ordine del giorno.

Vi ho già detto che la situazione ministeriale è migliorata moralmente, ma non conoscono la Camera coloro i quali oggi affermavano che se ci fosse stata votazione, il Ministero avrebbe potuto vincere. Il discorso dell'on. Enrico Ferri è stato certamente benevolo e quello dell'on. Ciccotti addirittura favorevole. Ed è anche vero che alcuni dell'Estrema Sinistra hanno applaudito quelle certe frasi che parvero rivolte contro l'on. Giolitti e che questa pretesa manifestazione anti-giolittiana è piaciuta sui banchi dell'Estrema Sinistra; ma se ci fosse stato voto politico per il Gabinetto, avrebbero votato soltanto gli irregolari dell'Estrema, quelli cioè che, come gli onorevoli Ciccotti, Ferri e Nitti sono liberi da ogni legame di parte. Invece i tre gruppi radicale, repubblicano e socialista, avrebbero votato contro. Altrettanto avrebbe fatto la Sinistra democratica, salvo gli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Martini, che si sarebbero astenuti per motivi subiettivi, cioè perchè furono in trattative con l'on. Sonnino durante la crisi. Dell'antica Maggioranza la grande massa si sarebbe astenuta, alcuni avrebbero votato contro, alcuni altri in favore. Il Ministero non avrebbe guadagnato terreno nemmeno a Destra, dove invece c'è uno speciale malcontento perchè l'on. Sonnino oggi ha dichiarato di essere nelle conclusioni pienamente d'accordo coll'on. Ciccotti. Il passo odierno ha giovato al Ministero perchè è stato misurato. Per arrivare alla meta occorre che esso faccia ancora un lungo cammino. Non bisogna dimenticare che la sua base è ancora ristretta e che per avere la maggioranza ha bisogno di conquistare centinaia di voti. E' probabile che domani sera dopo aver approvato il disegno di legge per la concentrazione dei servizi marittimi, la Camera prenda le vacanze natalizie. Esclusa l'eventualità di un voto politico, molti deputati si apparecchiano a partire. C.

L'ultimo oratore della discussione e il discorso del Presidente del Consiglio

Seduta del 20 dicembre

Roma, 20, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

Giornata grigia e piovosa: aula molto affollata: sono presenti circa 200 deputati: le tribune sono affollatissime. Si comincia subito con la ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'on. Ciccotti

L'ultimo oratore di questa discussione e primo della giornata d'oggi è l'on. CICCOTTI, deputato socialista dissidente e non iscritto al gruppo parlamentare socialista. Il deputato del Collegio di Vicaria, di Napoli, pronuncia in sostanza un discorso ministeriale, abbastanza ascoltato dalla Camera, interrotto ad intervalli specialmente dall'on. Enrico Ferri.

L'on. CICCOTTI dice: — Parlerò brevemente.

Voci. — E meglio (*Ilarità*).

CICCOTTI. — Intendo unicamente spiegare il mio pensiero non come deputato dell'Estrema, ma semplicemente come rappresentante della nazione e vengo subito alla soluzione della crisi. L'on. Sonnino ebbe un'idea originale, tanto originale che venne criticata da tutti (*Ilarità*). Generalmente il personaggio incaricato di formare il nuovo Gabinetto ha l'abitudine di badare molto alla Camera e poco al Paese; invece l'on. Sonnino ha badato molto al Paese e poco alla Camera. L'on. Sonnino, partendo da questo punto di vista, raccolse nella Camera un equipaggio che ha dato luogo a vivaci commenti: ciò è dovuto anche al fatto che l'on. Sonnino ebbe una idea, se non democratica, almeno originale: quella di munirsi di una specie di cavallo di Troia onde portare nel campo nemico alcuni elementi dell'ex-Maggioranza giolittiana, cioè gli onorevoli Bettolo e Daneo. Comunque, è certo che egli ha formato il suo Ministero, ma è certo altresì che soltanto ora cominciano per lui le difficoltà. Tutti si chiedono infatti come navigherà l'on. Sonnino: vorrà egli bordeggiare aspettando di formarsi una maggioranza propria, oppure vorrà gettarsi in alto mare affrontando subito la lotta? Noi attendiamo la risposta dalle dichiarazioni che fra poco ci farà l'on. Sonnino stesso. Esaminando frattanto la condotta politica dell'attuale presidente del Consiglio, io non posso nascondere che l'on. Sonnino ha commesso numerosi e grandi errori politici; però è giusto riconoscere che non è venuto meno alla fama di probità politica che gli fu attribuita nel passato. Verrà meno l'on. Sonnino alle tradizioni del suo passato?

«Vedremo l'on. Sonnino all'opera e giudicheremo, essendo giusto riconoscere che, dopo la ritirata napoleonica (*Ilarità vivissima*) compiuta dall'on. Giolitti con le dimissioni del Ministero, non rimaneva all'on. Sonnino altra via d'uscita che quella adottata. Assistiamo infatti ad un fenomeno stranissimo: abbiamo un morto che non si decide a dichiararsi morto (*Ilarità generale*). Questo morto, politicamente s'intende, è l'on. Giolitti: egli si è dimesso da presidente del Consiglio e si è allontanato da Roma, e nondimeno tutti pensano a lui, tutti si chiedono infatti se il Governo, anzichè a Palazzo Braschi, risieda in questi giorni a Frascati od a Cavour, e se invece di essere impersonato nell'on. Sonnino, sia impersonato in Giolitti. Assistiamo insomma ad una specie di *ménage à trois*, nel quale l'on. Sonnino non ha neppure il conforto delle dolcezze che possono toccare, in simili casi, ai mariti ingannati (*Ilarità vivissima*).

Voci all'Estrema. — L'on. Sonnino, in questo caso, è il marito contento (*Ilarità generale*).

CICCOTTI. — Il Governo attuale mi sembra insomma ridotto, come argutamente osservava un nostro collega, ad una specie di «partita alla passerella», come nel giuoco popolare romanesco: l'on. Giolitti è il padrone, cioè l'arbitro della situazione, anche dopo la costituzione del nuovo Gabinetto. Orbene, in queste condizioni di cose, vale a dire con un Ministero tollerato e protetto dall'on. Giolitti, io mi domando che cosa faranno i luogotenenti del presidente del Consiglio dimissionario. Certamente essi non potranno che, sull'esempio del loro capo, appoggiare il Ministero formato dai loro avversari di ieri. Se fosse lecito un paragone, io vorrei paragonare i luogotenenti di Giolitti ai generali di Alessandro I (*Ilarità generale*). Ne abbiamo già visto uno scendere in campo l'altro ieri: era un generale poco bellicoso e non molto bene in gambe, perchè si tratta dell'onorevole Lacava; ora, io mi domando cosa faranno, dopo l'esempio del generale Lacava, cioè di Antinoo, Bertolini e l'ultimo Cocco-Ortu, al quale non saprei davvero, dal punto di vista estetico, affibbiare un nome greco. Passando dai sostenitori dell'on. Sonnino all'Opposizione, io mi domando se essa non corra il pericolo di vendere la pelle dell'orso prima del tempo.

«Cominciamo dall'irrequieta Sinistra democratica: che cosa pretende essa dall'onorevole Sonnino? Forse l'abolizione del regolamento Boyer per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari? Se così fosse, io direi che si fa per tale questione un rumore eccessivo: dirò francamente che, dato l'attuale stato di cose, limitare come si vorrebbe le funzioni dei maestri elementari sarebbe come privare l'onorevole Giolitti, quando è ministro dell'interno, dei sessantanove prefetti e dei questori del Regno. Sarebbe, insomma, ridurre quelle persone ad uno stato di impotenza simile a quello in cui verrà a trovarsi l'onorevole Sonnino qualora egli non abbia avuto dalla Corona la facoltà di sciogliere la Camera. Quindi, secondo me, la Sinistra democratica ha esagerato le sue pretese. Le questioni vanno risolte radicalmente, per cui il solo rimedio circa la questione del clericalismo consiste, dal punto di vista socialista, a ridurre la gerarchia ecclesiastica ad una semplice associazione di privati, convertendo in tesoro di guerra il vasto patrimonio delle Congregazioni religiose. E veniamo all'Estrema Sinistra, avversaria oggi in massima parte del Ministero Sonnino. Si è tanto discusso intorno alla vaticinata ascensione dell'Estrema Sinistra al potere: si è voluto far rimprovero di ciò agli uomini di Estrema, ma io credo che l'allarme sia infondato, poichè, se l'Estrema deve andare al potere, è soltanto per attuare un programma rivoluzionario».

ENRICO FERRI fa cenni di assenso.

CICCOTTI prosegue: «Onorevole Sonnino, non allontanatevi troppo dall'Estrema, poichè, se voi siete la penultima illusione del Paese, l'Estrema è l'ultima illusione del Paese stesso. Non allontanatevi troppo dall'Estrema, poichè in questo modo sopprimereste di un colpo tutte le illusioni del Paese. Ieri ho ascoltato attentamente i discorsi degli onorevoli Turati e Barzilai sul nuovo Ministero: erano due vibrate requisitorie, due scintillanti discorsi, ma mi sono sembrate un poco mancanti di conclusione (*Ilarità e commenti*). Ad ogni modo, io credo che si debba andare molto lentamente prima di gridare il *crucifige*. Io osservo, per esempio, che si è avuta premura di censurare l'onorevole Sonnino perchè in sei giorni di Ministero non ha saputo indicare riforme concrete, mentre nulla si è detto contro il passato Ministero, che in quattro anni di vita non ha saputo attuare riforma alcuna (*approvazioni vivissime al Centro*); anzi, se dobbiamo essere schietti, la stessa Estrema Sinistra ha mostrato di meritare la parte dei rimproveri che si muovono all'onorevole Giolitti. Anche essa fu assai tepida nel volere riforme. E veniamo, infine, al voto che si voleva provocare. L'altro ieri si è tentato un voto contro il Ministero Sonnino sopra una posizione equivoca. Bisognava avere il coraggio di provocarlo sopra una questione di programma in base ad una posizione chiara. Questa chiarezza, questa lealtà deve essere un obbligo dell'Estrema Sinistra. Io non mi dissimulo la difficoltà di mantenere la situazione nel modo in cui l'ho indicata: l'odore della preda, l'odore del sangue possono indurre ad assalire anzi tempo il nuovo Ministero.

«Quanto a Sonnino, due mezzi sono a sua portata per risolvere la situazione. Egli può servirsi del piccolo mezzo tradizionale che serve a reggersi in piedi: può anche servirsi di un grande mezzo, come sarebbe quello di un nuovo appello al Paese. Io vi domando, onorevole Sonnino, a quale di questi due mezzi vi appiglierete. Io comprendo la vostra condotta del 1906, quando avete costituito il Ministero dei cento giorni: allora siete stato logico e coerente: il vostro sacrificio fu un bell'esempio. Credo però di notare che il vostro contegno è molto mutato. Allora la stampa vi aveva generalmente attaccato; oggi invece è più benevola. E' lecito domandarsi: si è fatta più savia la stampa, oppure è diventato più arrendevole il Governo? Se fosse vera quest'ultima ipotesi, vorrebbe dire che voi, on. Sonnino, vi siete appigliato ai piccoli mezzi. Ebbene, io mi auguro che vi ricrediate e ricorriate all'appello al Paese (*rumori*). Io non mi ritengo autorizzato a dar consigli al Quirinale (*risate generali; tutti ridono; tutti si rivolgono verso Enrico Ferri, che sta al banco superiore a quello dov'è l'on. Ciccotti. Come è noto, Enrico Ferri in recenti interviste disse che, se fosse stato chiamato al Quirinale, avrebbe consigliato di dare l'incarico all'on. Pantano di formare il Gabinetto. Dai banchi di Destra si grida, rivolti all'Estrema: «Avete la guerra in famiglia: il deputato i portafogli!»*).

FERRI, rivolto a Ciccotti, esclama ridendo: — Abbi pazienza, ma tu sarai invitato al Quirinale, sarai invitato dal gruppo socialista.

CICCOTTI. — Non si tratta ora di dar consigli al Quirinale, si tratta di consigliare un sistema al nuovo Ministero. Per me, gli augurerei di uscire da quella peste che sono le concessioni al parlamentarismo. Se io volessi essere facilmente in pace colla mia coscienza come deputato socialista, adotterei la ricetta più semplice: quella cioè di votare contro ogni Ministero, ma questo sarebbe un sistema empirico. Quanto al Governo, io debbo ricordargli un precedente parlamentare dell'alleata Germania. Recentemente il nuovo cancelliere germanico Bethmann Holweg rifiutò di rendere favori elettorali ai deputati. Se Bethmann Holweg, anzichè dinanzi al Reichstag, si fosse trovato dinanzi alla Camera italiana, egli sarebbe stato giudicato un ingenuo, o peggio. Perciò io finisco augurando al Governo di saper liberarsi dalle spire e dai vortici parlamentari (*approvazioni da parte di qualche deputato di Estrema*).

Dichiarazioni di Sonnino

SONNINO, presidente del Consiglio (*segni di viva attenzione*). — Non è facile rispondere partitamente ai singoli oratori che hanno preso parte alla discussione sulle comunicazioni del Governo. Gli onorevoli Cavagnari, Ferri, Turati, Barzilai ed altri, si sono limitati in sostanza a tre ordini di considerazioni: hanno criticato il modo con cui si è determinata la crisi ministeriale, hanno giudicato troppo vaghe ed incerte le dichiarazioni da me fatte a nome del nuovo Gabinetto e infine hanno espresso la poca loro fiducia intorno alla serietà delle riforme che il Ministero ha dichiarato di voler portare tra breve dinanzi alla Camera. Riguardo alle dimissioni del passato Gabinetto, dirò che non sono io il responsabile del modo in cui avvenne la crisi. E se non fu preceduta da un voto aperto dell'Assemblea, invitato dal Sovrano a formare il nuovo Governo, e viste le difficoltà della situazione politica e parlamentare, ho creduto mio dovere di rivolgermi ad uomini preclari di riconosciuta competenza dei diversi settori del grande partito liberale di cui conoscevo il comune consenso intorno all'indirizzo da darsi alla cosa pubblica nell'attuale momento, invitandoli a collaborare con me per l'attuazione di una politica attiva e sincera di riforme e di politica sociale. Si dicono nebulose e indeterminate le prime dichiarazioni del Governo. Avrei certamente preferito di poter ritardare di poche settimane la riconvocazione del Parlamento per potere fin dalla prima presentazione del Governo, esporre partitamente le proposte concrete che intendiamo sottoporre alle vostre deliberazioni.

«Ma ciò non era possibile, dovendo forzatamente ottenere dal Parlamento, prima delle consuete vacanze natalizie, la proroga dell'esercizio provvisorio pei tre bilanci, non ancora discussi e votati, e non certo per colpa nostra.

«Potrei anche ammettere con l'on. Ferri che nell'arte di Governo parlamentare ha pure qualche importanza la facoltà di improvvisare orazioni, facoltà di cui riconosco in me il completo difetto (*Ilarità*). Ma non credo che vi sia chi possa esigere la improvvisazione di progetti di vaste ed importanti riforme, il cui solo annunzio basta per sè stesso implicare conseguenze sociali ed economiche di non lieve momento (*vive approvazioni*).

«Concordo pienamente con l'on. Turati e gli altri miei onorevoli critici che l'annunciare ogni riforma nel campo, sia delle finanze locali, sia delle leggi sociali, sia dell'istruzione, sia della ricostituzione delle foreste, che il parlare persino della sola attuazione piena e sincera delle leggi e degli impegni già esistenti, mancherebbe di ogni contenuto serio ove non si potesse disporre di mezzi finanziari adeguati (*benissimo!*). Onde la prima constatazione da farsi è quella delle condizioni reali del bilancio dello Stato nel presente e nel prossimo avvenire.

«Dati gli ingenti impegni presi e le impellenti necessità dei servizi pubblici civili e militari, e fatta questa constatazione, il primo studio che deve farsi è quello delle entrate dell'erario senza ferire o rallentare il movimento ascensionale dell'economia nazionale, per poter svolgere una più intensa azione dello Stato nel campo dell'istruzione popolare e negli altri rami accennati nelle comunicazioni del Governo.

«Ma questa constatazione e questo studio non si improvvisano in una settimana, ed è da una settimana soltanto che data la nostra vita ministeriale. (*E' vero! E' vero!*).

«E' facile fare grandi promesse, gettando sull'avvenire la cura di mantenerle. E' facile, anche con una semplice frase, impegnare lo Stato in imprese a compiere le quali non basterebbero tutte le sue energie, postergando, sacrificando ad un momentaneo successo di popolarità ogni maggiore interesse pubblico (*benissimo!*)



SIDNEY SONNINO.

«Il nostro passato vi è arra che non possiamo voler considerare come la maggiore risorsa morale dell'arte finanziaria quella della non esecuzione delle leggi che si promulgano. Abbiamo emanato, durante questi ultimi trent'anni, in Italia un cumulo di leggi che attendono ancora la loro completa esecuzione per mancanza di mezzi finanziari sufficienti. La legge sull'istruzione obbligatoria, le leggi sociali di protezione dell'infanzia, quelle sull'igiene, quelle sulle abitazioni, infinite leggi di opere pubbliche per strade, per porti (esempio il porto di Napoli), per frane, pel Mezzogiorno, ecc. ecc. Non vi sarebbe coscienza, nè serietà di governo di aggiungere leggermente a tanti solenni impegni già presi altri nuovi, senza provvedere alla preparazione dei mezzi con cui farvi fronte nelle inevitabili loro esplicazioni, contentandosi invece di quel tanto di applicazione iniziale che possa guadagnarci la fama di grandi riformatori, e lasciando ai successori la triste eredità del malcontento generale, del disinganno e delle passività economiche e politiche che ne deriverebbero (*vivissime approvazioni*).

«Non vogliamo esporci al rimprovero che abbiamo mosso più volte ai nostri predecessori, quello di attuare riforme tra loro sconnesse, senza un piano generale e armonico, in modo che il passo fatto oggi non intralci quello maggiore del domani. Noi vi chiediamo una benevola attesa di poche settimane, imposta anche dalle contingenze dei lavori parlamentari, onde potervi presentare intero il nostro programma sul da farsi nel prossimo avvenire, assicurandovi che gli obbiettivi nostri più immediati, oltre la pronta sistemazione dell'aggrovigliata questione delle sovvenzioni marittime, che vorremmo meglio coordinare con gli incoraggiamenti da darsi alla marina mercantile in genere, sono quelli di un vigoroso impulso da dare alla coltura popolare, che riteniamo il supremo antidoto contro ogni spirito di intolleranza settaria; al riordinamento delle dissestate finanze provinciali e comunali, considerato nelle sue relazioni con un programma di progressiva riforma dei tributi di Stato; alla più sincera attuazione delle leggi sociali esistenti, e alle facilitazioni di credito da procurarsi agli istituti cooperativi, e alla graduale ma pertinace ricostituzione di un demanio forestale di Stato.

«Vediamo nella pronta realizzazione di questo programma la preparazione più degna per la solenne commemorazione cinquantenaria dei gloriosi fatti del Risorgimento (*vive approvazioni*).

«All'on. Chiesa dirò che i nostri intendimenti consuonano coi desiderii da lui così eloquentemente espressi intorno alla necessità di promuovere e difendere insieme gli interessi del lavoro e quelli del capitale impiegato nelle industrie, favorendo lo sviluppo di tutte le energie economiche e morali del Paese.

«All'on. Ciccotti osserverò che la enumerazione delle più urgenti necessità pubbliche da lui fatta or ora, corrisponde quasi capo per capo, a quella da me accennata, come per esempio, della scuola popolare. Alcuni di questi stessi oratori che diffidano della sincerità dei nostri propositi di riforma, hanno poi espresso le loro meraviglie perchè fin dal primo giorno abbiamo chiesto alla Camera l'approvazione di alcune importanti proposte di riordinamento dell'Amministrazione centrale che reputiamo utili come preparazione a cose maggiori. Se darete il vostro suffragio alla unificazione dei servizi relativi alla marina mercantile, il Parlamento avrà in pochi giorni compiuto nelle sue brevi linee essenziali una riforma invocata da parecchi decenni, e di cui l'utilità per lo sviluppo di uno dei grandi rami dell'attività nazionale, è pure evidente (*benissimo*).

«Le nostre proposte relative allo sdoppiamento di due Ministeri, alle quali si sono voluti attribuire tante recondite mire parlamentariste, che proprio non mi stanno a viso, sono ispirate invece dal desiderio di meglio sottoporre al controllo parlamentare la direzione di alcuni importantissimi rami dell'azienda di Stato, che ora troppo facilmente gli sfuggono ogni giorno più.

«L'ultima critica che mi sono sentito fare è questa: «Nulla potrete attuare dei vostri bei propositi, perchè la maggioranza della Camera non vi seguirà». A questa affermazione non posso dare io la risposta; la darete voi miei colleghi, quando vi avremo sottoposto di qui a poche settimane le nostre concrete proposte che oggi non vi abbiamo presentate in fretta ed affrettate per lo stesso rispetto che abbiamo di voi (*bravo!*). Noi abbiamo piena fede nella vostra identità e nel vostro amore della cosa pubblica, e se le nostre proposte vi parranno conformi alle necessità della situazione, confidiamo che le approverete. Per presentarvele in forma degna di voi vi chiediamo, in vista della gravità dei problemi che premono dei grandi interessi che attendono le vostre cure, di accordarci la vostra benevola aspettativa».

Dopo le ultime parole dell'on. Sonnino, scoppiano vivissimi applausi sui banchi del Centro. Il discorso preciso, risoluto del presidente del Consiglio ha convinto la Camera, disponendola a favore dell'on. Sonnino. Infatti anche sui banchi della Maggioranza giolittiana e della Estrema Sinistra sono abbastanza nutrite le approvazioni. Soltanto il settore della Sinistra democratica tiene un contegno piuttosto riservato. Molti deputati scendono dai loro posti e si recano a stringere la mano all'on. Sonnino, il quale appare raggiante dall'accoglienza avuta: fra coloro che si recano a congratularsi col presidente del Consiglio sono gli onorevoli Chimirri, Fani, Fradeletto, Giusso, ecc., e parecchi di Estrema Sinistra, fra i quali gli onorevoli Nitti e Canepa. Mentre i deputati si affollano al banco del Governo per congratularsi, all'Estrema Sinistra vi è viva agitazione. L'on. Enrico Ferri, l'on. Ciccotti e altri esprimono calorosamente la loro impressione favorevole al discorso dell'onorevole Sonnino. L'on. Romussi non pare sia della stessa opinione e fa qualche osservazione, alla quale l'on. Ferri Enrico, che si trova al banco immediatamente superiore a quello dell'on. Romussi, replica energicamente: «Siete stato tollerante per tanti anni, l'impazienza vi viene soltanto adesso!». L'on. Romussi replica a sua volta: «Il discorso Sonnino contiene troppi «faremo», troppi «diremo»».

L'on. Ferri con voce squillante ripete: «Vi svegliate dopo parecchi anni. Siete stato tollerante per tanto tempo!».

L'on. Romussi borbotta qualche cosa e poi finisce per tacere.

Votazioni

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione: Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909: favorevoli 224, contrari 65 — Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del regio esercito: favorevoli 219, contrari 70 — Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10: favorevoli 229, contrari 60 — Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa nell'Amministrazione centrale della guerra: favorevoli 225, contrari 68 — Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910: favorevoli 220, contrari 69.

La Camera approva.

BETTOLO, ministro della marina, propone che domani si sopprimano le interrogazioni, per affrettare la discussione del disegno di legge per l'unificazione dei servizi marittimi.

L'aula si sfolla in mezzo ai più vivi commenti sul discorso Sonnino.

I corridoi sono animatissimi, ed attraversandoli si assiste ad un dialogo curioso fra il sottosegretario all'interno on. Riccio e il deputato di Aosta prof. Giorgio Rattone. L'onorevole Riccio annunzia all'on. Rattone che fra qualche giorno sarà inviato il commissario regio per il Comune di Saint-Vincent. L'onorevole Riccio dichiara al deputato di Aosta che la ragione del ritardo consiste... nella difficoltà di trovare un funzionario che parli perfettamente il francese. Se non fosse vera, sarebbe... inverosimile!

Impressioni di Montecitorio.
Scampoli di interviste

Roma, 20, ore 21.

Nei corridoi di Montecitorio i deputati erano assaliti da giornalisti assetati di impressioni sul discorso Sonnino. L'on. Nitti, il quale era lietissimo del successo ottenuto dal presidente del Consiglio, si esprimeva così: «Il discorso dell'on. Sonnino è stato — sia detto senza ombra di nulla che sia men che rispettoso per l'egregio uomo, — è stato oggi una vera rivelazione, il suo, si può dire, maggiore successo politico degli ultimi anni. Il successo dovuto alla sincerità dell'uomo e alla bontà dei suoi propositi, che hanno fatto la migliore impressione sull'Estrema Sinistra. Forse ciò non sposterà la situazione dei voti, ma in sostanza egli ha corretto l'errore originario che si voleva far prevalere contro di lui, che cioè egli sia il protetto dell'on. Giolitti». E l'on. Nitti aggiungeva sorridendo: «Io stesso gli ho detto, quando sono andato a congratularmi con lui: — l'estrema inabilità e l'estrema abilità sono come i capi di un cerchio che possono riuscire a toccarsi».

L'on. Canepa, socialista, diceva: «Il discorso dell'on. Sonnino mi ha rasserenato e rallegrato: fa sempre piacere sentire parlare con sincerità».

L'on. De Seta dell'antica maggioranza diceva: «Col discorso d'oggi il Governo ha ottenuto un effetto maggiore che chiedendo il voto».

L'on. Montù diceva: «L'on. Sonnino ha senza alcun dubbio riportato un ottimo successo ed io lo credo tale uomo da mantenere senza esitazione e senza *arrières pensées*. Del resto è indiscutibile che il Paese attende con impazienza piuttosto che dibattiti politici un'azione continuata e costante di Governo in favore dell'industria e del lavoro nazionale».

L'on. Raspoli dell'antica maggioranza diceva: «Non chiediamo di meglio che di attendere il Ministero all'opera; siamo lieti che ci si lasci maturare il nostro giudizio sereno».

L'on. Bianchini, dell'antica maggioranza, diceva: «L'on. Sonnino ha dimostrato una sincerità di propositi della quale dobbiamo tenere buona nota. Egli ha parlato come un galantuomo, il che, in politica, non accade di sentire tutti i giorni».

L'on. Cabrini, socialista, diceva: «Il discorso dell'on. Sonnino è stato sopra tutto un discorso onesto; posso affermare che l'accoglienza che la Camera gli ha tributato oggi è stata lusinghiera e meritata».

L'on. Fera, radicale, diceva: «Il discorso del presidente del Consiglio è stato un atto di sincerità. Esso sta a dimostrare che il nuovo Ministero è dotato di energia volitiva». L'on. Fera concluse col dire che il discorso e il successo d'oggi non potranno non avere influenza sul Ministero».

L'on. Cermenati, radicale, ha esclamato: «Il discorso dell'on. Sonnino è stato il discorso di un galantuomo onesto e sincero. Bisogna proclamarlo altamente, tanto più che di rado le assemblee danno uomini ed

esempi di tale dirittura di pensiero e di propositi ».

L'on. Romussi, radicale, ha rappresentato la nota stonata nel coro concorde. Egli ha detto: « La nota e il tono del discorso sono stati alti, ma la musica è stata brutta ».

L'on. Wollemborg, della Sinistra democratica, ha detto che egli avrebbe voluto proporre dopo le sincere parole di Sonnino un ordine del giorno così concepito: « La Camera approva il tono del discorso del presidente del Consiglio ».

L'on. Casciani, in un gruppo di socialisti, diceva che parecchi dell'antica maggioranza si erano lamentati delle parole dell'onorevole Sonnino nei riguardi del Governo passato; ma che invece le parole dell'onorevole Sonnino non si dovevano interpretare in questo senso, poichè egli ha solo parlato in genere del passato e nulla più. Quindi i fedeli amici dell'ex-presidente del Consiglio — continuava l'on. Casciani — non possono risentirsi di quelle parole. Del resto, l'onorevole Sonnino avrà molto da fare se vuole applicare le leggi passate, poichè occorrono milioni e organismi. L'intenzione del Governo è senza dubbio buona.

L'on. Sonnino — diceva un oppositore ostinato — non ha creato la situazione, ma, per ora, l'ha salvata. Buon discorso, aggiungevano invece gli onorevoli Wollemborg e Fradeletto. Si osservò a Fradeletto che egli, pur essendosi avvicinato al banco dei ministri, non ha porto la mano al presidente del Consiglio. « Che importa, — rispose, — io non muto per un buon discorso, ma questo era buono ». E l'on. Wollemborg: « L'altro giorno Lacava lo teneva sotto; oggi l'on. Sonnino si è rialzato un po' ».

Pasquale Libertini diceva: « Discorso serio e da galantuomo, a prescindere, s'intende, da ogni opinione personale ». « Questo non aumenta un voto al Ministero — dice un ex-sottosegretario di Stato. — E' innegabile che se l'on. Sonnino avesse risparmiato la punta contro Giolitti, tutta la Camera lo avrebbe applaudito ». Un altro ex-sottosegretario: « Se dànno tempo a quei signori, si rafforzeranno, e forse non è un male ».

L'on. De Nava, sonniniano, diceva: « Forse la situazione non è mutata dal punto di vista del numero, ma l'ambiente deve essersi impressionato di una replica che ebbe un tono così alto ».

L'on. Luciani, della Sinistra democratica, diceva: « Discorso onesto; buona impressione negli avversari leali; impressione di seccatura negli altri ».

L'on. Barzilai diceva: « C'era una certa sincerità e una certa dignità in quelle parole; non potendo chiedere un voto, Sonnino non poteva far meglio ».

L'on. Turati: « L'impressione è buona; c'era scioltezza e chiarezza, ma la situazione è quella di ieri ». « E' tolto il disagio » aggiungeva enigmaticamente l'on. Calissano.

Ferri darà conto ai suoi elettori
ma non al gruppo socialista

Roma, 20, ore 23.

Oggi alle 18 si doveva riunire il gruppo socialista parlamentare, il quale aveva invitato l'on. Enrico Ferri a presentarsi innanzi al gruppo stesso a chiarire le note accuse di giolittismo da lui rivolte ad alcuni deputati socialisti. Un'ora prima della riunione del gruppo, l'on. Morgari parlò a Enrico Ferri pregandolo di intervenire alla adunanza. Egli disse che le disposizioni del gruppo erano cordialmente amichevoli e perciò insisteva tanto più per indurre l'on. Ferri a presentarsi. Enrico Ferri ebbe allora un momento di esitazione e disse a Morgari: « Lasciami riflettere. Poco prima delle cinque darò la risposta definitiva ». Nell'attesa, il Ferri, come egli ha raccontato ad alcuni giornalisti, tenne conto delle amichevoli parole dette dal Morgari, che avevano determinato la sua esitazione, ma ripensò anche all'*entrefilet* pubblicato ieri sera dall'*Avanti!* che faceva credere che egli si fosse chiuso nel silenzio per sfuggire la discussione alla quale era stato invitato, come se ne avesse avuto timore. Questo *entrefilet* — ha aggiunto Ferri — è in aperto contrasto con quello dello stesso *Avanti!*, che commentava l'intervista, causa di tanto fervore polemico. Così Enrico Ferri stabilì di rimanere fermo nella sua decisione, di non presentarsi all'adunanza e scrisse invece questa lettera:

« On. segretario del gruppo parlamentare socialista:

« In risposta all'invito fattomi debbo dire che, essendo già indetto per il 26 corrente il congresso collegiale di Gonzaga, io intendo di rendere conto dell'opera mia anzitutto agli elettori e ai rappresentanti del proletariato. Quando poi sarò tornato dal mantovano, non interverrò certo a riunioni del gruppo ma in altro modo esporrò i fatti che, del resto, sono noti a Roma fra uomini politici e giornalisti e che una parte del gruppo conosce anzi meglio di me. Firmato — Enrico Ferri ».

Sempre ai giornalisti, che lo interrogavano, l'on. Ferri ha confermato che intende sostenere, come ha sempre sostenuto, che la sua accusa di giolittismo non era rivolta a tutto il gruppo socialista parlamentare, ma ai deputati che ne formano la direzione e che con la loro influenza e la loro autorità hanno impedito al gruppo di compiere qualunque opera contro il Ministero precedente ed hanno anche impedita l'attività dei nuovi deputati socialisti, i quali erano venuti alla Camera col proposito di svolgere un'azione energica e battagliera, la quale è invece mancata completamente per il criterio che presiedeva nella direzione del gruppo. Questo appunto Enrico Ferri illustrerà e commenterà al congresso collegiale di Gonzaga. Il gruppo parlamentare socialista si riunirà nuovamente per esaminare il caso *Ferri*.

Tre interrogazioni
dell'on. Eugenio Chiesa

Roma, 20, ore 23,?

L'on. Eugenio Chiesa ha presentato tre interrogazioni. La prima: « Interrogo il presidente del Consiglio e ministro degli interni, sulle misure dell'autorità politica a Venezia e a Massa in occasione dell'anniversario di Guglielmo Oberdan ».

L'interrogazione si riferisce al divieto di pubblicazione di un manifesto a Venezia e al divieto di una conferenza nel teatro di Massa, entrambi per commemorare Oberdan.

L'altra è così concepita: « Interrogo il ministro d'agricoltura, industria e commercio per conoscere come intenda provvedere circa le risultanze emerse davanti all'autorità giudiziaria di Roma relative al funzionamento della vigilanza sulla Società di assicurazione ».

L'ultima è la seguente: « Interrogo il presidente del Consiglio e ministro degli interni e il ministro delle poste e telegrafi, se non credano conveniente di sottoporre alla Camera il progetto di convenzione riflettente il servizio telegrafico oggi affidato alla Agenzia Stefani, scadente il 10 gennaio 1910 ».

L'anarchia nel Nicaragua

New York, 20, ore 24.

Il generale insorto Estradas, del Nicaragua inviò al segretario di Stato Knox un dispaccio ove chiede al suo Governo che venga riconosciuto dagli Stati Uniti. Ma la pace non potrà assicurarsi che colla esclusione completa dei partigiani di Zelaja. Estradas continuerà a lottare finchè questo scopo non sarà raggiunto.

Commenti dei giornali
alla tornata parlamentare di ieri

Roma, 20, ore 20.

Il "Giornale d'Italia"

I giornali commentano il discorso del presidente del Consiglio.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Sonnino ha avuto un grande, un autentico successo parlando con vero calore di convinzione, con energica sincerità, con schietto patriottismo, rivolgendosi alla Camera con franchezza e con coraggio. Prosegue il giornale: « L'impressione della Camera per le dichiarazioni dell'on. Sonnino è stata eccellente. Le congratulazioni che moltissimi deputati di ogni parte della Camera hanno fatto al presidente del Consiglio hanno dimostrato quale virtù suasiva sia nella sincerità del linguaggio e nella fermezza degli intendimenti. Le difficoltà derivanti da una situazione parlamentare alquanto intricata, da una crisi ministeriale avvenuta per la gravità dei problemi che incombono, e risoluta in vista delle riforme da attuare, tali difficoltà non possono essere superate che con l'azione positiva ed energica del Governo. La Camera ha avuto dal discorso del presidente del Consiglio la prova palmare che a tale azione il Ministero vuole dedicare tutte le sue forze, e perciò lo ha calorosamente applaudito. Ciò che il Governo intendeva di chiedere alla Camera, cioè l'onesta aspettativa, fu largamente ottenuto oggi col successo avuto dal presidente del Consiglio, successo di cui si sono avuti gli echi nelle conversazioni di corridoio. Il giudizio che si dava nei corridoi di Montecitorio del discorso dell'onorevole Sonnino era questo: « E' il discorso di un galantuomo, che afferma la volontà di fare e che domanda che lo si lasci agire. Molti notavano che col suo sincero linguaggio l'onorevole Sonnino aveva fugato le nubi che sono prodotte da qualunque trapasso di Governo, da qualunque crisi ministeriale, e aveva rasserenato l'orizzonte parlamentare. Giudizio favorevole al discorso del presidente del Consiglio veniva dato da deputati di ogni parte della Camera, i quali osservavano che ogni qual volta un raggio di idealità penetra nell'Assemblea, vi produce un magico effetto. In complesso, la giornata d'oggi è stata ottima per il Ministero, il quale, più che ad attestazioni di fiducia preventiva, generica e personale, aspirava a un'aspettativa serena e benevola della sua opera da parte del Parlamento ».

La "Tribuna"

La *Tribuna* così commenta: « Il successo odierno dell'on. Sonnino si spiega per un complesso di fattori morali, politici e materiali; sopratutto quel bisogno di *detente* che c'era in tutti. L'on. Sonnino è sembrato un uomo di buona volontà, non fosse altro per il coraggio veramente da Cireneo con cui sostiene, in simili condizioni, la croce del potere, e a lui si è dato pace, o almeno armistizio. Se, come disse ieri l'on. Barzilai, l'infanzia del nuovo Gabinetto è dolorosa, può essere questa una ragione per commettere un infanticidio? E non è logico attendere i progetti del Governo prima di giudicare questo? Il Governo chiede tempo per preparare i suoi provvedimenti; sarebbe onesto negarglielo? L'on. Sonnino, conviene riconoscerlo, è stato oggi più abile e più fortunato del solito. Egli non si è imposto, come forse voleva qualche suo collega, a chiedere una fiducia incondizionata; si è contentato di una fiducia, anzi a dire più esattamente, di una aspettativa a termine, e la Camera ha trovato che sarebbe stato crudele non concedergliela.

« Si aggiunga che Sonnino ebbe oggi qualche accento di maggior calore e di maggior energia. Forse si era rincuorato non vedendosi più fatto segno a strali da ogni parte, come San Sebastiano. Forse sentiva l'eccitamento che anche ai temperamenti più freddi e riservati danno certe ore solenni della vita, e la sua voce seppe trovare vibrazioni non consuete e destare echi a lui finora non noti. La sincerità è stata l'arma sua migliore, un'arma che disarma molto spesso nella vita parlamentare, come nella vita privata. Non tutte le sue frasi furono egualmente felici. In una, anzi, qualche devoto dell'on. Giolitti voleva trovare quasi una irriverenza, un'offesa al cessato Ministero. Quando l'on. Sonnino disse che non giudicava plausibile il sistema secondo il quale si accede al pareggio con l'espediente della non esecuzione delle leggi; ma i più benevoli osservavano che si trattava di una frase generica, cui non si doveva dare una specifica applicazione; e così, evitati gli scogli con la prudenza e con una remissività che non era però abdicazione, l'on. Sonnino potè giungere alla fine del suo dire tra applausi che ieri era « follia sperar ». L'antica Maggioranza diede atto al presidente del Consiglio del senso di modestia e di misura da lui manifestato e, senza venir meno ai suoi precedenti ed alle sue direttive, gli potè consentire con piena dignità quella tregua di cui era veramente generale il desiderio e di cui è vivo ed impellente il bisogno. Ed ora attendiamo il programma ed i progetti del Ministero. Giudicheremo allora ».

L'organo cattolico

Il *Corriere d'Italia* così commenta: « L'onorevole Sonnino è riuscito oggi a rompere il ghiaccio. Non che egli abbia di tutto in blocco [illegible] la guerra e convertiti gli avversari, non che si sia fatto dei nuovi consensi per sè ed il suo Gabinetto la maggioranza che dovrebbe assicurargli la vita, ma senza dubbio egli ha tenuto un discorso notevole che gli ha meritata quella più o meno benevola attesa della quale egli aveva bisogno per questi primi momenti del suo Governo. Certo questo primo successo del nuovo Ministero è stato [illegible] dal tono dei discorsi [illegible] dichiarazioni di Sonnino, e specialmente dal discorso Ciccotti, che è stato un vero invito, tanto più notevole in quanto veniva dalla Estrema, alla benevola attesa. L'on. Sonnino, dunque, sia pure aiutato dai discorsi precedenti, è riuscito ad essere ascoltato quasi con simpatia e ad essere applaudito. Ciò che sembrava ieri impossibile, tanto che si parlava da molti della inevitabilità di un voto politico, si è oggi avverato, grazie alla abilità ed alla sincerità delle dichiarazioni del capo del Governo. E così viene ad essere consolidato il programma di quanti volevano che il Ministero fosse messo in grado di dare prova di sè alla Camera ed al Paese, e per questo avevano deciso di non osteggiarlo a priori, ed anche se vi fosse stato un voto, di appoggiarlo pur con le opportune riserve. C'è da essere sinceramente lieti di questo risultato, dopo il quale non resta che attendere serenamente il nuovo Ministero alla prova dei fatti ».

L'organo socialista

L'*Avanti!* così commenta: « Fu una chiusura per modo di dire, perchè si convenne, con la rinuncia d'ogni voto, di non chiudere nulla e di lasciare aperta la discussione, che si chiuderà veramente tra qualche settimana, quando il Ministero presenterà, come promise, il suo programma sinceramente e nettamente [illegible]. La prefazione al discorso dell'on. Sonnino fu fatta dall'on. Ciccotti, il quale, pure affermando [illegible] rivoluzionari, porse al Gabinetto Sonnino la maggiore [illegible] difesa, svolgendo la tesi essere utopistico ed anche inopportuno vagheggiare una combinazione di Governo di Estrema. Era questa la tesi che al Sonnino sarebbe riuscito svolgere per difendere l'opera propria contro gli umori di Estrema [illegible] l'esclusione dell'Estrema dalla combinazione governativa, tesi che al Sonnino sarebbe riuscita sommamente ardua, se non altro per la necessità in cui egli si trova di non urtare l'Estrema in una parte della quale sono evidenti le benevoli disposizioni in favore del Gabinetto, se non altro in odio al giolittismo. Ora il Ciccotti, seguendo, si intende, con tutta sincerità la linea del pensiero proprio, lo liberò dal compito ingrato, e così Sonnino potè esimersi dal rispondere agli oratori che lo avevano chiamato a rendere conto del modo come aveva risolto la crisi. Evitato questo pericoloso scoglio, il discorso Sonnino filò con discreta fortuna. Nè vuolsi tacere che il [illegible] che egli riuscì a mantenere presso una parte dell'Assemblea, lo dovette al tono, [illegible] remissivo, ma franco e [illegible], anzi alquanto battagliero, con cui espose i suoi propositi.

« La maggioranza giolittiana infatti non poteva non avvertire la botta assestatale con la dichiarazione di voler farla finita col sistema di voler adoperare come espediente finanziario la non esecuzione delle leggi approvate dal Parlamento. Fu questa [illegible] di franchezza, diremo quasi, di fierezza, che lo [illegible] dalla umiliante situazione a cui era stato condannato in questi due giorni di discussione. Si trovava di ottenere, come egli disse, la benevola attesa; e se egli non l'ha ottenuta con un voto, si può, anzi si deve, dire [illegible] che egli l'ha ottenuta mercè la dimostrazione con cui la Camera [illegible] il suo discorso ».

La legge sull'educazione fisica
al Senato

Roma, 20, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Si apre la discussione sul disegno di legge sull'insegnamento e sugli insegnanti dell'educazione fisica.

MOSSO è sicuro di rendersi interprete di quanti s'interessano dell'educazione fisica in Italia, ringraziando il ministro di aver consentito che questo disegno di legge sia discusso oggi dal Senato. Dubita però che, nonostante le disposizioni contenute nel progetto in discussione, tutto rimanga allo *statu quo ante*, e che nessuna efficacia potrà da esso progetto trarsi per la gioventù italiana, perchè teme che il ministro non possa applicare ed attuare i principii che si sanciscono con questa legge.

Non parla del miglioramento economico che si vuol fare agli insegnanti di ginnastica. Rileva che purtroppo in Italia questi insegnanti sono in piccolo numero, e con le condizioni create da questa legge si peggioreranno certamente le sorti degli insegnanti. E' un fatto indiscutibile che tutti gli studenti si dedicano di preferenza alle carriere più proficue e meno faticose. Ora, aumentando gli oneri per ottenere il diploma di maestro di ginnastica si avrà questo risultato, che saranno pochi quelli che si dedicheranno all'insegnamento fisico.

Osserva che la legge non dà i mezzi necessari al ministro per poterla applicare: nota come in Italia manchino assolutamente le palestre ed i campi di giuoco, e come manchino al ministro mezzi coattivi per costringere i Comuni ad osservare le prescrizioni sancite in precedenti leggi in proposito. Sarebbe opportuno aumentare il capitolo del bilancio dell'istruzione pubblica che riguarda l'educazione fisica, che è oggi solo di 23 mila lire, somma assolutamente insufficiente ed irrisoria per far fronte a tutte le necessità dell'insegnamento della ginnastica.

Vorrebbe che il ministro si interessasse per ottenere una somma maggiore dal collega del tesoro, per potere più speditamente venire in soccorso delle varie Società ginnastiche italiane. Altra grave questione è questa, che gli studenti italiani dai 17 ai 20 anni, cioè negli anni migliori per lo sviluppo fisico, non ricevono alcuna educazione ginnastica. Dalle statistiche risulta che gli studenti che si presentano alla visita di leva sono in gran parte inadatti al servizio militare; ciò dipende appunto perchè nelle nostre Università non vi è educazione fisica. Per esperienza personale, afferma che poco si può attendere dall'iniziativa del Ministero dell'istruzione pubblica, e molto invece dal Ministero della guerra, il quale potrebbe venire in grande aiuto alla gioventù studiosa con una buona legge sul Tiro a segno e sugli esercizi militari.

Dichiara che approverà il disegno di legge per quanto sia convinto che le cose non muteranno; ma crede sia dovere del Senato eccitare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica a studiare la questione dell'educazione fisica dei giovani che escono dalle scuole secondarie dopo i 16 anni (*Approvazioni*).

SPINGARDI, ministro della guerra, dice che presenterà quanto prima al Parlamento un disegno di legge, le cui caratteristiche sono la obbligatorietà del Tiro a segno e la ginnastica educativa a scopo militare.

Parlano in seguito il relatore LUCCHINI, il senatore TARDITI, e il ministro DANEO, il quale dà affidamenti in proposito.

In seguito il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Resta approvato il disegno di legge dopo breve discussione.

La seduta è tolta alle 16.15.

Domani seduta alle ore 15.

La relazione della Giunta del bilancio
sull'esercizio provvisorio

Roma, 20, ore 17.

L'on. Tedesco ha presentato, per la Giunta generale del bilancio, la sua relazione sul disegno di legge del ministro del tesoro, on. Salandra per prorogare a tutto il mese di marzo 1910 l'esercizio provvisorio dello stato di previsione delle entrate e quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1909-10 dei ministeri dell'istruzione, delle poste, della colonia Eritrea e della Somalia italiana. Dopo avere rilevato che le elezioni politiche sottrassero non breve tempo ai lavori parlamentari, onde venne meno la possibilità di approvare tutti i bilanci, la Relazione dice che in virtù della legge 30 giugno 1909 il Governo ebbe la facoltà di esercitare provvisoriamente sino al 31 corrente gli stati di previsione delle entrate e quelle delle spese dei suddetti ministeri e della suddetta colonia. Ora, senza soffermarsi ad esaminare le cause che di codesti bilanci impedirono sinora oggi l'approvazione, l'on. Tedesco scrive che basta guardare all'ora del tempo per riconoscere l'assoluta necessità di prorogare al 31 marzo 1910, come il Governo propone coll'art. 1.o del disegno di legge, il regime dell'esercizio provvisorio. Questa facoltà di continuare l'esecuzione provvisoria degli indicati bilanci nei limiti assegnati dalla legge 30 giugno 1909 è esteso dall'emendamento N. 10 *ter* allo stato di previsione delle entrate presentato alla Camera il 20 novembre scorso e col quale il ministero propose di rettificare la previsione di alcuni dei principali cespiti di entrata in relazione ai risultati del consuntivo 1908-09 e alle riscossioni dei primi mesi dell'esercizio in corso. Le rettifiche importano un aumento di 13 milioni di lire e possono così riassumersi: diminuzione di 6 milioni sul prodotto netto delle ferrovie di Stato e 8 milioni sulle tasse di fabbricazione; aumento dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile 5 milioni; tasse di successione 3 milioni; tasse di registro un milione; sali un milione; proventi delle poste 2.500 mila. Al primo articolo del disegno di legge in esame, la Giunta del bilancio propone un lieve emendamento di forma, adoperando una locuzione che non escluda l'ipotesi della cessazione dell'esercizio provvisorio prima del 31 marzo 1910. Coll'art. 2 del disegno di legge il ministero chiede, e la Giunta ritiene che si possa consentire, che l'eccezionale metodo di pagamento autorizzato colla legge 2 luglio 1906 che ha permesso di pagare con mandati di anticipazione gli stipendi, le attribuzioni e le indennità di carica, di funzioni e di residenza spettanti al personale dei telefoni sia continuato ancora per sei mesi e cioè sino al 30 giugno 1910.

Concludendo, la relazione scrive che di fronte ad ineluttabili necessità la Giunta del bilancio ha dovuto esortare il Parlamento ad approvare il disegno di legge in parola.

Per un collocamento a riposo.
Cose scolastiche di Torino.

Roma, 20, ore 21.

Ecco tre interrogazioni dell'on. Casalegno:

« Interrogo il ministro di grazia e giustizia per conoscere per quali ragioni fu collocato a riposo l'avvocato Ettore Morello, già procuratore del Re e non si è dato corso alla sua domanda di riammissione in servizio ».

« Interrogo il ministro della pubblica istruzione per sapere quali sono le cause della progressiva decadenza della Regia scuola normale di ginnastica in Torino e quali sono i suoi intendimenti in merito ». L'interrogazione reca anche le firme degli on. Nofri e Morgari.

« Il sottoscritto interroga il ministro della Pubblica Istruzione per sapere se non creda di integrare l'insegnamento del corso di perfezionamento della scuola normale, annesso alla Regia università, con un corso annuale di pedagogia infantile, affinchè il diploma rilasciato sia realmente valevole per la ammissione ai concorsi per l'ufficio di ispettrice e di concedere in via transitoria l'ammissione ai predetti concorsi delle direttrici didattiche che non conseguirono il diploma fröbeliano assoggettandole ad una prova orale di pedagogia infantile ».

La relazione Fani
sulla concentrazione dei servizi marittimi

Roma, 20, ore 19.

Oggi alle 13.45 si è riunita la Giunta del bilancio e tra gli altri argomenti ha approvato la relazione dell'on. Fani sul disegno di legge per l'unificazione dei servizi marittimi. Dopo varie osservazioni dell'on. Morelli Gualtierotti, Giovanni Suardi ed altri, è stata approvata la relazione coll'aggiunta così schiarita dal presidente del Consiglio, on. Sonnino, il quale ha affermato che non si estendeva l'unificazione ad altri servizi oltre quelli segnati nel progetto di legge.

La relazione dell'on. Fani per la Giunta generale del bilancio sul disegno di legge *Unificazione dei servizi marittimi*, rileva anzitutto che l'argomento è tale che una risoluzione legislativa assolutamente si impone. Infatti, mentre l'articolo 1.o del codice della marina mercantile dispone che l'amministrazione della marina mercantile è retta dal ministero della marina, a questo, che è lo stato di diritto, non risponde, almeno in grande parte, lo stato di fatto, per il quale invece i veri servizi amministrativi che si riferiscono a questa importante questione sono invece, a detrimento grave dei servizi medesimi, disseminati in ministeri diversi. La relazione nota che, in relazione alla parte del diritto, sono organizzati presso il ministero della marina i diversi organi tecnici della marina mercantile e che perciò può subito ritenersi che, senza gravi difficoltà, possa agevolmente attuarsi la proposta concentrazione ed unificazione, che dovrebbe comprendere i servizi medesimi della marina sovvenzionata della pesca marittima; il servizio dei fari e delle segnalazioni marittime ed, eventualmente, il servizio di polizia e di navigazione sui laghi, canali e fiumi dichiarati navigabili. Quanto alla marina sovvenzionata, la relazione dice che, mentre essa dipende dal ministero delle poste e telegrafi, poche sono tra le linee sovvenzionate quelle che adempiono al servizio postale, mentre la maggior parte di dette linee ha invece come obbiettivo il movimento nazionale ed internazionale delle cose e persone. Di qui la necessità imperiosa di affidare un così importante servizio all'amministrazione della marina mercantile.

Quanto alla pesca marittima, oggi di ragione del ministero di agricoltura, sebbene alcuno dei componenti della Giunta abbia espresso l'opinione che doveva al dicastero medesimo rimanere il servizio relativo; parve alla Giunta gravi e maggiori le ragioni della proposta concentrazione nel ministero della marina, il quale esercita anche oggi su questo servizio le massime attribuzioni mercè l'intervento delle capitanerie di porto. Quanto all'esercizio dei fari e delle segnalazioni marittime, che sono, come nota la relazione del Governo, « la vigile sentinella contro i pericoli della navigazione » il Governo ne propone il passaggio dal ministero dei LL. PP. a quello della marina.

Quanto al servizio di polizia della navigazione sui laghi, canali e fiumi, dichiarati navigabili, il Governo fa delle riserve di esaminare sino a che punto e con quali temperamenti possa e debba venire deferito al ministero della marina. Queste le ragioni — dice la relazione — per cui sarà possibile (lo afferma il Governo e lo dice la Giunta del bilancio) armonizzare veramente con lo stato di diritto lo stato di fatto della marina mercantile italiana. Così con le unità di indirizzo e di impulso sarà provveduto a questa, che si presenta una vera e propria necessità organica riguardo ai varî servizi l'adempimento dei quali può essere tanta fortuna della patria sul mare. La relazione analizza gli articoli del disegno di legge e la discussione che su essi fece la Giunta e dice che la persuasione comune alla maggioranza della Giunta che la proposta unificazione e concentrazione poteva solo avere luogo nel ministero della marina e non in quello del commercio, fu confortata dalle notevoli dichiarazioni fatte in seno alla Giunta medesima, dal presidente del Consiglio e dai ministri di agricoltura e della marina. Nota poi la relazione che la Giunta desiderò (ed i ministri aderirono), che fosse con disposizione espressa affermato nel disegno di legge che nessun mutamento nei riguardi delle attuali assegnazioni sarebbe stato introdotto nel servizio dell'emigrazione, il quale dovrà perciò rimanere nelle attribuzioni del ministero degli esteri. Ciò in ordine all'art. 1.o. In ordine all'art. 2.o la Giunta, pur secondando il desiderio dei ministri, cioè che non si stabilissero, per i servizi dipendenti dall'amministrazione della marina mercantile, bilanci diversi da quei della marina militare per evitare in ogni modo il pericolo che somme destinate alla prima potessero eventualmente in qualche parte essere erogate a qualche servizio della marina militare, volle che fosse disposto dalla legge il divieto del trasporto dei fondi dai capitoli riguardanti la marina mercantile ai capitoli riguardanti la marina militare. La Giunta propone la seguente testuale aggiunta all'art. 1.o del disegno di legge: « Nessun mutamento avrà luogo nelle attuali assegnazioni dei servizi relativi all'emigrazione ». Propone poi la seguente aggiunta all'art. 2.o del disegno di legge: « E' vietato proporre storni di fondi dai capitoli riguardanti la marina mercantile a quelli riguardanti la marina militare ». Con queste modificazioni — conclude la relazione — la Giunta del bilancio propone alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

I patrocinatori
della rappresentanza proporzionale
Il convegno

Roma, 20, ore 19.15.

Stamane, alle ore 10, a Montecitorio si è riunito il Comitato parlamentare per la riforma elettorale col sistema proporzionale. L'onorevole Caetani ha presentato un progetto, esponendo le linee principali e richiamando l'attenzione dei colleghi sui punti più importanti e controversi, riguardanti specialmente la questione della procedura e il modo di scrutinio. Durante la discussione presero la parola gli onorevoli Turati, Maggiorino Ferraris, Modù, Cameroni-Mondolfo, Bianchi Emilio e Toscanelli. Fra i convenuti vi fu accordo completo nel concetto di allargare di molto le circoscrizioni elettorali, in modo che non siano mai inferiori a 12 deputati e mai superiori a 20. La discussione fu specialmente vivace sulla questione se lo stesso candidato possa comparire in più liste dello stesso Collegio, oppure contemporaneamente in varî Collegi. Prevalse il concetto della libertà completa.

Un altro punto discusso fu la questione dei supplenti. Alcuni sostennero la tesi della supplenza automatica e proporzionale in base ai voti ottenuti nelle elezioni generali. Altri sostennero soluzioni più complicate, proponendo anche l'elezione in secondo grado della stessa Camera dei deputati. La decisione su questo punto fu rimessa ad altra riunione. Si studiarono pure varî modi per ovviare ad alcuni degli inconvenienti varî che si verificano nelle elezioni fatte con scrutinio di lista, vale a dire che un candidato di una lista possa, per avvantaggiare se stesso, sacrificare gli interessi di tutta la lista e quindi del partito al quale appartiene. Si convenne di riunirsi dopo le vacanze natalizie, affinchè i presenti abbiano il tempo necessario di studiare il disegno di legge dell'on. Caetani, fermi gli eventuali emendamenti ed osservazioni.

L'on. Caetani ebbe l'incarico di costituire un Comitato esecutivo che ponga le basi della propaganda nella Camera e nel Paese, invitando i fautori del sistema proporzionale a fare conferenze e raccogliere adesioni. Si convenne infine che di questo Comitato esecutivo possano far parte due o [illegible] membri extraparlamentari.

La baronessa di Vaughan lascia Bruxelles
ma non rinuncia ai suoi pretesi diritti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Continuano gli atti giudiziari

Bruxelles, 21, ore 1.5.

Due avvocati della principessa Luisa, in pari tempo che facevano apporre i sigilli al dominio di Balincourt, facevano notificare una serie di atti conservatori a tutti coloro che hanno preso parte alla fondazione della Compagnia Immobiliare forestale e commerciale per la protezione dei paesaggi, fondata recentemente nel Belgio con capitale di 12,400,000 franchi da S. M. Leopoldo II. E' stato significato al notaio che esso non debba desistere dai diritti (???). Posso dirvi che le ostilità si impegneranno contro due o tre personalità della Corte che furono i prestanome del Sovrano.

D'altra parte per mezzo di usciere, in data del 18 dicembre, la principessa Luisa del Belgio ha fatto notificare a tutti i principali istituti finanziari di Bruxelles la proibizione di consegnare a chicchessia fondi che loro sarebbero stati rimessi, sia da S. M. Leopoldo II, sia dalla lista civile, sia da terze persone.

La partenza della baronessa di Vaughan

Questa mattina, di buon'ora, al padiglione di Vanderbourg si è svolta una scena tumultuosa, quasi violenta, tra la baronessa di Vaughan ed il barone di Goffinet. Questi, che esigeva assolutamente la partenza della baronessa, minacciò che se non se ne fosse andata oggi, avrebbe emanato contro di lei un decreto di espulsione. Allora Caroline De la Croix, per non richiamare l'attenzione dei servitori, fece mettere in ordine la sua automobile, e dichiarò che se ne andava in città a far compere.

Ella è partita in compagnia della sua cameriera e di un maggiordomo di casa. La baronessa fece colazione in un ristorante del centro, poi si recò alla stazione per prendere il treno delle 12,50, diretto a Parigi. Nonostante il denso velo col quale si era avvolto il viso, e la semplicità della sua toilette, essa fu ben tosto riconosciuta. Colla sua dama di compagnia la baronessa prese posto in un compartimento di prima classe.

Molti curiosi andavano e venivano dinanzi alla vettura, gettando traverso i cristalli sguardi indiscreti, cercando di vedere la baronessa. Questa, per sottrarsi a tale imbarazzante curiosità, abbassò le cortine, ed allora, siccome il vagone si trovava sotto tettoia, non si potè più vedere nulla. Per evitare qualsiasi intrusione lo sportello dello scompartimento che dà sul corridoio era stato chiuso a chiave, ultima attenzione della lista civile.

A mezzogiorno e 50 il treno si metteva in moto, trasportando verso Balincourt Carolina De la Croix, baronessa di Vaughan.

L'arrivo della principessa Luisa salutato con grande entusiasmo

L'arrivo della principessa Luisa, ritardato di alcune ore, ancora in seguito alle difficoltà intervenute nel suo entourage, è stato stasera argomento di una nuova, splendida manifestazione della simpatia di cui gli abitanti di Bruxelles circondano la principessa.

La principessa Luisa è circondata, come è noto, qui a Bruxelles, da una società bizzarra. Tuttavia la folla non ha voluto ricordarsi che di una cosa, e cioè che era una concittadina nata disgraziata. La folla stasera accorse laggiù alla stazione di Schaerbeek, dove, per evitare precisamente dimostrazioni, si era fatto fermare per eccezione il treno delle 6.30, quello che trasportava la principessa.

Tremila persone si trovavano riunite nei dintorni della stazione ed all'interno. I giornalisti solo avevano potuto penetrare sotto la tettoia, privilegio concesso anche alla baronessa Friedlands. Questa attendeva la principessa, di cui sarà, com'è noto, in questi giorni sua dama d'onore. La principessa Luisa in gran lutto, con un gran velo cadente dalla testa ai piedi, era accompagnata dal generale Donny e da tre cameriere.

Rapidamente traversò il gruppo dei giornalisti che l'attendevano a capo scoperto. Si inchinò con un gesto di grazia infinita, ma appena però fu fuori della stazione ove la attendeva un'automobile reale, quell'automobile che trasportava così spesso la baronessa di Vaughan, una enorme acclamazione risuonò: « Viva la principessa Luisa! » Le donne agitavano i fazzoletti, gli uomini levavano i cappelli. L'automobile si mise in moto. Una nuova e frenetica ovazione salutò la principessa che viene amata qui perchè buona, soprattutto perchè fu disgraziata. I giornalisti si slanciarono tosto all'inseguimento dell'automobile reale messo alla quarta velocità, e appena, bene o male, giunsero al padiglione del belvedere, l'automobile reale entrò traversando i cancelli. Fu impossibile penetrare più in là. Una cinquantina di curiosi soltanto rimangono in vedetta.

Si feriscono per sfilare dinanzi al feretro

Per la chiusura del cancello del Palazzo Reale, la folla che non potè penetrare nel palazzo a sfilare dinanzi al feretro di Leopoldo, forzò violentemente un cancello rimasto semi-aperto. La Polizia fu impotente a trattenerla. La truppa aiutò la Polizia a respingere la folla.

Numerose persone furono gettate a terra e riportarono lesioni e contusioni. Una ebbe una gamba fratturata. Finalmente si potè chiudere il cancello. La Polizia durò fatica a sgombrare anche l'ingresso del palazzo, che era stato invaso dalla folla.

La baronessa di Vaughan lotterà...

Mentre le figlie del Sovrano defunto non hanno atteso che il cadavere del loro padre fosse deposto nella bara per lanciare carta bollata attraverso le proprietà della Corona, colei che fu chiamata l'intrigante ha dato prova della più fine delicatezza, del migliore tatto, non togliendo dalla villa di Vanderborne che pochi abiti, i suoi gioielli, la sua biancheria e gli oggetti famigliari, che le appartenevano di persona. Tutto il resto, quadri, tende, oggetti d'arte, tappeti preziosi, mobili antichi, fu da lei abbandonato. La baronessa lasciò perfino gli scrigni pieni di gioielli di gran pregio, ninnoli rari in potere degli eredi naturali. Tuttavia anche i suoi figli sono eredi naturali.

La baronessa di Vaughan non ha mai voluto urtare l'opinione pubblica, rispondendo che avrebbe lasciato Bruxelles soltanto quando le sarebbe piaciuto; ella ha obbedito ad un sentimento assai rispettabile, non volendo abbandonare la dimora dove era morto quegli che ella considerava come suo marito, prima che la salma non avesse lasciato la dimora.

Ho chiesto al consulente legale della baronessa, avv. Picart, se era vero che il Governo belga avesse già stabilito il decreto di espulsione di cui si è tanto parlato.

— E' falso, — rispose Picart, — e lo posso dire, perchè lo so dal barone Walus, il più alto funzionario del Belgio. Il Governo non ha nè il diritto nè il dovere di occuparsi della baronessa di Vaughan; tutto ciò che si può dire di certo parlando di lei, si è che ha mostrato una devozione grandissima verso il Re malato, ed ha provato un vero grande dolore per la sua perdita.

Ho pure chiesto all'avvocato Picart:

— Senza tradire il segreto professionale, potete voi dirmi se il matrimonio è effettivo?

— Sì, lo posso dirlo, giacchè non è un segreto per nessuno; la baronessa è debitamente sposata religiosamente.

— I figli hanno essi diritto al trono?

— Giuridicamente no; la legge belga è formale; tuttavia tutto può accadere. Questo affare non comincia che ora.

— Allora la Famiglia Reale...

— E' pronta a intentare processi; sì, posso anche dire che queste cose si trascineranno lungo tempo.

— La signora Vaughan lotterà?

— E' suo dovere: debbo dire che è una donna notevolmente intelligente, assai più delle sue pari: possiede una comprensione e una assimilazione stupefacente.

— Ma perchè allora è così odiata nel Belgio?

Picard sorride:

— La baronessa è assai ricca; si dice che Leopoldo le abbia legato 130 milioni, è perciò, soprattutto perciò, che si è molto severi contro di lei. Vedete come le contraddizioni umane sono stravaganti. Se la baronessa fosse stata compagna di Ferrer, si avrebbero avute per lei molte indulgenze.

Parigi, 20, ore 24.

La baronessa di Vaughan a Parigi

La baronessa Vaughan giunse a Parigi alle 5.20. Essa era accompagnata da un'altra signora. Alcune persone si trovavano nell'interno della stazione, e le hanno indicato dove era l'uscita. La baronessa di Vaughan è uscita passando dalla sala delle dogane e si diresse a piedi fino all'angolo del boulevard Denain.

Durante il percorso i giornalisti le hanno domandato un'intervista. La baronessa ha rifiutato energicamente, dichiarando che non era il luogo, nè il momento e aggiungendo: « Voi lo comprendete come lo comprendo io ».

Ma poichè i giornalisti insistevano, domandando se l'avrebbe rifiutata anche tra qualche giorno, la baronessa ha risposto che avrebbe rifiutato se ciò fosse utile.

Quindi la baronessa è montata in automobile pubblica che ha percorso il boulevard Magenta. Non si sa se la baronessa passerà la notte a Parigi o si recherà direttamente al suo castello di Balincourt.

L'approvazione
della Convenzione franco-svizzera per le linee d'accesso al Sempione.

Berna, 20, ore 24.

Il Consiglio nazionale ha iniziato la discussione della Convenzione colla Francia circa le linee di accesso al Sempione.

Georg (Ginevra) esprime la soddisfazione che cagiona la soluzione proposta dal Consiglio Federale.

Constata nondimeno che i Cantoni di Vaud e Berna sono più favoriti che il Cantone di Ginevra, le cui speranze non saranno immediatamente realizzate.

Ador (Ginevra) chiede quali saranno, dopo il riscatto, i diritti degli impiegati francesi divenuti disponibili, e quelli degli impiegati svizzeri al servizio della P. L. M. che passano al servizio delle Ferrovie Federali, sulla Cassa pensioni della P. L. M. La Compagnia P. L. M., in risposta ad una domanda, ha risposto in modo favorevole agli interessi degli impiegati.

Ador crede che il riscatto non potrà che fortificare le eccellenti relazioni colle popolazioni francesi vicine. Ringrazia il Consiglio federale di avere condotto ad una soluzione franca.

Due deputati di Neuchatel si fanno eco dei timori espressi a Neuchatel circa le conseguenze della convenzione per questo Cantone. Chiedono un miglioramento serio della linea Pontarlier, Neuchatel, Berna e protestano contro il trasferimento progettato dalla Francia della stazione internazionale da Verrières a Pontarlier.

Fazy (Ginevra) crede che i partigiani della Faucille non possono dichiararsi interamente soddisfatti.

Perreard (Ginevra) dichiara che la convenzione è stata accolta a Ginevra come una delusione.

Forrer, capo del dipartimento delle Ferrovie, fa la storia della questione. Il Consiglio Federale era entrato nella veduta del Governo francese circa la Faucille, ma in questo momento la Francia ha posto inopinatamente la questione della Moutiers-Granges.

Forrer espone in seguito le conseguenze che si possono sperare dalla convenzione per lo sviluppo del traffico del Sempione, per il quale la Svizzera ha fatto dei sacrifici considerevoli. Per quanto concerne Ginevra, Forrer dichiara che la Svizzera ha un interesse di primo ordine a che la stazione di Ginevra passi nelle mani della Confederazione. Il progetto di contornare il Cantone di Ginevra con una linea diretta sul Monte Bianco non è che una invenzione « chauvine » di qualche deputato savoiardo. In quanto alle impertinenze di un deputato savoiardo verso Ginevra ringrazia Millerand di averle rilevate come si doveva.

La Convenzione è approvata a grande maggioranza, e la seduta del Consiglio nazionale è tolta alle 7.40.

Il successore di Zelaya

New York, 20, ore 24.

Mandano da Managua che Madriz, che probabilmente succederà a Zelaya, è giunto, e fu accolto con entusiasmo.

Un ufficio di comunicazioni con" al di là „

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, dicembre.

C'è qui un gran giornalista che va tramontando com'è tramontato, qualche anno fa, il nostro gaio e triste *Gandolin*. Declina anche lui con gli occhi rivolti in cerca di luce verso il mondo degli Invisibili, — verso un aereo e blando mondo di sedute spiritiche e di fantasmi, — dopo aver scrutato fino all'estrema angoscia il ferreo e crudo mondo dei Visibili, quest'istrice enorme che il destino ci obbliga a carezzare tutt'i giorni con le nostre povere mani.

Il gran giornalista inglese sul limitare dell'ombra si chiama William Stead. Chi non lo conosce? E' un nome che si può affiggere anche sulle colonne di un giornale a mille miglia da Londra senza bisogno d'una riga di presentazione. Poichè il papà del giornalismo moderno in Inghilterra, il direttore della *Review of Reviews*, l'ex-crociato della pace universale, l'intervistatore di papi e di re, il confidente d'imperatori, il campione delle più nobili e anche delle più goffe e sballate cause umanitarie, William Stead, in due parole, è una delle più diffuse erbe bottoniche dell'universo. Da Stocolma a Sidney, da Tokio a New York, non c'è grembo di rotativa che sul conto di lui non abbia partorito qualche decimetro di prosa in più d'una delle sue smanianti nottate di doglie. Ogni foglio progressista che veda la luce sotto l'arco dei cieli lo ha preso sul serio almeno sette volte in sette articoli di fondo, e ogni foglio conservatore lo ha preso in giro almeno sette volte in sette articolesse di risvolto. Ciò lo ha reso quasi celebre come un dentifricio cosmopolita. Ineluttabilmente, però, sotto la frizione meccanica della fama, la sua personalità ha smarrito i suoi lineamenti reali. L'umanità lettrice di giornali non vede più, in Stead, un uomo in carne ed ossa. Vede una teoria.

A me piace più l'uomo in carne ed ossa. In tesi generale, l'uomo che sta dietro la teoria è sempre più interessante di questa. Nel caso concreto, poi, la teoria pacifista com'è incarnata da Stead è olio di ricino e va lasciata agli speziali, mentre l'uomo è davvero una bella e forte figura di buona razza, una figura piena d'energia battagliera, di vigoria cerebrale, di sentimento e d'idealità.

Ora, su doti non molto diverse era modellata la figura reale del nostro gaio e triste *Gandolin*. Era egli pure un eccellente uomo di battaglia e di talento, e insieme una tempra di sentimentale e d'idealista. Soltanto, era un latino. Aveva un senso elegante della vita e un gusto mirabile. Più che uomo d'azione, era un filosofo allegro e un artista un po' indolente. Stead, invece, il barbaro, è prima di tutto un uomo d'azione. Non cercate in lui il buon gusto, il senso della misura, l'eleganza. Le sue qualità dominanti sono la forza, la volontà e lo sprezzo di tutti gli ostacoli, compreso il più micidiale, quello del ridicolo. Così, — mentre *Gandolin*, il gran giornalista di sangue gentile, versa la piena del suo sentimento e della sua idealità nel più felice umorismo che abbia fatto ridere e riflettere tutta la Terza Italia, — William Stead, il gran giornalista di stirpe barbarica, egualmente sentimentale e idealista, si ficca subito in testa di riformare il genere umano e leva a rumore tutto il mondo.

Se non che il sentimento e l'idealismo son doti a doppio taglio. Irrorate di vigoria cerebrale, esse sole possono dare all'umanità qualche spintone innanzi: ma chi le possiede pencola molto spesso sul ciglio della delusione e della monomania. Quindi ecco, a un tratto, pencolarvi *Gandolin*, ecco pencolarvi William Stead. Pencolarvi e, ahimè, cadervi giù a capofitto. E' la vita che, a un certo punto, reagisce allo stesso modo contro entrambi. E li piomba con la stessa ferocia tra i tentacoli ossessionanti di una medesima tragedia interiore.

Mesta, dolorosa a raccontarsi. *Gandolin* aveva un figlio, un bel ragazzo ch'egli aveva finito per adorare, nel suo intimo, più d'ogni altra cosa sulla terra. E un giorno se lo vide morire. Da quel giorno non fu più lui. Tutta la quadratura del suo cervello ne subì una scossa. Quel brusco scorcio d'ignoto che gli si profilò dinanzi nello strazio della perdita, lo indusse a concentrarsi, per penetrarlo, nello studio dello spiritismo. E divenne spiritista convinto e militante, dedicando alla danza dei tavolini e alla consultazione dei *mediums* le ultime ore geniali della sua vita. — Lo stesso accadde a Stead. Anch'egli aveva un figlio, e aveva finito per amarlo anche più dei suoi più luminosi ideali, davanti a cui i fatti lo avevano già costretto a qualche amara apostasia. Lo aveva allevato a succedergli nella direzione della *Review of Reviews*, e Willie era finalmente alla vigilia di occupare l'importantissimo posto. Quando, all'improvviso, lo abbattè la morte. Stead, il vecchio padre rimasto solo sulle rovine delle sue fedi, non trovò conforto che nell'idea di poter parlare ancora col buon figlio passato nel regno degli spiriti, di poter comunicare con lui, invisibile, a traverso la barriera dell'ignoto. Di spiritismo il gran giornalista si era occupato già, ma di sfuggita, in margine al suo lavoro. Dopo l'angosciosa perdita, invece, non restò niente che per lui vincesse in importanza l'esplorazione dell'al di là. E fu, egli pure, spiritista non solo convinto, ma militante.

E' troppo naturale che, da questo punto, tra il latino e il barbaro si delinea di nuovo un'assoluta diversità di procedimenti. Il latino, tempra d'artista, anche nella sua nuova fede conservò gusto e misura. Si convinse dell'esistenza degli Invisibili come un poeta si convince delle armonie che reggono l'universo contemplando i diademi delle costellazioni appesi per il cielo in una notte serena. E ne parlò e ne scrisse con una delicatezza di tocco eguale a quella di una mano leggiera che sciolga le bende sopra una ferita profonda: la ferita che l'ignoto scava in tutte le anime. — Il barbaro, per contro, uomo d'azione ancora e sempre, si butta nello spiritismo a corpo perduto, fino a rasentare il ciarlatanesco. Persuasosi senz'altro della possibilità di mettersi in corrispondenza con le larve dei trapassati, egli non pensa più che a procurare la sua stessa gioia ai tanti e ai tanti il cui cuore sanguina per la morte di un loro caro, e che darebbero anche un po' della propria vita pur di ottenerne ancora una parola. E così, detto fatto, organizza a Londra, nel centro degli affari, un ufficio *ad hoc*, una specie di stazione telefonica per il regno degli spiriti. Organizza il *Julia's Bureau*, di cui avete già sentito parlare, e lo apre al pubblico, a pagamento, come un laboratorio da dentista, affinchè coloro che hanno fede vi accorrano, e vi ottengano finalmente qualche colloquio con i loro cari partiti per l'eternità: con i loro cari invisibili, che al di là non aspettano altro, e li chiamano, li invocano, li scongiurano, e si arrabattano e strepitano per farsi sentire, ma non possono riuscirci se non quando trovino preordinati i mezzi indispensabili...

L'ombra del figlio, — la quale, nel cuore gentile di *Gandolin*, continuava a svegliar dei rintocchi d'elegia ogni volta che il fantasma del bel ragazzo gli appariva nella penombra dei gabinetti medianici, — l'ombra del figlio, per William Stead, funziona semplicemente come un segretario di fiducia tra la folla enorme che fluttua sull'altra riva di Lete. Della sopravvivenza larvale del suo Willie, il padre è sicuro come del bianco e del nero. Ogni cordoglio gli è passato. Gli parla tutt'i giorni. Sente e proclama che il caro giovane, ormai, lo aiuta più da morto che da vivo. Ma perchè dire *da morto*?

— Non morto, no! Mio figlio vive ancora! — l'ho sentito gridare, in una sera indimenticabile, davanti al più strano uditorio ch'io abbia visto mai. E poi soggiungere, calmo, quasi sorridendo nella gran barba bianca: — E' morto due anni fa...

***

Era una sera di vento, nel West End: di vento asciutto e di freddo pungente. Non so proprio perchè mi trovavo in giro, nè perchè mi saltò il ticchio di passare per Chandos Street, una straducola insulsa dove c'è una trattoria vegetariana che ci sta benissimo. Forse fu il tacito suggerimento di qualche spirito amico: e gliene rendo pubbliche grazie. Fatto sta che mi sorpresi fermo davanti al Miles Restaurant, con sotto il naso un piccolo avviso enormemente più appetitoso di tutte le ciberie verdognole esposte nelle vetrine a lato, per adescarvi i passanti umanitari e trascinarli all'orgia. Il piccolo avviso, scritto a mano e incollato di fianco all'antiporto, indovinato che annunziava? Una conferenza intorno al *Julia's Bureau*. E l'avrebbe tenuta William Stead in persona, la sera stessa, di lì a mezz'ora, in un salone al primo piano di quella curiosa trattoria vegeto-spiritica.

Mi vennero subito in mente le varie discussioni scoppiate sull'ultima stravaganza del gran giornalista al tramonto, gli echi sollevati da certe sue interviste pazzesche con le pretese ombre di grandi morti, gli attacchi e le messe in ridicolo principiati qui e seguiti anche fuori, — tutta la fiumana delle chiacchiere ironiche e aggressive fluite intorno a un argomento il quale non meritava altro che pietà. E così, ora, che aveva dunque da dire, la vittima, in quella conferenza quasi alla chetichella, di cui nessun giornale aveva dato l'annunzio, e che doveva sfuggire, poi, anche ai *reporters*?

Entrai. Mi fecero traversare la trattoria, appesantita da piramidi di legumi in conserva e da una scoraggiante aria di troppo buon mercato; e poi salire per una vecchia scala di legno che cigolava, e poi pagare uno scellino a una donna cannone ritta accanto a un uscio. Dopo di che mi trovai in mezzo al pubblico della conferenza, in una gran sala bassa e sudicia, parata sul gusto di un'osteria di campagna, con festoni di carta verderossa e con lampioncini giapponesi. Ci saranno state un trecento persone. In gran parte, donne: creature dolci, per lo più, dai profili estatici e dai cappelli strambi. C'erano però anche degli uomini in buon numero. Giovani, pochi: e smorti, l'ombra amara dell'introspezione sotto le occhiaie e della carta stampata sulle ginocchia. Ma molti vecchi, molti, in canizie o in calvizie. Furono i primi che vidi, entrando, e n'ebbi un senso di pena. Una volta i vecchi si abbandonavano alla legge della grande ora con Dio davanti alla mente; oggi no, perfino sulle soglie della morte oggi l'uomo s'inarca in un ultimo sforzo tormentoso per sviscerare il mistero.

Tutti tacevano. Appena qualche bisbiglio sommesso accompagnava qua e là il rumore di una seggiola mossa. Si udivano i vetri delle finestre tintinnire agli schiaffi del vento, e sussultare al passaggio degli automobili carichi di bionda femminilità avviata verso i grandi teatri. Dalla trattoria di sotto, ogni tanto, salivano acciottolii di piatti e ondate di musica che voleva essere allegra e non era che vegetariana anche lei.

Poi venne Stead. Un poderoso vecchio, alto e calvo, un generale in ritiro, presentò all'uditorio il gran giornalista. Ma tutti lo conoscevano già. Lo conoscevo io pure. Soltanto, mi parve che nel vestire fosse anche più trasandato del solito e che i lunghi solchi molli a traverso i suoi lineamenti giallastri e affraliti fossero anche più profondi. Egli rimase eretto, un poco, sulla piattaforma, eretto e immobile, la fronte sollevata, gli occhi socchiusi, a mormorare velocemente una preghiera incomprensibile. Quindi si sprofondò le mani in saccoccia e incominciò a discorrere.

A discorrere con la sicurezza tranquilla di un uomo perfettamente in equilibrio. Le sue parole erano di una lucidità meravigliosa, di un nesso quasi a cunei, di un magistrale taglio polemico. Sembravano fluire da una bella macchina cerebrale, fabbricatrice di sillogismi esatti. In breve, gli avversari di Stead apparvero come rovesciati di sella da quel torrente di ragioni, i suoi beffeggiatori apparvero come coperti di commiserazione e di spregio, e il *Julia's Bureau* stette davanti agli occhi dell'uditorio come l'organo provvidenziale di una nuova necessità.

Ma la logica di Stead era spaventevole. Era una logica senza *ubi consistam*, un mirabile edificio campato nel vuoto. Il gran giornalista filava, filava: solamente, la sua premessa iniziale vacillava come l'ideazione di un folle. Stead parlava dei morti come se fossero stati lì, intorno a lui, insieme con noi, ad ascoltarlo e a testimoniare ch'egli diceva il vero. Una turba d'Invisibili, lì, in quell'atmosfera che diventava afosa, tra la voce metallica di quel vecchio polemista e il tintinno dei vetri e l'acciottolio dei piatti e i miagolamenti della musica vegetariana dal di sotto! — « I morti, gli spiriti di quelli che sono andati via, fluttuano per l'aria, intorno a noi. Ci vedono, ci odono, ci seguono, ci chiamano ». — Questa la premessa. La premessa incrollabile. Nessun dubbio, al riguardo, nella mente di Stead. Per lui i trapassati non sono che una specie di emigranti: gli emigranti di Lete, poco dissimili dagli emigranti in America. — « Invece di traversare l'Atlantico, traversano il Fiume della Morte. Ecco tutto. Ma son sempre pronti a dar risposta alle nostre chiamate, sulla riva di là. E ora ditemi perchè gli uomini, che hanno subito impiantato un bel servizio postelegrafico per gli emigranti in America, non dovrebbero impiantarne uno, organizzato più ch'è possibile sullo stesso schema, per gli emigranti di Lete! ». — Ed eccone il primo tentativo, il *Julia's Bureau*. E' un ufficio per le comunicazioni con l'al di là. Naturalmente, non si tratta più di telegrafisti o di spedizionieri, di cavi o di vapori. Esso impiega altri salariati, altri strumenti fatti apposta per il nuovo genere di servizio. I suoi impiegati allo sportello e dietro i sacchi di corrispondenza sono semplicemente dei *mediums*. Ebbene, che c'è di strabiliante, in tutto ciò? Che c'è da sghignazzare? — « Quelli che diffamano la mia impresa, quelli che ne ridono, se ne pentiranno quando saranno morti. Allora spasimeranno per farsi sentire dai loro cari superstiti, e non ne troveranno la via, e soffriranno tutto quel che si può soffrire. Si daranno dell'imbecille, allora, per non essersi occupati a suo tempo di questa quistione immensamente più grande di tutte quelle che affannano adesso l'umanità... ».

Agghiacciato sulla mia seggiola come mi ci agghiacciavano da bambino certi racconti di streghe, con gli occhi fissi al gran giornalista d'un tempo, io lo ascoltai sino all'ultimo: e, alla fine, provai un gran senso di sollievo, una gran voglia di scappar fuori all'aria aperta, di correre a rifarmi il sangue in mezzo alla vita normale. Ma il trattenimento non era ancora chiuso. Ora veniva in scena l'uditorio. Era il momento dei quesiti, delle dilucidazioni. E non so per quanto altro tempo rimasi lì a sentir parlare ancora e ancora di spiriti e di morte, a sentir rievocare agonie e operazioni chirurgiche, visite a cimiteri e carnai di catastrofi, esperimenti medianici sopra le tombe e scrutamenti di cadaveri entro le bare.

Fu una discussione da manicomio. I trecento innocui e docilissimi pazzi in mezzo ai quali ero capitato, — gente d'aspetto così comune e insignificante che, incontrandola per via, non le si dedicherebbe un'occhiata, — presero la parola a dozzine e dissertarono di cose sacre e di cose orride con una naturalezza esemplare, come se avessero raccontato quello che avrebbero avuto a colazione la mattina di poi. E furono le donne più magre e dai cappelli più strambi che ci si accalorarono di più. La loro curiosità si aggirava sul tenor di vita che si conduce all'altro mondo, e sulle sensazioni che si provano mettendosi in viaggio per Lete. Tastavano l'ignoto con vocette dolci, con parole precise:

— Diteci, Mister Stead, che cosa fanno gli spiriti tutto il santo giorno? Restano nel sito dove si spogliarono del corpo, oppure vanno anche altrove?

Rispondeva Stead, bonariamente, con sicurezza, lisciandosi la barba:

— Fluttuano per l'aria, e possono andare per tutto.

— E quando si muore, si patisce? E' dolore, morire?

— Non è dolore, non si può dir dolore. La immediata sensazione della morte non è brutta. E' anzi piacevole. Non ci si accorge di esser morti. Sembra di continuare a vivere. Intorno, però, si vede che tutti cambiano espressione e che i più cari incominciano a piangere. Che è successo? Si chiede: « Ma perchè piangete, in nome del Signore? ». Ed essi non rispondono più. A tutta prima non ci si capisce niente; sembra uno scherzo. E vien quasi voglia di ridere...

***

Se non me ne andavo alla svelta, a me veniva quasi voglia del contrario. Mica per i trecento pazzi che mi erano in compagnia: giacchè, dopo tutto, se in una città come Londra i pazzi non rinchiusi fossero solo trecento, ci sarebbe da rallegrarsi. No, non per loro. Ma per William Stead.

Per tutta la luce che va spegnendosi così in fondo al cervello meraviglioso di questo gran giornalista. Il quale, ai suoi bei tempi, in uno sforzo gigantesco, potè aver la seria illusione di abbracciare il mondo.

Marcello Prati.

La storia dei Papi
di Lodovico Pastor

(Dal nostro corrispondente del Vaticano)

Roma, dicembre.

(A.) — Ho sott'occhio le bozze della ristampa del volume su *La storia dei Papi* di Lodovico Pastor. Il valentissimo direttore dell'Istituto austriaco di studi storici, la cui abbondante produzione gli ha meritatamente acquistato grande rinomanza, si è proposto di tracciare — è noto — una storia dei Papi dagli albori del Rinascimento ai giorni nostri. Opera colossale se si considera che, volutamente, egli si è proposto di iniziare la sua storia dal Rinascimento, perchè fosse una degna continuazione di quella preziosissima del Grisar — e quest'ambizione è di per se stessa garanzia del valore di un'opera. Si aggiunga che, sebbene il disegno di quest'importante lavoro conti molti anni di vita, esso si è finora concretato in soli quattro grossi volumi, i quali non svolgono che la storia di tre secoli circa di Pontificato. E la odierna ristampa del primo volume viene a portare l'ultimo argomento in favore della superiorità dell'opera, riveduta, — si direbbe più esattamente: rifatta, — sulla scorta di documenti rarissimi della Biblioteca e degli Archivi vaticani che a lui solo è stato permesso di consultare.

E premetto che non è su di una semplice recensione che intendo richiamare l'attenzione dei lettori. Notisi anzitutto la circostanza eccezionalissima che la Santa Sede ha concesso all'illustre storico tedesco di valersi incondizionatamente dei documenti privati e segreti vaticani, che gli ha messo a disposizione. Ne consegue che lo storico ha potuto, e potrà, trarre da quei documenti tutte le deduzioni ed i giudizi logici possibili, anche se dovessero sortire ad una critica e ad una riprensione aperta delle azioni di qualche Pontefice. (Si noti che il Pastor si è proposto di parlare anche degli ultimi Papi: anche di Pio IX e di Leone XIII!.....).

E' dunque codesta un'iniziativa liberale del Vaticano che non deve essere passata in silenzio, tanto più che la ristampa del primo volume ci offre saggi di giudizi documentati veramente acerbi per alcuni Pontefici.

Pensiamo l'impressione che dovrà produrre la ristampa del secondo, in cui si parlerà, fra gli altri, di Alessandro VI!

Non a caso ho pensato di dare al lettore una prova di queste mie osservazioni ed impressioni, scegliendo, per una rapida rassegna, il capitolo che riguarda il soggiorno dei Papi in Avignone, tanto più che questo periodo — per quanto tanto distante da noi — offre il destro a ragguagli e a considerazioni di assoluta attualità.

Non si dimentichi — leggendo — lo stato presente della lotta fra Chiesa e Stato in Francia.

Il Pastor è d'avviso che il soggiorno dei Papi in Avignone, che comincia col Regno di Clemente V, fu un male grandissimo per la Chiesa e per l'Italia, perchè la prima ridusse ad una dannosa dipendenza dai Re francesi, la seconda in uno stato di prolungata anarchia.

Primo errore del Papato fu il lusso smodato adottato dalla sua Corte e per mantenere il quale gli fu necessario istituire imposte ed oneri affatto ingiustificati e gravosissimi. Si comprende facilmente che insieme con il lusso crebbero nella Corte anche la sensualità e la corruzione.

Sarebbe, per altro, esagerato asserire assolutamente che i Papi residenti in Avignone governassero secondo il cenno ed il permesso del Re di Francia. Questo potrebbe forse affermarsi pienamente per il Pontificato di Clemente V. Ma è vero, per altro, che sotto il regno dei Papi avignonesi ebbe grande impulso la propagazione del Cristianesimo in Africa ed in Oriente.

Ma giustamente osserva il Pastor che, per quanto taluno dei Papi avignonesi compisse grandi opere, la libertà e l'indipendenza della Chiesa si trovarono compromesse fin da quando si fece sentire in così forte misura l'influsso di una nazionalità, giacchè è assolutamente contrario alla missione del Papato che una nazione si arroghi il possesso esclusivo della suprema podestà ecclesiastica. E si aggiunga che ove questo non trovava censimento nella realtà, vi suppliva l'opinione pubblica, la quale considerava ogni Papa residente in Avignone come un vassallo della Corona di Francia.

L'esodo dei Pontefici dalla tradizionale cattedra di Roma ebbe una triste ripercussione anche in Italia: e non acerbe parole il poeta della *Divina Commedia* sferzò il connubio del Papato con il Regno francese. E non meno severo fu Francesco Petrarca, che paragonò Avignone alla Babilonia dell'Apocalisse.

Scriveva l'agostiniano Mastrigli ad un amico: « Non vi dico se (le chiese di Roma) sono ufficiate o cantonvisi l'ore, ma se hanno tetti, usci o serrami ».

Questa trascuratezza, fin nelle cose della chiesa, dimostra lo stato di abbandono in cui si trovò allora la città eterna. Lo stesso Cola da Rienzo ebbe a dire che Roma rassomigliava in quel tempo piuttosto ad un covo di ladroni che ad una sede di uomini civili.

Colmò la sciagura il dissidio scoppiato fra l'Impero e la Chiesa, nel quale dissidio gli stessi cattolici, malcontenti della disordinata politica papale, parteggiarono per Lodovico il Bavaro, nemico di papa Giovanni XXII. A capo dell'opposizione ecclesiastica si posero gli stessi Minoriti, i quali, in un documento acerbissimo, rimproverarono al Pontefice di insorgere addirittura « contro Cristo, la Vergine, gli Apostoli e la dottrina evangelica della povertà confermata dalla loro vita, povertà che è fiaccola della nostra fede ».

E non si potrebbe tacere l'opera svolta nello stesso senso da un altro oppositore, questo politico: Marsiglio da Padova, il quale difese l'assoluta sovranità del popolo ed affermò che il reggente non è che lo strumento esecutivo dell'autorità legislativa. Ma ben più gravi sono le sue idee circa la dottrina e la costituzione ecclesiastica. « L'unica base della fede e della Chiesa è la Sacra Scrittura, la quale non diriva già la sua autorità dalla Chiesa, ma viceversa la comunica a questa. L'unica vera interpretazione non è quella della Chiesa, ma è bensì quella di gente perspicace, tanto che l'Università di Parigi può benissimo in ciò superare la Curia romana ».

Ci troviamo di fronte nientemeno che a un precursore di Carlo Marx e di Lutero. E tutta questa rivoluzione intellettuale può dirsi che fosse provocata in origine dall'abbandono che i Papi fecero di Roma.

Morto Giovanni XXII, il successore Benedetto XII non riuscì, malgrado la sua mitezza e il suo grande amore per la pace, a comporre il litigio col Bavaro e con i novelli scismatici. Vagheggiò Benedetto il ritorno a Roma, di cui intendeva tutta l'importanza ed utilità per il Papato, ma riuscì facile a re Filippo IV e ai cardinali francesi di avere ragione della sua debolezza e trattenerlo sulle rive del Rodano.

E Clemente VI, francese anch'esso, che gli successe al trono, riprese con successo la tradizione di Giovanni XXII: e grandi mali ne sarebbero derivati per il Papato se la morte repentina di Lodovico non avesse posto tregua alle ostilità. Sotto di lui avevano regnato in Avignone nel modo più spaventevole, fasto eccessivo e vita di piacere, tanto che ben presto fu esaurito il tesoro accumulato dai suoi due antecessori. Per rifornire le casse dovè perciò ricorrere ai perniciosi artifizi finanziari di Clemente V e di Giovanni XXII, accrescendo così il malcontento nelle stesse file dei cattolici, i quali rimproveravano al Pontefice di non mandare in missione quasi mai predicatori o riformatori della vita, ma piuttosto fattori e scaltri incettatori di danaro.

Fortunatamente per la Chiesa, il successore di Clemente VI, Innocenzo VI, fu uomo severo e giusto, e seppe affrettare, se non compiere, il ritorno della sede pontificia in Roma. Infatti questo divenne un fatto compiuto sotto Urbano V nel 1367; e il 16 ottobre di quell'anno il Pontefice potè prendere dimora in Vaticano.

Il suo ritorno fu celebrato con giubilo dall'Italia e da Roma in ispecie che da più di 60 anni non aveva più avuto un Papa entro le sue mura. Ma il carattere debole di Urbano V non riuscì a superare le difficoltà interne, nè resistere alle continue pressioni dei cardinali francesi, che lo incitavano a tornare in Avignone, e il 27 settembre 1370 vi ritornò infatti, per morirvi poco dopo.

A Gregorio XI spettava il vanto di ricondurre definitivamente in Roma la cattedra di San Pietro. Fin dalla sua elezione egli vide sorgere lo spirito nazionale degli italiani contro il papato divenuto francese. A capo dell'opposizione stava la repubblica di Firenze, la quale per altro tendeva invece ad agitare i malcontenti degli Stati pontifici per poter imporre loro la sua supremazia.

Notevolissimo e decisivo fu invece l'intervento di Santa Caterina da Siena, la quale non si fece scrupolo di bollare colle più forti espressioni la condotta « dei cattivi pastori della Chiesa ».

Ma intanto le provincie pontificie insorgevano e Gregorio XI, uomo per natura pauroso, fu scosso profondamente dalle notizie che giungevano dall'Italia, e credette giunto il momento in cui un papa, anche amante della pace, dovesse ricorrere alla violenza ed alla guerra. Invano Caterina supplicò che non fosse versato sangue e insorse contro i governatori di Firenze rinfacciandogli che dovevano obbedienza alla Chiesa. Caterina fu mandata in Avignone con incarico apparente di mediatrice di pace, poichè in realtà la mira di Firenze era la spogliazione totale del papato del suo potere temporale. La Santa supplicava il Papa di affrettare il suo ritorno a Roma e frattanto un partito formatosi nella Città eterna divulgava la terribile minaccia che se Gregorio indugiasse a tornare in Italia, eleggerebbe un antipapa. Il momento era decisivo e il 13 settembre 1376 Gregorio XI si decise ad abbandonare Avignone. E fu in Roma il 17 gennaio dell'anno seguente ricevuto con giubilo immenso e pompa solenne dai romani.

Non poche lotte aveva dovuto sopportare il Pontefice prima di mettere piede in Roma, e ben maggiori dovette affrontare per consolidarvisi, giacchè i fiorentini, scopo dei quali non era certamente quello di ristabilire la potenza dei papi in quella città, lo osteggiarono in tutti i modi. Fu solo per la sconfitta inflitta ad essi col boicottaggio commerciale e con l'interdetto che riuscì a restituire la tranquillità nei suoi Stati ed a consolidare la sua posizione in Roma.

Verità amare, considerazioni grandi di ammaestramento sono contenute nella rievocazione che il Pastor ha fatto di quel fortunoso periodo della storia dei papi. E pure la sua opera è stata bene accetta e incoraggiata da Pio X, il quale ha dimostrato così di non temere che la luce fosse fatta sulle vicende di quel grande edificio spirituale che è il papato. La condanna da parte di Pio X di certi sistemi di governo de' suoi predecessori, implicita nel permesso da lui accordato al Pastore di ricercare negli archivi le prove per farli rivivere autorevolmente, è testimonianza che il papato, se è immobile ed immutabile per ciò che riguarda la costituzione dei suoi fondamentali principii spirituali, non sostiene incondizionatamente gli atti dei suoi supremi rappresentanti.

E' un atto di opportunità accortissimo questo del Pontefice che mette fine d'un tratto a certe campagne unilaterali, le quali tendono a gettare ogni istante e sotto ogni pretesto, sulla cattedra di San Pietro, il manto sanguigno di Alessandro VI e il capestro di Torquemada.

Giornali e riviste

Siamo ora in pieno avvento — scrive il corrispondente romano del *Piccolo*. — Il Papa e i cardinali ogni settimana ascoltano la predica dell'avvento recitata dal cappuccino, e vestono, in segno di penitenza, gli abiti violacei. Quarant'anni fa, circa, durante l'avvento calavano a Roma dagli alpestri villaggi della Ciociara o dell'Abruzzo i *pifferari*, che venivano a deliziare le orecchie dei cittadini della Roma papale e a suonare le novene del Natale. Erano comitive di tre o quattro persone ciascuna, che, munite di pive, di pifferi e di zampogne, giravano suonando per le piazze e per le vie della città, e offrendo a buon prezzo la loro rozza e primitiva arte musicale alle famiglie che volessero far suonare la novena di Natale. Dinanzi alle case allora, o negli anditi dei portoni, essi appiccavano al muro una immagine del Santo Bambino o della Madonna e della Sacra Famiglia, accendevano un moccoletto dinanzi all'immagine e poi suonavano le loro patrie nenie pastorali. Il più vecchio, dalla folta ed ispida barba bianca, suonava la zampogna, dalla quale traeva i toni bassi degli accordi; un altro, il più giovane, suonava la piva o il piffero dai toni acuti striduli e belanti, modulando il suono monotono e lento, sempre sulla stessa cadenza; un altro, per lo più un giovinetto o una giovanetta, cantava, con la voce squillante e argentina, alcune strofe che facevano la delizia delle donnicciuole, che subito si fermavano in crocchio a sentire i pifferari, e alla fine della cantata davano ad essi il loro obolo. Adesso questi pifferari restano ai loro monti a diffondere le nenie pastorali del Natale nella solitudine delle loro valli boscose. Prima del 1870 il Papa, la notte della vigilia di Natale, usciva dal Vaticano con grande scorta, si recava nella basilica di Santa Maria Maggiore, dove faceva pontificale solenne, celebrando la prima Messa di Natale, e portando in processione la culla che la tradizione vuole sia proprio quella sulla quale la Madonna depose il Bambino nella grotta di Betlemme. Poscia celebrava altre due Messe di Natale, sempre nelle ore mattutine, in altre chiese. Ora invece i cardinali ed i prelati si limitano a celebrare le tre Messe di Natale a mezzanotte nelle loro cappelle private, oppure nelle chiese a porte chiuse. Leone XIII anticipava la celebrazione della prima Messa alle 22, e poi andava a riposare, riservandosi di celebrare le altre due Messe il mattino seguente. Pio X preferisce dormire tranquillamente la notte della vigilia, e suole celebrare le tre Messe al mattino, verso le ore 7.

***

La rivista *Travel and Exploration* pubblica un interessante studio di sir Hiram Maxim, che costruì il primo areoplano dirigibile sulla « costruzione dell'areoplano ». Lo scienziato inglese espone i progressi dell'arte del volo negli ultimi sessant'anni. Il primo areoplano fu disegnato e brevettato nel 1840 dallo Henson, che, insieme allo Stringfellow, dedicò gran parte della sua vita al problema dell'aviazione. Il suo areoplano era di enormi dimensioni. Costruito in legno e in tela e mosso da una macchina a vapore con due eliche a quattro pale, capaci di fare 300 giri al minuto, pesava 1500 chilogrammi, ma in compenso poteva sostenere un carico di una tonnellata. La macchina a vapore sviluppava una forza motrice di 30 HP. Henson e Stringfellow fecero centinaia di prove col loro immane areoplano, ma ebbero scarsa fortuna. L'areoplano aveva tutti i caratteri essenziali di quelli che riuscirono il mondo ai giorni nostri; ma nel 1840 il motore a benzina non esisteva e le macchine a vapore erano troppo pesanti. Solo nel 1881 Orazio Phillips ottenne notevoli risultati con un areoplano formato di una serie di piani strettissimi e lunghi, disposti obliquamente gli uni sugli altri. Ma il problema della navigazione aerea pareva assurdo alla grandissima maggioranza, che derideva gli sforzi del Phillips. Venne in buon punto il professore Langley a dimostrare che la legge di Newton è inesatta per quanto riguarda la formula della resistenza dell'aria. Ciò incoraggiò il Maxim a disegnare un areoplano, che fu il primo a volare. Sir Hiram sostiene che un areoplano largo 40 centimetri, lievemente incurvato, coll'orlo anteriore inclinato di due centimetri al disopra dell'orizzontale, spinto alla velocità di 100 miglia all'ora, si solleverà certamente ad un'altezza almeno cento volte maggiore di quella stabilita dalla legge Newton.

***

Nella provincia di Arcangheisw — scrive il *Progresso Italo-Americano* — è stata scoperta una setta di suicidi, e la scoperta è avvenuta così: Qualche tempo fu trovato presso il villaggio di Siobodskoie un impiccato. L'Autorità aprì allora una inchiesta. Fu assodato che dieci anni fa apparve in quella regione un uomo, il quale predicava alle turbe di contadini profetizzando la prossima fine del mondo e la venuta di un anticristo. Tra la popolazione riuscì a trovare molti seguaci con le sue continue prediche, durante le quali chiamava i presenti per confessarli dei loro peccati e consigliava loro di salvare l'anima col suicidio. I seguaci crescevano continuamente di numero credendolo un santo ed un martire. Intanto in quei due ultimi anni il colera si diffondeva spaventevolmente in tutta la provincia facendo numerosa strage, mentre la popolazione impaurita si affannava a ricercare le cause del terribile morbo. Allora intervenne il profeta dicendo prossima la fine del mondo, che prediceva per il 15 agosto prima, poi per il 6 settembre, poi per altra data, consigliando il popolo ad impiccarsi onde salvare l'anima e presto risorgere. Solenne e tragica fu poi l'ultima predica. Salito il profeta in cima ad un albero, tenendo in mano una fiaccola accesa predicò la prossima vita beata; ed affermando di trovare in fondo ad un lago il mezzo per risorgere, si impiccò. I seguaci hanno sepolto con venerazione il corpo del profeta nella sua casa ponendo sulla porta questa iscrizione: « Qui è la città di Gerusalemme ». E quando poi per la constatazione di legge venne il commissario di polizia, tutto il popolo gridava: « Alzati, alzati, vengono i soldati », ed attendevano il miracolo. Ma il miracolo, naturalmente, non avvenne, ed il commissario chiamò al suo ufficio i seguaci, che da lui assicurati, tornarono alle proprie case, contenti e tranquilli che la fine del mondo era ancora lontana! Così però non volle pensare il discepolo prediletto del profeta, che dopo aver detto che durante la notte una voce lo ammonì di ricercare il mezzo per risorgere, sparì dal villaggio. L'altro giorno le acque del lago gettarono sulla riva, presso il villaggio, il cadavere del discepolo del profeta.

***

A Parigi, giorni sono, un inquilino della via Cavalletti, afflitto da una signorina che dava lezioni di piano dalle ore 6 del mattino la sera, ha fatto causa alla intrepida suonatrice ed è riuscito a provocare una sentenza che certamente piacerà a molti anche in Italia. Quante, quante sono le povere, sventurate vittime del pianoforte! Chi non ha mai avuto nella propria casa una vicina — e qualche volta anche un vicino — che suonasse, strimpellasse, pestasse maledettamente sul pianoforte? Felice quel mortale, se pure è dato trovarlo! Si passano momenti di orribile tortura: quando poi la vicina è una signora piuttosto in età, che pretenda di cominciare in ritardo lo studio del melodico strumento, oh! allora c'è da diventar pazzi, idrofobi! Queste cose tutti le sappiamo: e dovremmo metterci d'accordo per far provocare una sentenza che abbia per scopo di proteggere la salute delle orecchie umane. La Francia ci ha preceduti: la sentenza emessa dai suoi giudici decise che in un quartiere abitato si potrà fare uso del pianoforte solamente dalle ore 9 del mattino fino al massimo limite delle 11 di sera, con tre ore di intervallo, che, d'accordo fra gli inquilini, possono essere fissate dalle 11 antimeridiane alle 2 pomeridiane, oppure da mezzogiorno alle 3. In sostanza, chi ha un pianoforte non può suonarlo per più di undici ore al giorno. E' ancora troppo: ma è un primo passo, e speriamo sempre il meglio.

***

Le donne delle varie nazioni si maritano per fini diversi. La donna francese vuol cianciare ed essere divertita. L'olandese cerca un marito che non sappia cosa sia l'annoiarsi, ma vuole la pace e la tranquillità. La spagnuola vuole un uomo di fiero aspetto, imperioso e violento nelle sue avversioni: se ha ucciso un nemico, tanto meglio, purchè non abbia disonorati i suoi antenati. La donna italiana ama gli entusiasti. La russa ama sopratutto l'uomo che considera o finge di considerare come barbare le costumanze e le abitudini dell'Occidente europeo. L'americana accetta la nobiltà e più ancora, e sopratutto se accoppiata alla ricchezza. La danese ama la casa. La donna tedesca preferisce ad ogni cosa la felicità del marito. L'inglese, finalmente, ama il viaggiare e le bellezze della natura.

Torino, 19.. — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Le buone bottiglie di Monsignore

Biella, 20, ore 22.

— Oh, chi si vede! Don Miglietti da queste parti!

E il monsignore, posando la salvietta sulla tavola, stese la mano al parroco di Viglio Pettinengo, che si tirava un po' da parte per lasciar passare nella stanza i suoi compagni di visita: un altro prete e un borghese.

— La disturbiamo, nevvero? Che vuole: Monsignor Bracco è venuto stamani da Roma e desidera parlarle. Ho il piacere di presentarglielo... Imagino che conoscerà il signor Achille... Già, il signor Achille Cavallotti. Si sarà servito da lui qualche volta: ha un'ottima libreria...

— Ma si accomodino, li prego! Ho piacere che siano venuti a trovarmi. Ma perchè non avvisarmi prima, don Miglietti? Si sarebbe mangiato un boccone insieme. Mi trovano agli sgoccioli, come vedono...

— Finisca, finisca, monsignore! Noi ci mettiamo qui, guardi.

E i tre visitatori si accomodarono in faccia al monsignore, mentre la brava e buona perpetua cambiava il piatto al padrone, che stava studiando, tra un complimento e l'altro agli importuni, la pesca più matura della fruttiera.

Fu appunto tra l'uno e l'altro degli ultimi bocconi di monsignore, che don Francesco Miglietti finì di fare la presentazione del signor Achille e di tessere l'elogio di monsignor Bracco, il «prelato» arrivato in quella mattina da Roma per comunicare cose importanti al simpatico ospite.

Veramente il signor Achille si presentò abbondantemente da sè. Col cappello a cencio svolazzante in una mano egli rovesciò spontaneamente un torrente di parole, ostentando la parte del borghese che è venuto a godersi un quarto d'ora d'intimo buon umore protesco. Non si professò ateo: ma dichiarò esplicitamente che se fosse rinato avrebbe fatto volentieri il prete, perchè gli piaceva bere di quel buono, e più gli sarebbe piaciuto vivere sempre in campagna senza ammazzarsi a spolverare libri usati.

— Ho venduto tante Somme io, che a quest'ora dovrei saperne quanto San Tommaso! Che ne dice il nostro buon parroco?

Don Miglietti scrollò il capo e soffiò nel naso:

— Zitto, sor Achille! Non le dico grosse! Vuole che la confessiamo in pubblico? Se non vendesse che libri da preti... Basta. E lei, monsignore, che ci racconta di bello?

— Quest'anno non sono ancora riuscito a mettere il dente su una pesca come la tolando io... Già, quando ci sono i villeggianti è un affare serio. Mi spoverano gli alberi! Aspettate. Dovete rinfrescarvi.

— Mi raccomando a lei, monsignore, — saltò su a dire il signor Achille dal fondo della stanza. — ne faccia portare una di quelle... sa... co' ragnatoli...

— Ah, non si aspettino un gran che! Io non ho in cantina del nostro don Miglietti... Ma è un vinetto vecchio che va bene, sentiranno!

Il «prelato» venuto da Roma non si era ancora sbottonato. Faceva il forestiero: aveva l'aria compunta dell'ambasciatore in attività di servizio.

— Già, ella sarà stanco pel viaggio, imagino! — disse il monsignore di casa al collega romano. — Da Roma a qui ce ne sono dei chilometri! Farà caldo a Roma, eh? E il Santo Padre? Volevo fare una scappata il mese scorso; ma non mi sono sentito troppo in forze... Vuol dire che ci metterà lei al corrente di quanto accade laggiù...

— Il Santo Padre sta bene — incominciò a dire monsignor Bracco, con voce mite. — Mi ha fatto l'onore di riceverml l'altra mattina. E' appunto il Santo Padre che mi ha ordinato di fare questo viaggio...

— E' per lei, monsignore! — aggiunse insieme, sorridendo, don Miglietti.

— Per me? Io non capisco bene... Il nostro parroco ha voglia di scherzare! Su l'assaggino!

— L'assaggiamo, non dubiti! — esclamò il signor Achille, il quale proprio in quel momento faceva cenno alla perpetua di non mescier più nel suo bicchiere, già pieno. — Intanto che noi le facciamo onore, monsignore, senta un po' che cosa le dice il nostro teologo, monsignor Bracco. E' per lei, è per lei!

— Son tutto orecchi!

Il teologo si avvicinò educatamente all'ospite, e il conciliabolo cominciò. Non fu interrotto che dalle osservazioni di don Miglietti e del sor Achille, i quali si trovarono d'accordo nel magnificare il buon vino prelibato della bottiglia co' ragnateli.

— Eccellente!

— Squisito!

— Si sente che è invecchiato! — commentò lo stesso monsignor Bracco, interrompendo la sua conversazione coll'ospite, il quale non diceva più nulla ed appariva trasognato come se avesse ricevuto una notizia strabiliante dal «prelato» venuto da Roma per lui.

Era dunque vero? Il Santo Padre lo nominava vescovo della diocesi di Fossano? E la cosa non gli appariva inverosimile. — Monsignor parroco di Zumaglia sentiva in fondo all'anima sua di essersi meritata l'altissima nomina; — gli sembrava strano il modo affatto insolito col quale il Sommo Pontefice aveva creduto di parteciparglielo.

Lo rassicurò subito monsignor Bracco, incoraggiato dagli occhietti scintillanti del sor Achille e dai sorrisi compiacenti di don Miglietti:

— Ma sicuro che è vero! Ora le dirò. Il Santo Padre ha voluto onorarmi di questa grata missione per puro spirito di precauzione e di prudenza: prima di rendere pubblica la nomina, egli ha creduto, nella sua illuminata sapienza, di accertarsi per via privata delle sue intenzioni, monsignore... Sa, Sua Santità non ama le complicazioni. Ella avrebbe potuto desiderare tutt'altra destinazione... Eppoi, creda a me, il Santo Padre ha voluto usarle il riguardo di prepararla all'onorifico avvenimento, anticipandole la notizia di esso con intimità tutta paterna. Ed io sono ben lieto di essere stato prescelto per così cara missione. Dunque, su via: non solo monsignore, ma Eccellenza!

— Evviva Sua Eccellenza! Alla salute del nostro vescovo! — e il sor Achille e don Miglietti alzarono per i primi il bicchiere avvicinandosi all'ospite che, tutto commosso, dovette cedere a quella improvvisa dimostrazione di affetto e di plauso. Strinse la mano al «prelato» toccò, col suo, i bicchieri che gli si paravano dinanzi. Poi, ritornato in sè, rosso e giulivo, ebbe un'idea luminosa:

— Festeggiamo l'avvenimento inaspettato! Ho qualche cosa di meglio da far loro assaggiare.

E vennero altre bottiglie ancor più vecchie e più cariche di ragnatele. L'adunanza si restrinse in più intimo circolo: la conversazione si fece più calorosa; la perpetua non si mosse più dalla soglia del salotto dove il monsignore era stato nominato vescovo.

— Questo, poi è meraviglioso! — esclamò il libraio. — E se lo nominassero cardinale, che razza di vino ci offrirebbe mai, Eccellenza?...

Ma il neo-vescovo non rispose: lo interessava la proposta assai delicata del prelato di Roma, appoggiata calorosamente da don Miglietti. Sicuro, il Santo Padre avrebbe gradito come dono filiale una cassetta di quelle bottiglie... Non temesse, no, Sua Eccellenza, di commettere una irriverenza verso il successore di S. Pietro! Per carità! Tutti sanno che Pio X è un uomo semplice, dai gusti sani... Avrebbe assaggiato volentieri di quel vino. Anzi, se avesse sospettato che il monsignore di Zumaglia possedeva una tale cantina, avrebbe fatto da sè la sua ambasciata, prendendo alla lettera una buona volta, la legge delle guarentigie!

— Ben. Manderò la cassetta.

E la cosa fu fatta. Don Miglietti si prese la briga di spedirla lui a Roma, d'accordo con mons. Bracco — suo ospite — il quale conosceva le formalità.

Nuovi complimenti; ancora un sorsetto; tanti arrivederci e buona notte.

Il neo-vescovo accompagnò gli ospiti sulla porta di casa: la comitiva si sciolse: Sua Eccellenza dovette scendere in cantina a passare un po' di rivista.

Venne il dì appresso, la cassetta delle bottiglie in casa di don Miglietti: ma non arrivò mai al parroco di Zumaglia la bella pontificia che lo nominasse vescovo di Fossano: orribile facezia! Alfonso Daudet l'avrebbe raccontata in una delle lettere dal suo mulino, accanto alla storia dell'elixir del buon padre Gaucher: il monsignore di Zumaglia — più severo — l'ha riferita alla autorità giudiziaria, reclamando il castigo del burlone parroco don Miglietti; dello pseudo prelato inviato speciale di S. S. che altri non era che il prete torinese don Bracco e del libraio Achille Cavellotti, villeggiante a Zumaglia.

Il processo doveva discutersi quest'oggi; ma per istanza del P. C. è stato rinviato, nella speranza di un accomodamento tra le parti. Il monsignore innocentemente burlato — l'ottimo cav. Annibale Serra, parroco di Zumaglia — avrebbe anche sofferto fisicamente per la delusione patita; ma tutti si augurano che la facezia abbia servito ad affrettare la meritata nomina a vescovo; e quanto alla sua salute nessuno ha più la minima inquietudine, giacchè si sa che alla medesima molto han bevuto il sor Achille, don Bracco e don Miglietti.

Il paletot... del pretore urbano

(Pretura urbana di Torino).

Decisamente i ladri sono diventati nella loro audacia anche d'un umorismo feroce... o d'una filosofia profonda a seconda i casi. Quello che un ardito ladro oggi commise non è veramente cosa nuova; ma, anche se non nuova, non è però meno burlesca. Rubare nell'aula dei Tribunali è una bravata che piace ai ladri quasi per sfidare la giustizia e farle beffe. E' ad ogni modo una bella e piacevole beffa tutta degna del nostro bizzarro spirito arguto di latini. Due anni fa, per esempio, se vi ricordate, un ladro, munito di scala, aveva asportato il pendolo che era appoggiato al muro della Pretura urbana, proprio sotto il naso degli uscieri che, credendolo orologiere... della giustizia, lo avevano lasciato fare indisturbato.

I famosi fatali giudici dei Tribunale tedesco non sono stati, dunque che degli imitatori.

Stamane un altro ladro, se pur non sarà quello stesso, ebbe un'altra più bella trovata, quella di rubare proprio al giudice che condanna quotidianamente i ladri. Erano le 11,30 e si stava discutendo alla Pretura urbana una causa di furto di poca entità. Il pretore avv. Malinverni sollecitamente stava escutendo i testimoni per far accertare le circostanze sulle quali stavano rivolgendo domande i patroni delle rispettive parti contendenti avv. Carlo Nasi e avv. E. Mollard, quando un usciere, avvicinatosi al seggio del pretore lo richiese ove avesse appeso il proprio soprabito, perchè nel suo gabinetto non c'era più. Pretore, cancellieri ed avvocati precipitatisi nel gabinetto del pretore dovettero accertarsi che paletot e ladro erano definitivamente scomparsi. Evidentemente, da uno dei tanti corridoi accessibili al pubblico il ladro si era insinuato nel gabinetto del giudice, e piuttosto che i Codici o libri, preferì rubargli il soprabito. Forse il poveraccio aveva freddo. Intanto il pretore urbano avv. Malinverni, il quale fortunatamente, quasi presago, aveva levato dalla tasca il portafoglio che conteneva una grossa somma, sta attendendo di rivedere comparire il suo ladro su' banchi d'accusa per mandarlo nuovamente al fresco, per quanto questa espressione sia ormai una espressione antiquata, perchè in carcere si sta al calduccio assai.

Il processo del «Corazziere del Re»

(Tribunale Penale di Torino).

Lunga e precisa fu la requisitoria del sostituto procuratore del Re avv. Romeri. Egli, come in quasi sempre avviene ormai in simili processi, ritirò l'accusa per l'associazione a delinquere. Domandò l'assolutoria, per non provata reità, di Cortevesio, Boggio Raimondo, Boggio Marco, Cavaliere Battista, Cicognani Giovanni, Rivoltella, Nigra, Varetto e David Giuseppe.

La condanna di Borgna a 7 anni, 2 mesi ed un anno di vigilanza; Capello a 4 anni, 11 mesi, 17 giorni ed un anno di vigilanza; David Paolo ad un anno, 2 mesi; Mosino a 2 anni e 8 mesi; Ronardo a 2 anni e 2 mesi; De Silva a 2 anni, 3 mesi, 7 giorni e 1000 lire di multa; Bosco Giovanni ad un anno, 11 mesi e 10 giorni; Massa a 4 anni e 4 mesi; Cibrario a un anno, 9 mesi e 20 giorni; Cattro Giuseppe a 1 anni e 3 mesi; Demichelis a 2 anni; Cicognani Basilio a 2 anni, 8 mesi e 5 giorni; Viana ad un anno, 9 mesi e 20 giorni; Cattro Giovanni ad anni 2 e mesi 2; Cerutti Maddalena ad un anno e 300 lire di multa; David Annetta a 6 mesi e L. 100 di multa; Barra ad un anno, 2 mesi e L. 300 multa.

Parlò in seguito l'avv. Villabruna, in difesa della Cerutti. Oggi continueranno le arringhe, e probabilmente verso sera avremo la sentenza.

Assiste sempre al dibattimento discreta folla.

Avventura che costa cara

(Corte d'Appello di Torino).

Arione Luigi tentò, una sera della scorsa estate, con precisamente con buone maniere, di ottenere i favori di tale Ferrini Anita, e non riuscendovi, per rabbia le strappò di dosso vari oggetti, fra cui una borsetta di pelle. Rinviato a giudizio sotto le gravi imputazioni di tentata violenza e di rapina, il Tribunale gli affibbiò un anno e nove mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale per le due imputazioni, mutando però la prima in quella più mite di oltraggio al pudore. Ma la Corte d'Appello di fronte ai molti motivi di gravame, di merito e procedurali, addotti dalla Difesa e sostenuti in lunga e dotta discussione, riteneva mancare il fine di lucro nell'azione dell'imputato e lo assolveva per inesistenza di reato dall'imputazione di rapina; per il resto riteneva trattarsi non di oltraggio al pudore, ma di tentata violenza, riducendo la pena a soli sei mesi di reclusione per la diminuente dell'ubbriachezza pure negata dal Tribunale.

Presidente: D'Agliano; P. M.: avv. Margara; Difesa: avv. B. Ferrucci.

La condanna di don Ciro Vittozzi

Napoli, 20, ore 23.

Stamane all'ultima udienza del processo contro don Ciro Vittozzi per reato di truffa, l'ultimo teste, Antonino Antimo, che era stato finora introvabile ricercato, depone su alcune circostanze relative ad un compenso di avvocati.

Pronuncia quindi la sua requisitoria il Pubblico Ministero, cav. Mancarella, il quale sostiene che le dichiarazioni rese dalla Toscanelli contro don Ciro Vittozzi dinanzi al giudice istruttore furono spontanee e veritiere, così come le altre rese dinanzi ai carabinieri. Rileva anche il contegnoreciso della vecchia nel confronto avuto col Vittozzi ed osserva, d'altra parte, che le deposizioni rese dai teste di accusa Lettieri, il quale, perchè pregiudicato, non deve essere creduto, non sono state per nulla smentite. Il Pubblico Ministero prosegue la sua requisitoria e si intrattiene nell'esame dell'altra imputazione ascritta al Vittozzi, la truffa, cioè, ai coniugi Langella-Cosenza, e sostiene che le dichiarazioni rese dal Langella dinanzi alla istruttoria trovano la sua conferma in alcune cartoline del Vittozzi a lui dirette, ed osserva inoltre che, mentre il teste Antonino ha dato il denaro per la difesa Langella fu inviato dal Vittozzi all'avv. Morfiatto, il Vittozzi affermava invece di avere inviato direttamente da questo avvocato il Langella. Passando quindi ad occuparsi dei testi a discarico, l'oratore dopo legge trova che nulla hanno detto, nè il Lloy, nè il Saladino, nè il Gizio, nè altri, che possa distruggere gli elementi di accusa raccolti. Infine il cav. Mancarella afferma che nei fatti ascritti al Vittozzi si riscontrano elementi costituenti reato di truffa e chiede perciò la condanna di lui a quattordici mesi di reclusione ed a trecento lire di multa.

Parlano quindi i difensori dell'imputato, avvocati Pistolese e Cardinali, i quali sostengono che l'accusa contro il Vittozzi è figlia del dolo di un dato momento della vita napoletana. Il Cardinali specialmente sostiene che questo processo è importante come indice di altri che dovranno poi ancora discutersi davanti il Tribunale, sfrondandolo di tutte le esagerazioni che impediscono di giudicare il Vittozzi senza prevenzione.

Terminati i discorsi, il presidente domanda al Vittozzi se ha qualche cosa da dire o da aggiungere. Il Vittozzi dice semplicemente:

— Mi rimetto alla vostra coscienza e giustizia.

Dopo di che il Tribunale si ritira nella camera di deliberazione. Dopo mezz'ora, alle 16, il Tribunale esce dalla camera delle deliberazioni ed il presidente legge la sentenza, colla quale il prete Ciro Vittozzi è dichiarato colpevole della truffa di L. 150 in danno di Carolina Toscanelli e lo ha condannato a quattro mesi di reclusione ed a 150 lire di multa. Il prete Vittozzi viene poi assolto dall'altra imputazione di truffa in danno dei coniugi Langella-Cosenza per non provata reità.

La condanna di un sacerdote per oltraggio al pudore

Bologna, 20, ore 21,5.

Ricorderete certamente di quell'intraprendente sacerdote don Giuseppe Fornasini, che nello scorso agosto fu sorpreso da una guardia municipale in un sotterraneo della Certosa, mentre si esprimeva troppo ardentemente con una signora della nostra città, e che venne quindi denunziato per oltraggio al pudore per il luogo scelto a teatro delle sue espansioni amorose.

Oggi la causa si è discussa dinanzi al nostro Tribunale.

La signora compuinta non è comparsa in udienza, essendo indisposta.

Il Fornasini invece si è presentato franco e disinvolto, ed ha negato recisamente di aver baciata la signora, o di averle affermato sotto qualsiasi altra forma i suoi ardori. Egli si è recato al Cimitero colla signora solo per darle conforti spirituali e buoni consigli.

Questa autodifesa, che non è stata corroborata affatto dalle deposizioni di numerosi testimoni escussi, non è valsa a salvare il prete da tre mesi di reclusione, col beneficio della legge del perdono.

La signora è stata assolta per non provata reità.

Il Fornasini, che è subito ricorso in appello, era difeso dall'avv. Mastellari. Assisteva la signora l'avv. Oviglio.

43 rinviati a giudizio per il conflitto di San Nicandro

Ci telegrafano da Lucera, 20, ore 23:

I nostri lettori non avranno certamente dimenticato il conflitto che scoppiò il 1.o maggio a San Nicandro Garganico, quando in piazza della Cattedrale di quella città il corteo delle Leghe dei contadini tentò impedire che l'altro corteo del Fascio dei lavoratori proseguisse per la sua via. Vi furono in quel doloroso incidente varii ferimenti e sfregi; il tenente dei reali carabinieri della Stazione di Garganico, signor Ricci, riportò anche gravi lesioni alla testa. L'Autorità giudiziaria fu sollecita nell'iniziare l'istruttoria pei gravi fatti, ed in questi giorni essa è stata espletata. Il Consiglio di questo Tribunale, sulle informazioni conformi del pubblico ministero Campariello, ha rinviato al giudizio del Tribunale 43 imputati.

Tra costoro vi sono tre maestri elementari: Matteo Alfarano, Giacomo Moffa e Vincenzo Manduzio, che, insieme a 31 contadini appartenenti a quella Lega socialista, devono rispondere di violenza e resistenza, coll'aggravante dell'arma, ai reali carabinieri che in quell'incontro accorsero a sedare il tumulto. Inoltre i predetti maestri, insieme con altri individui, devono anche rispondere di incitamento alla ribellione e all'istigazione a ferire i lavoratori ascritti al Fascio ed i funzionari della forza pubblica. Tra costoro vi sono anche parecchi individui che debbono rispondere di lesioni e di sfregi.

Infine sono stati rinviati a giudizio anche alcuni del Fascio per rispondere di reati di lieve entità, e le guardie campestri per rispondere di ingiurie ai socialisti Mazza Antonio, Vincenzo Colella, Alfonso De Santis e di lesioni lievissime a danno di Giovanni De Martino. Degli imputati, tredici sono in istato d'arresto.

Il dibattimento di questo grave processo incomincierà il 17 dell'entrante mese di gennaio innanzi alla seconda Sezione di questo Tribunale.

L'inchiesta sulla ribellione ai carabinieri a Sommariva Bosco

Ci telefonano da Cuneo, 20, ore 22:

Le informazioni che sono giunte da Sommariva Bosco sulla grave ribellione ai carabinieri di alcuni giorni fa hanno portato a conoscenza tutta la gravità del fatto, che fu originato da due affigliati alla *mano nera*.

I ribelli sono certi fratelli Gregorio e Giuseppe Olivero, fuggiti tempo fa in Francia perchè perseguitati continuamente dalla Polizia per i loro pessimi precedenti.

Questi due delinquenti, nemici acerrimi dei carabinieri, hanno fatto giorni addietro ritorno dalla Francia e si portavano al caffè della stazione in Sommariva Bosco, dove, scacciati dal proprietario Bestra, si armavano di bastoni e pietre, minacciando chiunque di morte e tentando di sfondare la porta e le finestre dell'esercizio.

Accorrevano i carabinieri di quella stazione, Tagliabue e Rosselli, i quali non riuscivano a calmare i riottosi, che li colpivano a colpi di noli ripetutamente. Vi fu una lotta titanica, durante la quale i militi estraevano le rivoltelle, sparando un colpo a vuoto, che valse ad intimorire i pericolosi ribelli.

Fu così evitato un eccidio pel coraggio ammirevole dei carabinieri, che ridussero all'impotenza i ribelli.

Risulta che essi volevano vendicarsi contro la figlia dell'esercente Bestra, di cui uno dei manigoldi si era invaghito.

Si ritiene che questi malfattori siano appartenenti a qualche segreta associazione di malfattori fra cui, da cui uno di essi, riceveva spesso denari in modo misterioso: essi dissero anzi di appartenere alla *Mano nera*. La venuta di questi pessimi soggetti aveva messo il terrore nella popolazione delle campagne di quei luoghi.

Sono state iniziate indagini onde avere informazioni dalla Francia di questi temuti ribelli, che vennero denunciati all'Autorità giudiziaria.

Per la correzione dei minorenni

Roma, 20, ore 23.

La Giunta del bilancio ha approvato la relazione dell'on. Fani, sul progetto per la cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni di parte del fabbricato detto della Missione, in Torino.

La relazione propone l'approvazione del progetto e rileva, a proposito della delinquenza dei minorenni, che, le risultanze delle statistiche giudiziarie stanno a provare il numero piuttosto rilevante di minorenni che per l'applicazione degli articoli 53, 54 e 55 del Codice penale, e per il provvedimento previsto dall'art. 22 del Codice civile, incorrono nell'applicazione del ricovero in Casa di correzione, nelle quali trovino una morale ed una educazione che li indirizzino nella vita e in un migliore avvenire. Ricorda la relazione che più volte sorsero autorevoli voci per lamentare dalla tribuna parlamentare che insufficienti e non sempre adatti agli scopi siano i riformatorii, tanto che nel caso di esecuzione di sentenze penali possono avvenire deplorevoli promiscuità di delinquenti di età disparate, vere scuole di delitto, invece che luoghi di miglioramento, e d'altro canto inutile sia necessariamente l'esecuzione dei decreti emanati dal magistrato per il ricovero dei giovani traviati, per i quali scarsi sono i luoghi di riformatorii.

Una donna schiacciata dal treno

Ovada, 20, ore 2.

Stamane, alle 8.30, al passaggio a livello di S. Gaudenzio, avvenne un fatto che ha molto impressionato la nostra popolazione. Certa Giacobbe Angela, d'anni 74, mentre si recava in città per la spesa, trovando chiuso il passaggio a livello di S. Gaudenzio, volle egualmente passare, nonostante il divieto del guardiano. Male glie ne incolse, poichè non s'avvide di un treno che manovrava in quel momento, e che venne a colpirla, gettandola a terra, e facendone orribile strazio.

Il treno venne tosto arrestato, ma inutilmente, poichè la povera vecchia era già morta. Il suo corpo, ridotto a brandelli, venne poco dopo di là rimosso, e portato all'ospedale.

Mortale rissa tra fratelli

Ci telefonano da Cuneo, 20, ore 22:

Giungono stasera più ampie e precise notizie circa ad un sanguinoso dramma famigliare avvenuto fra contadini nel vicino Comune di Piveragno. Tra i fratelli Garro Andrea, di 38 anni, e Garro Battista, di anni 32, regnavano da tempo seri e continui rancori per motivi di interesse e per causa di altre faccende domestiche.

Ad un tratto il Garro Andrea colpiva il fratello Battista con un tremendo colpo di coltello al ventre, che si crede una vecchia lama di coltello, facendolo stramazzare quasi esanime al suolo.

Il suo stato è grave assai, tanto che si dispera di salvarlo, non solo, ma si prevede imminente la sua morte.

Il fratello feritore si è subito dato alla fuga e si mantiene tuttora latitante.

L'assemblea generale dell'Automobile Club

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 23:

L'assemblea generale dell'Automobile Club, riunitasi oggi per discutere intorno al nuovo regolamento vessatorio e lesivo, ostacolante la circolazione dell'automobile, danneggiando l'industria automobilistica ed il commercio della classe operaia, ha deliberato di essere solidale agli ordini del giorno già votati dagli Automobili Clubs regionali e dal Touring Club d'Italia, di approvare pienamente l'operato dell'Automobile Club d'Italia in Torino nella seduta del 18 corrente mese, facendo voti che al movimento si associno le Camere di commercio e gli Enti interessati.

L'arresto del truffatore delle 30 mila lire a Firenze

Firenze, 20, ore 22.

I giornali fiorentini annunziano l'arresto, che sarebbe avvenuto a Ventimiglia, del Favero, l'autore della truffa delle trentamila lire in danno del dottor Turchi.

Mancano però notizie alla Questura.

Sei cittadini al buio

Sidney, 20, ore 24.

Le Compagnie ferroviarie non poterono fornire il carbone alle Compagnie del gas del Nord di Sidney. Settantamila persone saranno domani sera prive di luce.

Notizie Sportive

Una magnifica iniziativa per Torino
Un colossale Stadio in Piazza d'Armi
Sarà appoggiata dal Municipio?

Uno dei maggiori elementi dello straordinario successo della *Franco-British Exhibition*, tenuta a Londra nel 1908, fu senza dubbio lo *Stadium*, situato nella cintura dell'Esposizione a Shepherd's Bush, nel quale si celebrarono i giuochi olimpici e si compì la drammatica vittoria di Dorando Pietri nella corsa di Maratona. Presidente della Commissione italiana per le Olimpiadi di Londra era stato l'on. Compans di Brichanteau, il quale, dopo aver dedicato tutto se stesso al trionfo dell'Italia in quelle gare internazionali, ritornò a Torino con una buona idea confitta nel cervello: che era possibile creare anche nella nostra città uno stadio uguale a quello di Shepherd's Bush, e farne la scena di una rinascita del gusto di Torino per i grandi spettacoli atletici.

L'on. Compans è un apostolo dell'educazione fisica, è il presidente attivissimo della benemerita Zootecnica, alla quale Torino è debitrice dei riuscitissimi Concorsi ippici che si tengono nella nostra città. L'on. Compans vide subito la via diritta che bisognava seguire per portare a realizzazione l'audace iniziativa. La Zootecnica ha ogni anno bisogno di un'arena per i suoi Concorsi ippici: quest'arena, che a Torino non esiste, bisogna ogni anno improvvisarla, con dispendio gravissimo. La Zootecnica, che sarà la prima a trarne enorme vantaggio da un grandioso stadio, deve essere la prima a fare un sacrifizio pecuniario per la futura grande arena, anzi deve costituirsi in nucleo centrale dell'ardita impresa. L'on. Compans riesce facilmente a convincere i suoi colleghi della Direzione della Zootecnica su questa concatenazione di verità, anzi ad entusiasmarli. Allora si mette subito alla ricerca del luogo adatto, e ne trova uno che è ideale. Va da Ceppi e si fa disegnare un progetto di stadio stabile, che è un lungo passo avanti in confronto con quello di Londra, che pure fu giudicato una meraviglia dagli atleti congregati del mondo intero. Accosta un gruppo di costruttori e traccia un primo piano d'intesa, uno schema finanziario di massima, in cui le difficoltà economiche ingenti della costruzione sono affrontate e superate. Finalmente, col suo lungo rotolo di disegni e di cifre, si porta dal sindaco a chiedergli il necessario contributo del Municipio.

Qui la cosa diventa pubblica, e noi andiamo subito a intervistare il marchese Compans per avere da lui tutti i particolari possibili sul futuro grande stadio.

— Sull'utilità che può avere per Torino un vasto Stadio — incominciò l'on. Compans — non ci possono essere dubbi. Esso è destinato ad ospitare degnamente le grandi manifestazioni sportive eccezionali (Concorsi ippici, corse al trotto, gare di *foot-ball*, corse podistiche, ciclistiche e motociclistiche, gare e schieramenti ginnici, concorsi di nuoto, *match* di lotta, ecc. ecc.), e le meno solenni, ma non meno efficaci, dal punto di vista dell'educazione fisica, esercitazioni sportive quotidiane. Basta dir questo perchè i servizi che un grande Stadio può rendere a Torino appaiano evidenti agli occhi di chiunque. Anzitutto, ci avviciniamo a quella grande Esposizione del 1911, che richiamerà a Torino un numero immenso di visitatori e suscitera grandi manifestazioni sportive. Per portare un esempio, nel 1911 si celebreranno le Olimpiadi. La sede non è ancora stata scelta: Torino e Roma sono in gara per avere il privilegio di ospitare nelle loro mura gli atleti convenuti dai quattro angoli del globo: vincerà chi saprà offrire alla Commissione internazionale che organizza le gare lo Stadio più degno e gli accomodamenti maggiori. Ecco che, se il nostro progetto trionfa, noi abbiamo assicurato a Torino le Olimpiadi, e quindi uno straordinario elemento di successo per la nostra Esposizione.

«Non basta. Accanto ai grandi eventi sportivi che si compiono a larghi intervalli, vi sono le prove e i cimenti quotidiani dello *sport*, che formano il *trainage* ai primi, e che richiamano vivissimamente l'attenzione e le cure di chi ha a cuore l'educazione fisica della nazione. Ora, perchè questa preparazione sportiva si faccia solidamente e attiri falangi giovanili sempre maggiori, è necessario che ad essa non si frappongano ostacoli, anzi si crei un ambiente favorevole. Che cosa avviene ora? Che con la fabbricazione imminente di piazza d'Armi e la saturazione edilizia di ogni angolo ancora aperto di Torino, si cacciano vieppiù lontani, verso la periferia, i coraggiosi che tengono ancora a coltivare le forze del loro corpo, con crescenti spese e crescente disturbo. Uno Stadio sarebbe il riparo sicuro, ideale, contro questo inconveniente. Di più, sarebbe un incentivo meraviglioso all'allenamento, perchè si compirebbe sotto gli occhi del pubblico, e susciterebbe fin dal primo istante quella incalcolabile forza morale che è il sano spirito di emulazione.

— Abbiamo compreso i vantaggi che uno Stadio permanente avrebbe per la nostra città. Ora ci dica, onorevole, come ella ha pensato di tradurre in atto la sua idea.

— L'esperienza mi ha fatto convinto di questa verità elementare: che uno Stadio, permanente o provvisorio, per aver fortuna e richiamare nei suoi fianchi capaci tutto l'enorme pubblico che può contenere, deve essere collocato in una posizione accessibilissima, dove si possa andare senza incomodo e senza perdita di tempo a piedi, o tutt'al più in tranvia, non lontano dal cuore della città. Se questa condizione vien meno, lo Stadio può avere qualche giornata gloriosa, ma è destinato ad un vicino o lontano fallimento. L'immenso successo del Concorso ippico internazionale del 1902 è ancora nella memoria di tutti. Si spesero per sei giorni 30 mila lire nella costruzione dello steccato, della pista, e delle tribune, pure fu forse il solo anno in cui la Zootecnica, oltre ad essersi fatta molto onore, non ci rimise nulla. Si distribuirono più di 2000 biglietti gratuiti, eppure i *tourniquets* segnarono nelle due domeniche da 60 a 70,000 spettatori paganti. Perchè? Perchè, come tutti ricordano, la pista fu quell'anno costruita in piazza d'Armi, dove chiunque, con una breve passeggiata o due soldi di tram, poteva andare. Negli altri anni, la povera Zootecnica fa i suoi concorsi fuori di piazza d'Armi: un bel successo mondano non manca mai, ma i conti si chiudono immancabilmente con un *deficit* di 18-20 mila lire. Perchè? Perchè si va lontano, e con ciò la gente delle classi popolari, che paga trenta, quaranta, cinquanta centesimi; ma, presa in conto, fa le decine di migliaia di lire, non ha il tempo e la carrozza per andare. Così un terreno presso il centro della città è per noi un elemento essenziale, insurrogabile, senza cui siamo lin d'ora risoluti a lasciar cadere la nostra iniziativa.

— E questo terreno l'avete in vista?

— Sì, un terreno magnifico, che è quanto di meglio possiamo desiderare: il rettangolo di piazza d'Armi, che è limitato dal corso Vinzaglio, da via Montevecchio, dalla ferrovia di Milano e da corso Peschiera.

— Ma quello è un terreno che il Municipio ha deliberato di vendere e sul cui provento la Giunta conta per sormontare in parte le difficoltà finanziarie del Comune....

— Lo so. Ma la Giunta deve decidere se i vantaggi diretti ed indiretti che lo Stadio può arrecare alla città ed al bilancio comunale non possano essere più larghi e più duraturi di quelli dell'alienazione. Qui devo dire quale è precisamente la proposta che noi facciamo al Municipio. Noi gli diciamo: «La Società zootecnica vi chiede, per così dire, in prestito per venticinque anni quel rettangolo di terreno, obbligandosi a costruirci su a suo rischio e a sue spese un grande stadio in cemento armato. Dopo i venticinque anni il terreno ritorna, con quanto c'è sopra, al Municipio, che sarà liberissimo di conservare lo Stadio, o di abbatterlo, e vendere il terreno al molto più alti prezzi che allora avrà. Durante i 25 anni il Municipio potrà usare lo Stadio quando vorrà, per schieramenti scolastici, fuochi artificiali, esposizioni che si possono tenere all'aperto, ecc.; ed offre alla cittadinanza una grande arena per chi ama far dello sport, un immenso ritrovo per chi ama guardare. La Zootecnica non ci guadagna nulla: anzi, ci rimette, perchè dà a fondo perduto tutto il suo patrimonio, e si fa iniziatrice di una sottoscrizione i cui proventi pure a fondo perduto saranno consacrati allo Stadio. Essa non è un'anonima che debba dar dividendi ai soci, e i suoi amministratori non percepiscono medaglie di presenza. In tutta l'iniziativa della Zootecnica non c'è ombra di speculazione, ma solo l'ardente desiderio di dotare la nostra città di uno Stadio degno del nome e degno di Torino. Ottenuta la concessione dal Municipio, una Società costruttrice, con cui la Zootecnica ha esaurito le trattative, intraprenderà l'esecuzione in complesso armato del grandioso progetto, ai prezzi del mercato, accettando di pagarsi sugli incassi dello Stadio. Pagate le spese di costruzione, tutto ciò che sopravanzerà sarà dedicato dalla Zootecnica ad organizzazione di nuove grandi manifestazioni, e a fini di interesse pubblico. Spirati i 25 anni, la Zootecnica farà consegna dello Stadio al Municipio, certa di aver contribuito per la sua parte alla fortuna della città, e di avere bene meritato di Torino.

— L'esecuzione del progetto quanto costerà?

— Circa un milione di lire. Per questa spesa però noi non domandiamo un centesimo al Municipio. Faremo da noi, con il nostro fondo sociale, la sottoscrizione pubblica o gli accordi con la Società costruttrice, la quale però non avrà la minima ingerenza nell'amministrazione dello Stadio.

— Com'è il progetto?

— Uno delle più riuscite cose di Ceppi. Architettonicamente e praticamente lo Stadio di Torino sarà preso a modello degli Stadi futuri. E' un'elisse allungatissima, avente raggi di due metri e mezzo maggiori dello Stadio, pur già enorme, di Londra. Entro l'arena correranno tre piste, costruite secondo le loro speciali esigenze, per il ciclismo, l'ippica e il podismo. Una lunghissima piscina natatoria sarà scavata lungo un fianco, nell'interno della pista, e la si potrà ricoprire quando tutta la superficie dell'arena occorra per grandi schieramenti, per *matches* di *foot-ball*, ecc. Dalle piste si solleveranno a gradinata verso il cielo più elevato dello Stadio venti file, misurate di posti a sedere, da ciascuno dei quali sarà possibile abbracciare in un colpo d'occhio solo tutta l'immensa arena, e che potranno contenere comodamente fino a centomila persone. Il sottoscala dell'immensa gradinata non sarà lasciato inutilizzato, come a Londra, ma se ne faranno tante vaste sale, che serviranno per spogliatoi, e luoghi di attesa e di ritrovo degli atleti, e che si potranno facilmente convertire in enormi dormitori, quando vi saranno grandi affluenze di competitori, e non si saprà come altrimenti alberearli.

Questa, mi ricordo, fu una delle maggiori difficoltà contro cui ebbero a lottare a Londra gli organizzatori delle ultime olimpiadi.

— Avete insomma pensato a tutto.

— A tutto. Ora la gran parola spetta alle Autorità comunali.

L'iniziativa dell'on. Compans ci pare ottima, e magnificamente preparata per la realizzazione. Confidiamo che la concessione essenziale che i promotori attendono dal Comune non verrà a mancare, perchè l'iniziativa può fornire di grandissimo vantaggio alla città. L'idea dell'on. Compans ha tutta la nostra simpatia e tutto il nostro appoggio.

La delegazione parlamentare del Touring Club

Roma, 20, ore 21.

Stamane la direzione generale del Touring Club Italiano ha riunito in una sala di Montecitorio i senatori e deputati nominati nella delegazione romana del Touring stessa. La delegazione romana del Touring è istituita per un voto dell'assemblea del Consiglio direttivo per facilitare lo sviluppo delle iniziative del Sodalizio, nell'interesse del paese e nei riguardi coi Corpi legislativi e colle Autorità centrali. Il direttore generale comm. Johnson ed il vice-direttore commendatore Bertarelli, hanno chiarito gli scopi della delegazione, il cui presidente e vice-presidente faranno parte del Consiglio del Touring. Esposero gli argomenti più importanti e più urgenti di tutti i problemi riflettenti i trasporti in genere, sotto tutte le forme, e gli accordi speciali riguardo il ciclismo, l'automobilismo, la navigazione e l'aeronautica. La discussione si fece viva sull'imminente presentazione di modificazioni alla legge sulla tassa delle biciclette ed automobili da parte del Senato, per ottenere la riduzione a lire 5, e le disposizioni che riguardano le targhe in prova delle automobili e la misurazione della potenza di queste agli effetti fiscali, di che si interessano il deputato Montù ed il senatore Biscaretti.

In merito al regolamento automobilistico la delegazione parlamentare, su proposta del deputato on. Di Bugnano, si riunirà domani stesso per completare il progetto di legge di iniziativa parlamentare da presentare a modificazione dell'attuale legge sugli automobili e per ottenere quindi anche le relative modificazioni del regolamento.

A presidente della delegazione parlamentare del Touring Club è stato nominato don Prospero Colonna, ed a vice-presidente il deputato Morando.

La questione dell'Università italiana alla Commissione del bilancio di Vienna.

Vienna, 20, ore 24.

La Commissione del bilancio discute il bilancio provvisorio.

Conci insiste sulla soluzione della questione dell'Università italiana, sacro dovere del Governo.

Il Parlamento protesta contro il progetto di Kramar, ... ripartizione dei portafogli ministeriali tra slavi e tedeschi, perchè ciò significherebbe che italiani e rumeni non potrebbero mai partecipare al Governo.

Lo spaventoso incendio di un gran bazar londinese

Il crollo dell'edificio - Donne che si gettano dalle finestre e muoiono - L'eroismo del ministro Burns

100 vittime? - 12 milioni di danni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 21.

Nel pomeriggio scoppiò un incendio nei grandi magazzini Arding and Hobbs, presso Chapham, gremiti di donne e di ragazzi, che facevano acquisti per le strenne. L'incendio ha assunto immediatamente proporzioni spaventose. Si ignora il numero delle vittime; ma esso è certo considerevole.

I particolari

Londra, 21, ore 2.

Ecco i particolari sulla grande catastrofe che nel quartiere popolare di Chapham — già tutto inghirlandato e decorato in attesa delle feste di Natale — ha gettato la costernazione ed il lutto. Nel pomeriggio nei grandi magazzini dei signori Harding and Hobbs un corto circuito ha comunicato il fuoco ad uno dei piani superiori dello stabilimento. Non vi fu in principio che panico, e tutto sembrava finito: grazie al pronto sangue freddo dei vari capi reparto, la maggior parte dei clienti, il cui numero era di circa un migliaio, poterono sfuggire.

Disgraziatamente l'immenso edificio, che occupa una superficie di circa due ettari, fiammeggiava sinistramente e si concepirono subito le massime apprensioni per la sorte degli impiegati dello stabilimento che, occupati in una cupola sormontante l'edificio, avevano la loro ritirata tagliata dalle fiamme. Totalmente circondati dal fuoco i disgraziati correvano smarriti da una finestra all'altra quasi asfissiati.

L'incendio compiva la sua opera così rapidamente che — ben tosto — non rimase alcun dubbio sulla sorte di coloro che si trovavano chiusi nello stabilimento; sorte tanto più terribile, in quanto che le vittime così gettate in preda all'incendio erano tutte giovani donne.

Ad un tratto, emettendo un grido di terrore, esse si gettarono una dopo l'altra dall'altezza del quarto piano. Quattro furono uccise sul colpo, tre altre ebbero la colonna vertebrale rotta, e vennero trasportate moribonde all'ospedale.

La folla non aveva avuto tempo di rimettersi dall'impressione spaventevole che aveva provato nel vedere i corpi spezzati al suolo, che già l'enorme edificio crollava con rumore spaventoso.

In quel momento John Burns, ministro del lavoro, che abita presso il luogo del disastro, per poco non è perito egli pure vittima della sua devozione.

Il ministro Burns, dimorante vicino, portò i primi soccorsi, radunando soldati ed agenti che passavano, sforzandosi di strappare le stoffe decoranti il magazzino. Essendo stato detto che gli impiegati si potevano trovare in pericolo al secondo piano, egli si impadronì di un sacco d'un impiegato postale e se ne coprì la testa, cercando di penetrare all'interno.

Ma subito un muro crollò dinanzi a lui. Un'ansietà enorme continuò a regnare tutto all'intorno.

Dai cumuli di macerie le fiamme si elevavano ad altezze spaventose. Era corsa voce, infatti, che in questo braciere numerosi clienti fossero rimasti prigionieri. Parenti ed amici accorrevano da ogni lato, chiedendo informazioni dei loro cari che credevano scomparsi.

In realtà è impossibile finora conoscere tutta l'estensione del disastro.

I giornali della sera pretendono che 74 persone giacciano carbonizzate sotto le macerie fumanti, il che farebbe ammontare a circa un centinaio le vittime del disastro. Si dice, ma non è confermato, che dei clienti che dovevano trovarsi in quel momento fatale in quei magazzini, molti non hanno ancora risposto alle ricerche.

Mi sono recato sul luogo del disastro. Allo schioppettio sinistro delle fiamme, succede una nuvola acre e spessa di fumo che si leva in turbini. Regna un silenzio di morte, interrotto dagli schricchiolii e dai rombi delle rovine. Dell'edificio di quattro piani non resta che un ammasso di macerie.

Alle 4,45 tutto il quartiere era in fiamme. Anche le case vicine, fino ai magazzini di commestibili Francis and Son, situati di fronte, erano in preda alle fiamme. La maggior parte degli impiegati erano donne, alcune delle quali gridavano disperatamente dalle finestre del secondo piano.

Dei 400 impiegati probabilmente non si ha a lamentare che la perdita di 7 od 8, ma è impossibile ancora fare qualsiasi calcolo.

I lavori dei pompieri sono resi più difficili dal fatto che le condutture dell'acqua sono fuse sotto l'azione del calore. Le fiamme sono continuamente alimentate dal vento.

Le cause dell'incendio non sono ancora ben stabilite. Un testimone oculare racconta un atto di eroismo che sembra abbia costato la vita a quello che lo ha compiuto. Al momento in cui un giovane stava per sfuggire, grazie ad una scala che i pompieri avevano appoggiato alla finestra dove egli si trovava, il giovane scorse due commesse che spaventate, imploravano soccorso.

Il coraggioso si recò a cercarle, e le fece scendere una dopo l'altra: quando vide che le due ragazze erano al sicuro, pensò che poteva mettersi in salvo, ma in quel momento la scala fu preda delle fiamme, e il giovane scomparve.

I danni dell'incendio sono valutati a 12 milioni e mezzo di franchi. (Matin).

L'adunanza del Consiglio Superiore della marina mercantile

Roma, 20, ore 23.

Stamane si è riunito in adunanza plenaria, coll'intervento del ministro e del sottosegretario per la marina, il Consiglio superiore della marina mercantile, presieduto dall'on. Boselli, il quale, aprendo la seduta, si è dichiarato sicuro di interpretare l'animo del ministro on. Bettolo, rivolgendo il primo saluto del Consiglio all'ammiraglio Mirabello che lo ricostituì e lo avvalorò colla sua fiducia e col suo fervore. L'on. Boselli, proseguendo, ha dichiarato che il Consiglio è lieto perchè il ministro Mirabello succede tale uomo, che non solo è insigne onore dell'armata italiana, ma sarà il custode e promotore di tutti gli interessi marittimi, e si compiace perchè il ministro scelse come suo primo collaboratore l'on. Chimienti che nel Consiglio sempre emerse per le doti dell'intelletto, per l'acume giudizio, per la sincerità delle opinioni, e come di una domestica soddisfazione, ha aggiunto l'on. Boselli, il Consiglio si compiace perchè a ministro delle finanze è stato assunto l'on. Arlotta, che in più occasioni ne diresse le discussioni e sempre lo illuminò, e che reca al ministero delle finanze la chiara visione dei bisogni e delle ragioni della marina mercantile. Quindi l'on. Boselli espresse il più vivo compiacimento per la riforma che sopratutto, mercè il forte volere dell'on. Bettolo, sta dinanzi al Parlamento per la concentrazione dei servizi che attengono alla marina mercantile, riforma che segnerà un grandissimo vantaggio per quest'industria.

A queste parole dell'on. Boselli, il ministro on. Bettolo ha risposto ringraziando, associandosi a lui nel mandare il suo primo saluto ed il suo fervido augurio all'on. Mirabello, il quale coll'acume, intelligenza e con ferma volontà volle nel Consiglio superiore ricostituita la prima e più forte energia della nostra attività marinara. Coll'unità dei servizi marittimi, ha aggiunto il ministro, propugnata già nella relazione dell'on. Boselli, molto lavoro si prepara al Consiglio, poichè molte questioni sono sul tappeto, e prima di tutto la questione che dove porre in armonia tutti i servizi che si riferiscono alla marina mercantile disseminati ancora tra sei ministeri.

Circa l'opinione di coloro che vogliono attribuita al ministero di agricoltura, maggiore competenza piuttosto che a quello della marina, per i servizi inerenti alla marina mercantile, l'on. Bettolo ha detto sembrargli che coloro che così pensano non comprendano bene quei vincoli che legano la marina mercantile a quella militare, poichè, ha detto il ministro, noi della marina militare sappiamo di dovere attendere dalla marina mercantile la nostra vita, la nostra esistenza, i nostri equipaggi; sappiamo quali altri vincoli della lotta quotidiana che si combatte nella competizioni internazionali si risveglino, perchè questa lotta rappresenti una forza espansiva per la marina militare e dicendo che oltre alle sue finalità la marina rappresenta una forza che deve tutelare i nostri traffici e le nostre imprese marinare, veniamo a riconoscere che le spese che per la marina militare si fanno, vengono a rappresentare un premio di assicurazione. Ora da questi concetti principalmente nasce lo spirito e la necessità di riconoscere nel ministero della marina tutto quanto si riferisce ai nostri traffici ed alle imprese marinare.

L'on. Bettolo ha concluso dicendo di fare largo assegnamento sull'opera del Consiglio, i cui componenti hanno tutti la comune ed alta idealità della grandezza dell'avvenire della nostra marina.

Il discorso del ministro è stato vivamente applaudito. Quindi l'on. Boselli ha aperto la discussione generale sulla costituzione di un nuovo registro per la classifica delle navi.

Il bilancio di previsione del Ministero della marina

Roma, 20, ore 23.

L'Avanti! pubblica queste notizie sul bilancio della marina: «Il bilancio di previsione del Ministero della marina per il prossimo esercizio 1910-1911 presenterà un aumento di oltre quattro milioni sulle spese effettive previste per il corrente esercizio». Ma il giornale dice che, facendo astrazione dalle partite di giro e di altri aumenti e diversioni figurative per movimenti di capitale, si avrà un effettivo incremento di lire 7,630,280 nella spesa consolidata della marina che sale da milioni 163,427,941 dell'esercizio 1910-1911 a lire 171,058,221. L'aumento è dovuto per quattrocentomila lire al debito vitalizio, e per lire 7,231,940 alla marina militare.

Gli aumenti di spese per la marina militare sono dovuti alle conseguenze della legge sulla riserva navale per l'iscrizione delle spese di primo equipaggiamento agli ufficiali di complemento, pel richiamo per l'istruzione degli ufficiali designati ai quadri mobilitabili, per gli aumenti quinquennali di stipendi degli ufficiali, per l'incremento delle rafferme e delle gratificazioni ai sottufficiali, per l'aumento dell'impegno delle razioni in contanti sulle torpediniere escluse dalle esenzioni dei dazi comunali, per la promozione degli operai ed operai permanenti dell'Istituto idrografico, per l'aumento del personale del genio militare a disposizione della marina, per le opere del nuovo programma navale ai maggiori assegni sessennali prevoduti per i disegnatori di marina.

Tutti i titoli di aumento variano da un massimo di centomila lire ad un minimo di tremila lire. Vi è poi la maggiore dotazione di lire 7,300,140, con cui si provvederà alla dotazione e sistemazione di una seconda nave scuola, a nuovo materiale, alla manutenzione delle navi esistenti. Vi sono poi varie diminuzioni dei varii capitoli e su varii stanziamenti impondi. Ha costruzione per provvedere all'allestimento dell'incrociatore San Marco, all'inizio e prosecuzione dei nostri *Dreadnoughts*, cioè le navi *Dante Alighieri*, *Conte di Cavour*, *Giulio Cesare*, *Leonardo da Vinci*, degli esploratori strategici, alla nave-bacino sommergibile, alla navecisterna, ecc.

I diritti dell'Ungheria sull'annessione della Bosnia-Erzegovina

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 21, ore 1.

Abbiamo veduto ieri l'opinione di Kossuth intorno ai rapporti dell'Ungheria e della Bosnia. Oggi ho avuto a questo proposito un colloquio col conte Appony. Il conte Appony è assai noto in tutta Europa per l'altezza delle sue vedute e la lealtà delle sue convinzioni. Il conte Appony mi ha autorizzato a riprodurre la parte del nostro colloquio relativo al punto di vista storico che desideravo delucidare.

— La Bosnia e l'Erzegovina — disse egli — sono state per lungo tempo unite al dominio della Corona ungherese; esse fanno parte dei territori che il Re sente il bisogno di riunire alla sua corona nel giuramento che presta alla Costituzione magiara. La loro attribuzione non può dunque essere decisa che in nostro favore. Del resto, questa questione sarà discussa prossimamente.

— Posso io chiedere a Vostra Eccellenza perchè l'organizzazione di queste provincie non è stata preveduta al momento dell'annessione?

— Per questo: perchè in quel momento le persone che hanno l'incarico della nostra politica estera e dell'amministrazione delle dette provincie hanno esposto che urgeva prendere una decisione senza indugio. Gravi complicazioni, si diceva, minacciavano da parecchi lati. La propaganda serba in Bosnia si faceva di giorno in giorno più pericolosa e rendeva necessario che la nostra autorità fosse affermata. Ecco come la questione ci è stata presentata da coloro che ne sono responsabili in primo luogo. Nelle dette condizioni non potevamo nè rifiutare, nè prorogare un nostro consenso.

— L'annessione è essa popolare in Ungheria?

— No, non è popolare; sappiamo che non potrà esserlo, dal momento che non è stata posta, come una condizione diretta dell'annessione stessa, l'attribuzione di queste provincie all'Ungheria. Noi conosciamo i sentimenti della Nazione ungherese su questo punto, ma abbiamo creduto che i doveri della nostra situazione ci costringessero a prendere su di noi tutta la responsabilità.

— Non pensate voi, signor ministro, che si presentava l'occasione favorevole per ottenere nuovi progressi nel senso dell'indipendenza ungherese quale essa è sognata dal vostro partito?

A queste parole il volto del conte Appony si è offuscato. Ho compreso che toccavo un caso di coscienza delicatissimo.

— Voi — disse egli nervoso — mi ponete una questione grave; questione che ci porranno anche i nostri avversari politici e che solleverà grandissime polemiche. Certo noi non possiamo disinteressarci da ciò che si riferisce alle rivendicazioni che voi segnalate. Abbiamo creduto dovere in particolar modo adottare un nuovo metodo. Abbiamo creduto in buona fede che un pericolo fosse imminente e non abbiamo mercanteggiato il nostro concorso. Ci siamo detti: «Fiducia chiama fiducia. Diamo senza fare nuove condizioni, ciò che si dice necessario di dare. Il giorno in cui, a nostra volta, domanderemo qualche cosa, forse si ricorderà che noi siamo stati generosi». Noi siamo stati crudelmente delusi. Pare, infatti, che abbiamo commesso una colpa politica, ma la questione rimane intatta. Bisogna ora risolverla ed il riferirlo che essi ci potrà farlo senza contare unicamente con noi.

Un'una inchiesta sarebbe stata incompleta se non avessi anche inteso il parere di un rappresentante del partito dell'indipendenza, aggruppato intorno al signor Justh ed al conte Teodoro Battany. Questa frazione, la più importante del Parlamento ungherese, e che mantiene la tesi integrale della indipendenza economica, giudica severamente l'adesione del Governo ungherese alla annessione.

«Se queste provincie — mi disse il conte Battany — non fossero state annesse alla Corona di Santo Stefano, tutti i partiti ungheresi, senza eccezione, si solleverebbero e rifiuterebbero i crediti necessari. Quanto concerne la organizzazione interna del territorio annesso, posso dire che il partito dell'indipendenza, nel nome di cui parlo, esigerà che sia conforme alle nostre idee liberali. Noi vogliamo una vera Costituzione, con l'eguaglianza delle razze e di religione. Ho preso io stesso l'iniziativa di reclamare questa Costituzione dinanzi alle Delegazioni. Il ministro degli affari esteri mi rispondeva sempre che il momento favorevole non era giunto. Giudichiamo che sia giunto ora. Queste due condizioni: unione obbligatoria alla Corona ungherese e liberalismo della Costituzione, avrebbero dovuto del resto essere discusse al momento dell'annessione. Noi abbiamo diritto di rimproverare oggi al Governo la colpa capitale che ha commesso. Egli ha lasciato passare il momento opportuno: egli dirà, per difendersi, che vi era urgenza».

Tumultuoso incidente alla Camera greca

per un'allusione del ministro della Guerra

Atene, 21, ore 1.

Alla Camera, quest'oggi, è avvenuto un grave incidente che dimostra quale sia lo stato d'animo di una parte del Parlamento e che potrebbe ravvivare il fermento nell'esercito già deplorevolmente conturbato dai passati avvenimenti. Il ministro della guerra ha presentato l'atteso progetto sulla riorganizzazione dell'esercito e nella prima parte del suo discorso ha messo in chiaro la necessità di creare due nuove divisioni che esigeranno una spesa supplementare di due milioni e mezzo. Ma poi, passando ad altro ordine di considerazioni, il ministro ha fatto un'allusione abbastanza esplicita al passato, al ben triste passato della vita militare greca ed agli episodi incresciosi che l'hanno agitato. E' bastato un tale accenno per scatenare in una parte della Camera una vera tempesta. I deputati «theotokisti» sono saltati su a protestare contro le parole del ministro definendole come ingiuriose. E' stato un lungo momento di pandemonio. I deputati che hanno violentemente protestato si sono riversati fuori dell'aula tra alti clamori. Subito dopo un altro deputato ha chiesto la parola per far constatare al Presidente che mancava ormai il numero legale. E il Presidente ha dovuto sospendere la seduta, rinunciando alla messa in votazione dell'importantissimo disegno di legge del ministro della guerra. L'impressione suscitata da questo rumoroso incidente è grande; i commenti sono disparati: gli uni deplorano la allusione del ministro ad avvenimenti incresciosi che tutti amano dimenticare; gli altri riprovano l'eccessiva suscettibilità dei «theotokisti». In verità l'incidente ha la portata di una ricognizione psicologica, nei circoli parlamentari si spera, peraltro, che esso possa essere appianato senza pregiudizio della riorganizzazione dell'esercito, senza crisi ministeriali.

Un affare scandaloso nell'esercito tedesco

Strasburgo, 21, ore 2.

Un affare scandaloso, che mostra in modo sorprendente un ben noto capitolo dei cattivi trattamenti nell'esercito tedesco, viene trattato innanzi al Consiglio di guerra della 31a Divisione. Un giovane cavaliere del 9o reggimento ussari, di guarnigione a Strasburgo, aveva dovuto essere internato in un Asilo di alienati in seguito ai cattivi trattamenti subiti. Un'inchiesta è stata a questo proposito aperta. L'inchiesta ebbe per risultato di tradurre dinanzi al Tribunale due marescialli d'alloggio.

Le persone citate come testi erano talmente terrorizzate dai due accusati, che dapprima rifiutarono di parlare. Finalmente però se ne appresero delle belle. Durante le notti d'inverno, i due graduati irrompevano nella camerata, gettavano gli uomini giù dal letto, costringevano i disgraziati a camminare coi gomiti e colle ginocchia. Nelle scuderie i cavalieri della guardia dovevano stendersi nella tana. Cosa incredibile, gli accusati costringevano ancora gli ussari a pulire i pavimenti coi loro ... dei denti.

Ma il clou dei trattamenti barbari era stato immaginato dal sott'ufficiale Smith, che versava dei secchi di immondizie sui tavoli mentre gli uomini prendevano i pasti. Si congettura che un disgraziato soldato abbia potuto perdere la ragione in seguito a questi fatti.

CRONACA CITTADINA

Interpellanze e mozioni al Consiglio Comunale

L'istanza di 23 maestre respinta - Sull'emissione del prestito 1905

(Seduta del 20 dicembre)

Nonostante la calda raccomandazione fatta dal Sindaco nella precedente seduta, nè anche oggi si può raggiungere prima delle 15 e 35 il numero di 41 consiglieri presenti nell'aula per iniziare la seduta. La tribuna del pubblico invece è fin dalle 15 stipatissima, tanto che non tutti gli accorsi possono trovarvi posto.

Interpellanze

Letto ed approvato il verbale della seduta di mercoledì u. s., il SINDACO comunica alcune domande pervenutegli da industriali torinesi, perchè sia loro momentaneamente sospeso il divieto del lavoro notturno e le condizioni negative a cui su tali domande l'Amministrazione è addivenuta.

AVEZZANO raccomanda che il ponte in legno che si costruirà tra ... e il Pilonetto in occasione dell'Esposizione, sia costruito in modo da poter durare più di dieci anni e da poter sopportare una linea di tram.

L'assessore BONA ... risponde che le idee espresso dall'Avezzano coincidono perfettamente con quelle della Giunta che ha già in questo senso trattato col Comitato dell'Esposizione.

LAVA interpella il Sindaco sulle ragioni per cui di questi giorni venne sostituita all'acqua del Sangone quella di Millefonti, la cui potabilità è molto inferiore a quella della prima.

SCIORATI dice essergli stato riferito che da taluni insegnanti delle scuole elementari si impartiscono i compiti nel pomeriggio del sabato, nella quale lezione non tutti gli allievi frequentano le scuole. Gli venne pure riferito che un maestro a scopo di punizione ha sospeso un ragazzo per due giorni dal percorso scolastico.

Il SINDACO avverte Lava che alla sua domanda gli risponderà nella prossima seduta l'assessore per l'Igiene Bozzolo.

LAVA. — Ma intanto noi si va fino a quando ... di Millefonti.

VICARI, (ridendo). — Ma se non ce n'è del ... !

Il SINDACO. — Ripeto, che per delicatezza lascio all'assessore per l'igiene dare tutte le ragioni e le spiegazioni che il consigliere Lava desidera.

LAVA. — Ma potrebbe rispondere l'assessore ai lavori pubblici.

SINDACO. — L'assessore pei lavori pubblici non c'entra per nulla.

USSEGLIO, assessore per le scuole, avverte il Sciorati che i fatti da lui enunciati, accadono realmente o che si prenderanno i provvedimenti affinchè essi non abbiano a ripetersi.

Istanza di ex-maestre municipali

E finalmente si inizia la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dalla proposta della Giunta di non accogliere l'istanza per riassunzione in servizio in relazione alla legge 11 luglio 1909, di ventitre maestre supplenti in servizio temporaneo e provvisorio.

CASANA dimostra che l'istanza delle maestre risponde se non completamente alla lettera, certo però allo spirito della legge, anche perchè quelle maestre provvisorie non furono licenziate in tempo per poter oggi applicare ad esse la legge citata.

FINO vorrebbe che la Giunta rinviasse ogni deliberazione almeno fino a quando non sappia in modo preciso quanto si è fatto nelle altre città.

Anche BOVI, senza entrare nel merito della questione, raccomanda l'istanza delle 23 maestre che tutte hanno nelle scuole municipali prestato lodevole servizio.

L'assessore USSEGLIO, dopo avere argutamente accennato al lavoro che hanno compiuto le ventitre maestre per fare appoggiare in Consiglio la loro istanza, avverte che l'Amministrazione nella proposta sua ha esclusivamente tenuto presenti gli interessi del Comune e soprattutto la necessità di non dar più appigli a liti e controversie, tra il Municipio ed i suoi insegnanti, che già furono troppe quelle sostenute nel passato.

CHIAPPORI. — La colpa non fu nostra, ma degli assessori...

USSEGLIO continua spiegando quale sia la legislazione che regola l'assunzione e la carriera dei maestri comunali, e quale sia la situazione di fatto delle varie categorie degli insegnanti municipali di Torino, e specialmente di quelli ammessi con gli ultimi concorsi, concludendo che non può in coscienza suggerire al Consiglio alcun espediente per far rientrare nei ruoli delle maestre effettive del Comune le ventitre ex-diurniste istanti, che nessunissimo diritto possono vantare, e cui amministrazione potrebbe causare serie opposizioni. Non può se non annunziare che un nuovo concorso regolare per nuove maestre sarà dal Comune di Torino bandito prestissimo, ed augurare alle ventitre istanti una ottima graduatoria in quel concorso.

GRIBAUDI crede che la posizione legale di queste ventitre maestre debba, agli effetti della legge cosidetta Comandini, essere ancora bene studiata. A proposito del concorso preannunziato dall'assessore, raccomanda che si dia molto peso al servizio già prestato nelle scuole dalle concorrenti.

SCIORATI non crede che contro l'ammissione definitiva in servizio delle ventitre maestre ricorrenti possano sorgere opposizioni. Accennando alla mancanza di insegnanti, ricorda che quest'anno a trattenere i bambini di una classe si dovette chiamare la bidella (*Ilarità*).

Dimostra che, prima che ad altri, il Comune deve ricorrere a queste sue ex-maestre, che hanno pure già fatto buona prova nelle scuole comunali, tanto che vi furono trattenute più di due anni.

Conclude proponendo la sospensiva, onde la Giunta abbia tempo a ristudiare la questione e a proporre una via d'uscita, che, non ledendo gli interessi del Comune, non respinga nominalmente e definitivamente l'istanza delle 23 ex-maestre municipali.

BRACALE ammette che la nostra legislazione scolastica presenti tale una confusione che c'è da spiegare i dubbi dell'assessore per le scuole.

— Il nostro legislatore in materia scolastica ha sempre fatto tali pasticci, tante confusioni!

Voci. — Ma ora abbiamo un collega nostro ingiustamente... Peisi a Daneo!

BRACALE. — ... Che noi ora non dobbiamo, nè possiamo giudicare, come un Tribunale, sulla legge alla mano, ma dobbiamo sopratutto provvedere con equità.

SINCERO crede che, se si può fare un appunto alla Giunta, si è quello di essere andata anche troppo oltre i sentimenti di umanità e di bontà. Ricorda che lo stesso Casalini, che prese parte alla discussione della legge Comandini, ammise che nessun diritto possono accampare le ventitre maestre in questione. Crede che in materia di ammissione di personale sia assolutamente necessario attenersi al regolamento ed alle norme scritte.

— Ad ogni modo, — conclude, — per l'illimitata fiducia che ho nell'opera della Giunta e dell'assessore per le scuole...

CHIAPPORI, sorridendo: — Come si sente che ha l'anima ministeriale!

SINCERO. — ... Voterò le proposte della Giunta, per quanto desiderassi che fossero preferite le maestre che presero parte al concorso del 1908.

Ribatte CASANA contro le conclusioni e le proposte della Giunta, e la difesa delle une e delle altre scende allora in campo l'assessore legale BRUNO, il quale assicura che la questione è stata anche dal lato giuridico studiata con tanta ponderatezza, che i nuovi studi che altri desidera non potrebbero assolutamente portare ad altra conclusione; e ricorda poi che le stesse ricorrenti hanno dovuto ammettere di non avere alcun diritto da invocare.

E ribattono ancora USSEGLIO e CASANA.

BOSSO voterà, se non si accetta la sospensiva, le proposte della Giunta.

Il SINDACO accetta un rinvio, ma solo fino a mercoledì, ed AVEZZANO crede invece che un simile rinvio sia assolutamente inutile.

FINO. — Ed io insisto sulla sospensiva e sul rinvio.

CHIAPPORI. — Così lo Spirito Santo ci illuminerà!

FINO. — Chissà che nel frattempo non giungano le informazioni richieste alle altre città, per esempio a Napoli.

CHIAPPORI. — Aspettiamo dunque la liquefazione del sangue di San Gennaro.

E sulla questione se si debba, o non, votare sulla sospensiva, o sul rinvio parlano ancora il SINDACO, SINCERO e SCIORATI, e finalmente — sono ormai le 17 e mezza — il SINDACO mette in votazione le conclusioni della Giunta, che sono approvate a piccola maggioranza.

Siccome le proposte della Giunta sono per il non accoglimento dell'istanza delle maestre, quando il SINDACO annunzia l'esito della votazione, si ode da più parti:

— E così le povere maestre sono giustiziate!

Gli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno (tra cui era notevole la regificazione della scuola complementare Margherita di Savoia) non danno luogo a discussione, fino alle proposte della Giunta per provvedimenti varii, allargamenti, costruzione di accessi, all'edificio dell'Istituto professionale operaio, proposte sulle quali fanno osservazioni e proposte BRAYDA, VICARJ, SINCERO, BACHI, NEGRI, CASANA, e a cui risponde l'assessore BONELLI.

Sul Regolamento consigliare

BRACALE svolge poi la seguente sua interpellanza: «Io sottoscritto domando di interpellare il Consiglio se non sia il caso di abrogare l'art. 3 del regolamento del Consiglio il quale articolo contrasta all'art. 201 della legge comunale e provinciale ed alle garanzie costituzionali dei Corpi consultivi».

L'oratore crede che sia ingiusto quanto stabilisce l'art. 3 del regolamento, il quale dice che, dietro domanda della Maggioranza, il sindaco deve dichiarare il Consiglio radunato in seduta segreta. La regola fissata dalla legge è che le sedute consigliari sono pubbliche: vi sono due sole eccezioni, oltre le quali non si può andare, e per una di esse si vuole una deliberazione motivata del Consiglio stesso.

Ora, il regolamento del Consiglio comunale di Torino ha allargato queste eccezioni stabilendo, ad esempio, che basti la domanda di dieci consiglieri per proclamare la segretezza delle sedute, creando anche molti pericoli, allargamento che viola evidentemente il preciso disposto della legge comunale e provinciale. Vorrebbe che, in ordine alla pubblicità delle sedute, il Consiglio applicasse puramente e semplicemente la legge.

BRUNO ammette che il regolamento consigliare non sia sempre felice, ma crede che nell'interpretazione, il Consiglio, fissando bene con una deliberazione lo spirito delle disposizioni del regolamento stesso, non violi punto quello della legge comunale.

BRACALE ribatte, invitando il Consiglio a determinare senz'altro l'art. 3 del regolamento e a riferirsi esclusivamente alla legge comunale. E la stessa proposta fa CAGNO.

INVREA crede che tale proposta non abbia una grande portata pratica, perchè rarissime volte sorse in Consiglio il dubbio se si dovesse, o non, tenere seduta segreta. Ammette però che il Bracale, in linea logica, possa aver ragione. Crede che la Giunta potrebbe studiare il modo di rendere la lettera dell'art. 3 del regolamento più consona alla legge comunale.

PALBERTI respinge molto vivacemente le proposte di Bracale e di Invrea. Ricorda che le disposizioni del regolamento del Consiglio ora in questione furono in gran parte tolte da quello della Camera dei deputati. Crede che il regolamento, che data solo, del resto, da due anni, sia completo, sufficiente, e soprattutto necessario dopo che la Minoranza ha portato in Consiglio un certo livello di sbarazzinoi (*Ilarità*).

BRACALE protesta che si sia, per domare la Minoranza, abrogata addirittura una disposizione della legge comunale (*Oh! Oh!*).

— Del resto, l'assessore Bruno ha ammesso che questo regolamento può essere un regolamento ...

Voci. — Oh! Oh!

Altre voci. — La chiusura! La chiusura!

SCIORATI replica che la forma dell'articolo 3 del regolamento è troppo ambigua, tanto che diede anche ultimamente luogo a discussione. Perchè questa discussione non avvenga più, bisogna modificare l'art. 3.

NASI si domanda se un articolo di regolamento possa essere mutato in occasione della discussione di una semplice interpellanza. Respinge ad ogni modo l'accusa — e basta leggere il regolamento — che il Consiglio abbia in esso violato o stroncato la legge.

Il SINDACO fa notare che le questioni più cole, le meno gravi, sono quelle che fanno perdere più tempo al Consiglio.

Voci diverse. — Bene! Bravo!

Il SINDACO continua dichiarando che è suo convincimento che il regolamento debba restare tal quale è, ma non ha nessuna difficoltà ad accettare la proposta di interpretazione dell'assessore Bruno, nel senso che la «dichiarazione del presidente per la seduta segreta possa essere portata alla deliberazione del Consiglio, senza però nessunissima discussione».

BRACALE non soddisfatto, converte la sua interpellanza in mozione.

Il prestito del 1905

SINCERO svolge quindi la seguente sua interpellanza:

«Chiedo di interpellare l'onorevole signor sindaco per sapere se e quali difficoltà si frappongono alla integrale emissione delle rate del prestito approvato col piano finanziario del 1905, e già inscritte all'attivo dei bilanci successivi».

L'oratore crede utile richiamare uno stato di cose che potrebbe diventare pericoloso.

Ricorda il mutuo di 22,500,000 lire conchiuso nel 1907 con la Cassa Depositi e Prestiti, e destinati alle nuove piazze d'Armi, agli svolgimenti, all'impianto idro-elettrico ed all'acquedotto.

Ricorda che una delle modalità del contratto stabilisce che il mutuo deve essere prelevato a rate annuali, ad esercizio finito e consuntivo approvato, per l'ammontare esatto del pagamenti effettivi fatti dal Comune durante l'anno per le opere sopraindicate.

Le rate relative agli esercizi 1905, 1906 e 1907 gli furono riscosse presso la Cassa Depositi e Prestiti. Quella relativa all'esercizio 1908, non ancora riscossa, perchè il consuntivo non è ancora approvato, fu dal Comune prelevata quale anticipo di cassa presso la locale Cassa di Risparmio.

In totale, a tutto il 31 dicembre 1908, il Comune avrebbe effettivamente pagato in conto delle indicate opere la somma di L. 11,000,000 circa, ma non ne avrebbe riscosso che poco più di 5,800,000. Inoltre nel 1909 furono pagate oltre 4,200,000 lire senza nulla riscuotere.

Si ha così a tutt'oggi che la cassa ha sopportato in straordinario o erario di oltre 8,700,000 lire di pagamenti straordinari, che non le furono per nulla rimborsati. Il che, secondo l'oratore, congiunto alle considerazioni che la Giunta svolse in occasione dell'ultimo mutuo di cassa, sfatta assai meglio che non questo considerazioni da sole le attuali distrette delle casse stesse.

E continuando nella sua analisi, l'oratore avverte che nell'entrante 1910 si addiverrà certamente al pagamento di circa L. 3,000,000, che mancano a completare la cifra di spesa prevista per l'impianto idro-elettrico, e l'acquedotto, e al pagamento effettivo quasi totale di quegli 8, o 9, o 10 milioni di supplemento di spesa che acquedotto e impianto hanno richiesto; oltre ad altri pagamenti minori.

E si giungerebbe così, ove non si provvedesse in tempo, ad uno squilibrio di cassa di circa 20 milioni di lire.

L'oratore non dubita però che la Giunta cercherà di provvedere per un lato proponendo un nuovo prestito a lunga scadenza per pagare i supplementi di spesa per l'acquedotto e l'impianto idro-elettrico e per fornire gli altri parecchi milioni ogni indispensabili per usi diversi; e per l'altro lato insistendo presso la Cassa Depositi e Prestiti perchè versi il completamento del mutuo di 22,500,000 lire.

Sul primo punto l'oratore esprime però il timore che, per poco che capitino ritardi, i pagamenti grossi del 1910 abbiano a piombare prima dell'effettiva emissione del nuovo mutuo, il che obbligherebbe a nuovi e non simpatici ed ormai pericolosi provvedimenti di cassa. Per cui è lecita la raccomandazione alla Giunta di voler fare presto.

Ma sul secondo punto l'oratore deve dichiarare risultargli che la Cassa Depositi e Prestiti non pagherà interamente quel che manca a completare le 22,500,000 lire, e ciò perchè, in base al contratto di mutuo ed ai suoi regolamenti, essa non può versare quanto si riferisce all'acquedotto del Piano della Mussa prima che l'acquedotto intero non sia costituito in azienda speciale, in conformità della legge di municipalizzazione.

L'oratore non fa carico all'attuale Amministrazione d'uno stato di cose che ha evidentemente radice nel passato.

CHIAPPORI. — Ma se sono gli stessi assessori di prima! è la stessa Giunta!

SINCERO: — Ma non il capo di essa...

CHIAPPORI. — Ah! ecco senza... il capo!

SINCERO continuando dice che neppure può chiedere a questa Giunta quali siano le ragioni per cui nel passato ed anche dopo il mutuo del 1907 con la Cassa Depositi e Prestiti, si sia trascurato di iniziare la procedura per costituire l'acquedotto in azienda speciale.

Ma è suo dovere di chiedere e chiede all'attuale Giunta se e quando essa inizierà questa procedura, indispensabile per prelevare dalla Cassa Depositi e Prestiti tutto il mutuo stipulato nel 1907 ed oggi già speso, e, in ogni caso, se e come essa intenda supplire, così come è assolutamente indispensabile, a favore della Cassa municipale, alle 8,800,000 lire circa che essa Cassa municipale non può temporaneamente riscuotere dalla Cassa Depositi e Prestiti.

L'assessore CATTANEO risponde che i ritardi frapposti dalla Cassa depositi e prestiti sono originati dal fatto stesso che il Consiglio ritardò l'approvazione delle spese per le opere per cui i mutui occorrono, ed anche da qualche ritardo da parte della Commissione reale per le municipalizzazioni.

Ammette che presso il Comune avrà bisogno di altri parecchi milioni, ma la Giunta si riserva di provvedere, nè può fin d'ora dire in modo preciso i mezzi a cui ricorrerà.

BONA, a nome dei revisori del conto consuntivo del 1908, dichiara che questi hanno compiuto già l'opera loro.

FROLA dichiara che non reggono le censure mosse all'antica Amministrazione... che è — soggiunge — poi l'attuale.

Voci. — Ah! bene! La verità sopratutto!

FROLA continua dichiarando che la condotta della passata Amministrazione si inspirò anche all'idea di non sovraccaricare troppo il Comune di oneri. Se poi la Cassa depositi e prestiti ritarda i pagamenti, è solo perchè non si sono ancora approvati i conti consuntivi.

Accenna alle difficoltà in cui ebbe a trovarsi la Cassa depositi e prestiti, tanto che cercò di sospendere taluni pagamenti a cui era pure obbligata.

SINCERO ha accennato al passato per necessità di discorso. Non ha criticato il vincolare il mutuo ad epoca determinata. Però ciò nulla risparmia in linea d'interessi. Così il ritardo del consuntivo 1908 non influisce sulla situazione di cassa, perchè la rata 1909 già fu fatta anticipare. Quanto all'acquedotto, non vi fu mai impossibilità di costituire l'Azienda speciale, chè anzi nel contratto di mutuo con la Cassa depositi e prestiti si parla di ciò.

DEPANIS lamenta che, sotto la forma di mozioni o di interpellanze, si vengano improvvisamente a discutere gravissime questioni, che vogliono la maggior ponderatezza (*Approvazioni*). Crede che la questione sollevata da Sincero molto più opportunamente si sarebbe potuta trattare in seno alla Commissione del bilancio (*Bene! Bravo!*).

E dopo un'altra breve replica dell'assessore CATTANEO, che ringrazia Depanis, e un'altra di SINCERO, che dichiara di aver ritenuto la questione urgentissima, alle 19.30 il seguito della seduta è rinviato a mercoledì p. v.

La conferenza anticlericale di un ex-prete

confutata da un cattolico

La grande sala del Circolo socialista di Borgo Vittoria, sede della società «Piccola Repubblica della Barriera di Lanzo», fu ieri sera affollata, da un enorme pubblico, convocato per udire una conferenza dell'ex-vice-parroco di Crescentino, Pietro Sartoris, il quale da poche settimane soltanto ha abbandonato la tonaca sacerdotale per entrare nelle file socialiste. Di questo caso noi abbiamo dato, come i lettori rammenteranno, ampia notizia.

La conferenza, diretta a dimostrare che la Chiesa ed il Dio cattolico sono nemici del popolo, assumeva un particolare interesse di cronaca dal fatto che il Circolo universitario cattolico «Cesare Balbo» aveva chiesto, a mezzo di alcuni suoi soci, di poter contestare l'oratore in contradditorio. L'aspettativa del pubblico era infatti volta a questo dibattito, tanto più che fra i primi giunti nella sala erano alcuni fra i più noti propagandisti cattolici. Fu quindi una doccia di delusione quella che il compagno Acilis versò sull'assemblea quando, assumendo la presidenza, annunziò che, per insufficienza di tempo, non fu possibile disciplinare con norme fisse un contradditorio; «però — soggiunse — tutti i presenti potranno domandare la parola; quindi se vi sono avversari che vogliono confutare le argomentazioni dell'oratore potranno farlo».

Acilis raccomanda quindi la calma, e, volto un saluto al neo compagno «che ha lasciato il nero per il rosso», lo invita a parlare.

Pietro Sartoris — che, fra parentesi, è un giovanotto biondo, di figura simpatica, il cui viso è adorno da una barba che rivela una nascita recente — inizia con vivacissima foga il suo discorso.

Anche per le condizioni in cui il Comizio si svolse, non ci è dato di seguire le argomentazioni dell'oratore: argomentazioni, del resto, che egli svolse a sbalzi, senza un ordine prestabilito, ma così come gli si affacciavano man mano alla mente. In sostanza, egli affrontò il tema dicendo che dopo duemila anni la religione non ha dato al popolo che delle miserie, mentre il socialismo, in pochi anni, ha fatto aumentare la paga a tutti gli operai. Continua dicendo che per duemila anni la religione ha insegnato al popolo ad andare in chiesa, ma non ha saputo insegnare al popolani a non odiare il prossimo, tanto che per gli odii di campanile si spargevano fiumi di sangue fra abitanti di un paese e abitanti di un altro. Il socialismo invece ha insegnato al popolo ad abbandonare la chiesa per la Lega, ma ha pure insegnato a non dare coltellate al prossimo ed a non odiare un uomo perchè è nato in un'altra terra.

Nega che il cattolicismo abbia una base democratica, perchè — dice — non vi è quasi un prete nobile che a trent'anni non sia vescovo... Continua, soggiungendo che non Dio ha creato gli uomini, ma questi si sono foggiati un Dio a loro gusto. «Adesso, se continua a prendere piede lo *sport*, vedrete che gli uomini creeranno un Dio *sportman*». Dice che nelle pagine della Bibbia vi sono insegnamenti di odio e insegnamenti ibridi, che sollecitano le risa fra le mura dei seminari, che i preti non credono ai sacramenti che amministrano, e che in quanto a lui, finchè lo hanno obbligato a comunicare ed a confessare, lo ha fatto, ma si è ribellato quando vollero che egli volgesse la sua opera ad opprimere il popolo a beneficio dei padroni.

Il lungo discorso ebbe termine verso le ore 10,45. Stante l'ora inoltrata, era persuasione che più nessuno avrebbe presa la parola; invece, appena l'oratore ebbe finito di parlare, si avanzò verso la tribuna l'avv. Marconcini, il giovane, ma fra i più attivi militi del movimento propagandista cattolico. In mezzo ai rumori ostili dell'assemblea, l'avv. Marconcini inizia la sua confutazione, dicendo che era venuto per udire parlare contro l'insegnamento nelle scuole, come era stato annunziato. «Invece — esclama — don Pietro Sartoris (perchè, per quanto spretato, egli è e sarà sempre *don*) non vi ha portato qua che i vecchi luoghi comuni del più vieto anticlericalismo, le più sconclusionate turlupinature».

Queste parole suscitano, come è facile immaginare, un clamore altissimo di ostilità, ma l'avv. Marconcini non si impressiona, ed a pezzi ribatte e continua a confutare le argomentazioni dell'oratore, dicendo non essere vero che il cattolicismo sia antidemocratico, ma vero essere il contrario, poichè chiunque può salire, se degno, ai più alti posti della gerarchia ecclesiastica. Aggiunse che la conferenza non è stata contro il Dio dei cattolici soltanto, ma contro tutte le credenze, tutte le forme religiose. «Ma, perchè dunque combattere tanto il Dio, se non credete alla sua esistenza?».

Ma nemmeno il discorso del Marconcini ci potè giungere intero, poichè i rumori altissimi delle interruzioni coprivano sovente la voce dell'oratore. In sostanza, il contradditorio si concluse come tutti i contradditorii: lasciando, cioè, ognuno nell'opinione che prima aveva.

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre!

Chi vuole concorrere al premio di **duecentomila** lire e agli altri **99** premi per un complessivo valore di lire **22,500,** mandi **L. 17,60,** se per vaglia, o paghi **L. 17,50** se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

Nuova attività del Comitato regionale della Croce Rossa Italiana.

Dopo il Congresso dei presidenti di Sotto-Comitati e Sezioni della Croce Rossa a Roma, dove furono prese importantissime deliberazioni per riforme sostanziali nell'organizzazione della benemerita Associazione, tra le quali quella sovra ogn'altra eminente della completa militarizzazione, il Comitato torinese, che a quel Congresso riportò il maggior fervore d'approvazione, intende riprendere attivamente la sua opera di propaganda con un nuovo corso di infermiere volontarie, colla solenne premiazione delle signore già diplomate infermiere, coll'istituzione di medaglie di benemerenza ai soci, con pubblicazioni e feste, oltre il tradizionale gran ballo in primavera. Ha poi pubblicato ad uso degli infermieri della Croce Rossa e delle sorelle Samaritane d'Italia un Manualetto (L. 2) in buona ed elegante veste tipografica, dove con dottrina, ma con mirabile semplicità sono insegnate tutte le regole essenziali per l'assistenza agli infermi ed i soccorsi d'urgenza, e tutte le nozioni scientifiche che possono rendere quella assistenza e quei soccorsi più efficaci.

La consegna della medaglia al valore alla guardia Spurio

I lettori ricorderanno che alcuni mesi fa la guardia Spurio, appartenente alla squadra mobile, in un conflitto avuto con un pericoloso chiturando — certo Costa — che si sapeva munito di rivoltella, rimase ferito con un proiettile dell'arma, in modo che per molti giorni dovette stare in cura al San Giovanni. Poichè da molti giorni lo Spurio, insieme ad un bravo suo collega, il Macchia, sacrificava persino le poche ore del suo riposo per assicurare alla giustizia il pericoloso latitante, e poichè nel conflitto aveva dimostrato zelo e coraggio non comune nell'adempimento del suo dovere, il questore comm. Carmarino ritenne il bravo agente meritevole di essere fregiato della medaglia d'argento al valore militare. E fece analoga proposta alle Autorità superiori che l'accolsero. L'ambita ricompensa venne consegnata allo Spurio ieri l'altro.

Un'assemblea d'impiegati municipali

Ieri sera, nella sala della Lega elettorale esercenti, si è radunata l'assemblea generale dell'Associazione fra gli impiegati del Municipio. L'assemblea riuscì molto numerosa, e conchiuse approvando il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, udite le comunicazioni del presidente, delibera di invitare il Consiglio direttivo a dare opera immediata e vigorosa perchè della Commissione, da nominarsi dal Consiglio comunale, e incaricata di esaminare il progetto d'organico presentato dalla Giunta municipale, siano chiamati a far parte tre impiegati, nominati dagli impiegati stessi».

Riunione di studenti

I laureandi ingegneri che rimangono col solo esame di macchine termiche sono pregati di trovarsi alle 15 d'oggi, 21, nel cortile del Museo Industriale, per discussione di comune interesse.

L'arrivo dell'ex-sottosegretario degli interni

Questa mattina, col treno di Roma, è giunto l'ex-sottosegretario agli interni, on. Facta, il quale prosegue per Pinerolo, ove si reca a trascorrere le vacanze natalizie.

Due truffatori presi in tempo

Da Monforte d'Alba era giunto ieri a Torino un certo Giuseppe Scarselli, d'anni 40, con lo scopo di farsi visitare da medici specialisti di qualche ospedale perchè sofferente per una malattia. La sua cattiva stella lo aveva fatto incappare in uno dei più noti truffatori all'americana, tal Pietro Grasso, d'anni 41, da Altare, già condannato a tre anni di reclusione per la sua abilità.

Il lestofante, ch'era in compagnia di certo Giuseppe Cavallito, d'anni 34, aveva tosto fiutato nello Scarselli una facile preda, e si era messo a circuirlo con la massima assiduità, invitandolo a bere e magnificandogli un certo zio che l'aveva incaricato di portare proprio a Monforte d'Alba una vistosa somma di denaro destinata ai poveri. Lo Scarselli, che possedeva un centinaio di lire in tutto, sgranava gli occhi per la sorpresa e beveva grosso. Il Cavallito faceva la sua parte per sostenere il Grasso.

Sempre discorrendo, il gruppo si era incamminato per il corso Vittorio Emanuele, e lo Scarselli aveva quasi deciso di mettere in comune il suo denaro con quello che il Grasso gli lasciava tratto tratto intravvedere in un pacco un po' sgualcito, quando sul più bello vennero a passare il brigadiere Sabutini e l'agente Callo, della squadra mobile. Il graduato riconobbe il Grasso, e, senza farsene accorgere, gli si accostò insieme alla guardia.

L'emerito truffatore ed il suo compagno furono presi in mezzo e accompagnati alla Questura centrale, mentre lo Scarselli, sbalordito per la sorpresa, veniva consigliato a seguirli.

Una volta alla Questura, il buon uomo di Monforte narrò tutto ciò che il Grasso ed il Cavallito gli avevano detto, e si comprese che gli agenti erano proprio giunti in tempo per salvargli il modesto gruzzolo.

I due messeri furono messi sotto chiave, tanto più che erano in possesso di una notevole quantità di biglietti di banca... *fac-simile*, i biglietti che lo Scarselli aveva creduti buonissimi.

La triste mania

Al San Giovanni fu accompagnato, per le necessarie cure l'operaio Carlo Roccati, d'anni 25, abitante in via Milano, 16, il quale, aveva ingoiato a scopo suicida una pastiglia di sublimato corrosivo. Il dottor Buttino gli praticò la lavatura dello stomaco, ma si riservò ogni giudizio sulla guarigione.

Carro investito dalla tranvia

Sulla strada di Circonvallazione al Martinetto due buoi attaccati ad un carro, guidati da certo Serra Giovanni, si portarono improvvisamente sul binario delle tranvie Occidentali, mentre sopraggiungeva un treno. Uno di essi riportò la frattura complicata della gamba anteriore sinistra, perciò venne poi trasportato all'Ammazzatoio per essere abbattuto. Il carrettiere riportò una leggera escoriazione alla gamba sinistra, e fu medicato dalle guardie municipali della sezione locale.

Le borsette delle signore

L'altra sera, mentre rincasava alla sua abitazione, in via Magenta, 37, la signora Clorinda Falco fu accostata da un giovinastro, il quale con rapido gesto le strappò di mano una borsetta a maglie d'argento, contenente 15 lire, un portamonete, un piccolo carnet ed una cartella di rendita di 100 lire. Alla malcapitata signora non restò che di denunciare il fatto all'Autorità di pubblica sicurezza.

Ugual sorte toccò alla signora Albina Forno, mentre passava per via Maria Bricca. Due individui le sbarrarono il passo e bruscamente le strapparono la borsetta, la quale conteneva appena tre lire. I malfattori si allontanarono sollecitamente dopo aver rivolto alla signora parole di minaccia. Anche questo fatto fu denunciato alla Polizia.

Rubano ed accoltellano

Quattro individui non ancora identificati entrarono ieri in un negozio di proprietà del signor Beltrandi Pietro, al N. 34 dello stradale di Lanzo, e rubarono un paletot del valore di L. 1?. L'atto fu scorto da certo Giovanni Chiara, il quale coraggiosamente affrontò i quattro barabba e loro ingiunse di restituire la refurtiva. Il suo intervento offese naturalmente i ladri, ed uno di essi assalì il Chiara, ferendolo con un coltello alla faccia. Delle ferite riportate il povero giovane guarirà in otto giorni.

Arti e Scienze

"Irene,,

Commedia in tre atti di Antony P. Warton
(Teatro Carignano - 20 dicembre 1909)

Quest'*Irene* di Anthony Warton che a Londra ebbe un singolare successo di simpatie e una lunga serie di rappresentazioni, non trovò finora buona fortuna in Italia. Essa non piacque parecchi mesi or sono a Milano; e mal fu accolta ieri sera, tra noi, al teatro Carignano. In verità, convien dire ch'essa non ha molte qualità attraenti per essere ascoltata e giudicata benevolmente dai nostri pubblici. La domina un grave senso di lentezza e di peso: non manca talora, come nel primo atto, di pregi, di osservazione e di riproduzione, ma in complesso la sua materia assume nello sviluppo atteggiamenti ancora ingenui di teatro. Vorrebbe essere percorsa, a volte, da un soffio di commozione drammatica, ma gli elementi che la producono sono più adatti a respingere che ad attrarre il nostro spirito.

La signora Irene è stata sfortunata nella sua unione con Filippo Wycherley, uomo brutale, vizioso, corrotto, che ben presto la tradisce con un'amante, Lily Chev. Dopo pochi anni di matrimonio Irene è costretta a separarsi dal marito per gravi maltrattamenti seguiti. Un giovane amico, Enrico Chesterton, la circonda allora delle sue premure, del suo devoto amore, ma lady Wycherley non si lascia vincere dalla passione e dal desiderio di un po' di felicità. La sua fede di cattolica non le permette di divorziare; ed essa sacrifica nel silenzio la sua gioventù e la sua tenerezza. Compie il suo dovere di moglie onesta e fedele, e per il suo dovere essa vince ancora la sua avversione e il suo dolore allorchè un giorno si persuade ad accorrere presso il marito che un grave accidente di caccia ha messo in pericolo di vita. Filippo Wycherley si salva, ma rimane deturpato, cieco, minato da una paralisi che lo rende insopportabile a sè e agli altri. Egli è tuttora in relazione con Lily, che ha perduto il primo marito — suicidatosi — e ne ha sposato un altro, Carlo Summers. E noi troviamo Lily Summers ancora accanto a Filippo; anzi è Irene stessa che ignorando in lei l'antica rivale la fa venire in casa sua. Quando però s'accorge chi ella sia l'obbliga, in un impeto di dolore, di disgusto, di indignazione a partire immediatamente. Enrico Chesterton ancora vorrebbe consolarla, supplicarla col suo amore, ma Irene non può sciogliersi dal suo vincolo. Essa è destinata a soffrire, a sacrificarsi per tutta la vita accanto al marito ignobile. Per tutta la vita? Forse no, poichè Filippo Wycherley, sorpreso da un'altra terribile crisi di alcoolismo e di paralisi, muore. Irene è libera. Sposerà il suo Enrico Chesterton? La commedia non ce lo dice e qui termina. Ma, dopo tutto, non abbiamo alcuna curiosità di saperlo, perchè tutta questa materia diffonde dal suo sviluppo, dalle sue situazioni un interesse piuttosto scarso. Vi è nella figura dell'eroina un disegno di indagine e di studio psicologico che conferisce alla commedia una certa nobiltà di intendimenti. Vi è nella figura stessa — benchè greggia e frammentaria — del marito Filippo una raccolta di elementi drammatici di qualche valore; ma di essi l'autore non sa valersi nè con abilità, nè con risultati di effetto vigorosi. Dei tre atti è certamente più notevole il primo che è specialmente dedicato alla preparazione della situazione, e alla pittura di un ambiente intimo femminile inglese. Ma su l'una e l'altra pesa pure una indicibile monotonia, quella ricerca un po' ingenua di piccoli particolari dai quali esula ogni effetto di rapidità, di vigore, di interesse. Questi tre atti vanno decrescendo in valore e in virtù scenica: il terzo, poi, è architettato con una grande inesperienza di teatro. Lo studio dei caratteri, e lo sviluppo dei casi rotolano improvvisamente in una conchiusione abborracciata troppo lestamente con alcune scene senza semplicità, mal ordinate e sconnesse.

La sfortuna italiana di questa commedia, che pur contiene buoni germi di teatro, non sembra pertanto ingiustificata. Perchè i buoni germi fruttassero occorrevano uno spirito di vita, una visione di sviluppo ed un'energia di materiali che il Warton ancora non dimostra di possedere. Essa può forse offrire ad un occhio e ad uno spirito inglesi in certi tratti di carattere della sua eroina, in certi brani riproduttivi di ambiente qualche interesse di nazionalità che attrae e ne giustifica il buon successo: ma dinanzi a noi non può rilevarsi dalla sua fiacchezza di colorito e di azione. E devo dire che l'interpretazione non valse a ravvivarla.

dl.

Il maestro Leoncavallo a Torino.

Una prova della "Canzone di Malbruk".

Ieri fece una breve apparizione nella nostra città il maestro Ruggero Leoncavallo, che giunse al tocco per ripartire nella sera stessa.

Durante le poche ore della sua permanenza a Torino, il maestro si occupò delle prove della sua nuova operetta *La Canzone di Malbruk*, che, come è noto, è affidata alla compagnia Maresca.

Le prove, che sono cominciate al teatro Balbo da parecchio tempo, sotto la direzione del maestro Ricchieri, procedono innanzi alacremente.

Leoncavallo, accompagnato dal cav. Gennarino Caracciolo, amministratore della compagnia Maresca, si recò subito dalla stazione al teatro Balbo, dove assistette ad una prova al pianoforte d'una parte della sua operetta. Erano presenti, oltre al direttore Luigi Maresca, tutti gli artisti della compagnia, che hanno parte nel nuovo lavoro. Al piano sedettero ora il maestro Ricchieri, ora lo stesso Leoncavallo, accompagnando i cantanti.

Furono eseguiti i brani principali dell'operetta. L'autore, fatte le correzioni e gli appunti che credette del caso, complimentò vivamente il direttore d'orchestra e gli artisti per l'impegno dimostrato nello studio e nel difficile, faticosissimo lavoro di preparazione.

Il maestro, nel lasciare il teatro, si dimostrò soddisfattissimo della prova udita. Anzi, quando ritornò alla stazione per partire, appariva raggiante; scherzava con l'amico Caracciolo, diceva barzellette e manifestava l'intima speranza di un successo.

Qualche indiscrezione ci permette di affermare che il genere ch'egli ha trattato nella *Canzone di Malbruk*, si distacca assolutamente dai suoi precedenti spartiti. E' un nuovo Leoncavallo, che si rivelerà al pubblico con una musica spigliata, scorrevole, vivace. Egli ha fatto, in una parola, dell'operetta, della vera operetta; e v'è da augurargli d'esser riuscito nel suo intento, come testè Mario Costa è riuscito nel suo.

Già è noto che la *Canzone di Malbruk* sarà rappresentata a Roma, al Nazionale, nel prossimo gennaio, una settimana dopo l'andata in scena della *Maja* al teatro Costanzi.

Il vincitore del Premio Torre

Il «Premio Torre» pel 1909 fu dal Consiglio accademico assegnato allo studente del quarto anno di medicina, signor Pietra Paolo, al quale verrà consegnato martedì, 21 corrente, anniversario della morte del [illegible].

Due professori italiani premiati all'Accademia delle Scienze di Parigi

Parigi, 20, ore 24.

Alla seduta odierna dell'Accademia delle scienze si è proceduto alla lettura della lista dei premi assegnati dall'Accademia. Il premio Bordin è stato assegnato ai professori Giuseppe Bagnera di Palma e Michele De Franchis di Catania.

Questo lavoro ha subito un curioso incidente. Il lavoro, molto pregevole, dei professori Bagnera e De Franchis pervenne solamente il 15 gennaio del corrente anno al Segretariato dell'Istituto. Quantunque il termine regolamentare, fissato il 31 dicembre 1908, fosse già spirato, la Accademia, senza creare precedenti, ritenne che il lavoro fosse giunto in tempo per il concorso. Il lavoro infatti fu spedito da Palermo la notte del 27 dicembre 1908. La mattina seguente avvenne la spaventosa catastrofe che distrusse la città di Messina. Il lavoro dunque si trovava probabilmente alla stazione di Messina al momento del terremoto, e dovette naturalmente passare qualche giorno prima che potessero venire estratti dalle macerie i pacchi postali e fatti proseguire per la loro destinazione.

L'esito di un Concorso drammatico di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22:

Oggi è stato reso noto l'esito del concorso drammatico indetto dalla Società degli autori drammatici di Roma. Come primo lavoro è stato scelto all'unanimità *La fine di Don Giovanni*, un dramma in quattro atti del collega Giovanni Diotallevi, redattore-capo dell'*Italia all'estero*. Sono stati quindi prescelti: *All'indice*, dramma in tre atti del collega Nino Berrini, e *La casa in rovina* dello scrittore Masini.

La *Fine di Don Giovanni* venne scelta quattro anni addietro da Edoardo Boutet, quando era direttore della Compagnia stabile di Roma. Non si potè rappresentare per mancanza di attori, essendo uscito poco dopo dalla Compagnia stabile Ferruccio Garavaglia. Quest'anno venne dal Diotallevi presentato al concorso degli autori drammatici di Roma. Il lavoro sarà rappresentato, come gli altri, in questa stagione dalla Compagnia stabile al teatro Argentina.

I pittori Ferro e Onetti professori all'Accademia

Cesare Ferro, il giovane e valoroso pittore, ben noto alle nostre Esposizioni, e che tenne alto fin nel lontano Siam l'onore della nostra scuola piemontese di pittura, ha vinto il concorso al posto di professore aggiunto della Scuola di pittura presso la nostra Accademia Albertina. Giacomo Grosso, titolare della cattedra, acquista così un valido collaboratore.

Un altro concorso al posto di professore aggiunto della scuola di pittura (per il corso di figura, tenuto in via ordinaria dal prof. Marchisio) è stato vinto brillantemente, contro sette altri concorrenti, da un altro pittore nostro concittadino, Luigi Onetti.

Ai due giovani artisti le nostre congratulazioni.

Al Canadà

Congresso internazionale delle donne.

Con questo titolo la signora Giulia Bernocco Fava Parvis terrà domenica 26, alle ore 17 precise, nell'aula Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 10, una conferenza a beneficio della Federazione piemontese delle Opere di attività femminile, di cui è presidente.

L'argomento nuovo e simpatico, illustrato da proiezioni luminose; le sensazioni avute sul luogo, chè la egregia signora prese parte al Congresso quale delegata italiana, renderanno questa conferenza simpatica e attraente. L'opera buona aggiunge pregio al lavoro.

I biglietti sono in vendita presso i librai Paravia e Lattes, in via Garibaldi, e Casanova, in via Accademia delle Scienze.

"Neurastenia e metropatie".

Per invito della Società ostetrica subalpina di M. S., il dottor comm. Libero Bergesio terrà domani sera, mercoledì, 22, una conferenza pubblica, alla sede della Società medesima, trattando il tema: «Neurastenia e metropatie».

Il gruppo parlamentare socialista prende atto del distacco di Enrico Ferri

Le impressioni del deputato di Gonzaga.

Roma, 21, ore 10.

All'adunanza del gruppo socialista che deliberò sul caso Ferri parteciparono ventiquattro deputati, cioè gli onorevoli Noè, Brunelli, Treves, Beltrami, Giulietti, Samoggia, Giacomo Ferri, Bertolini, Canepa, Bissolati, Chiesa, Mancini, Cabrini, Mostalo, Turatese, Pescetti, Milani, Bonomi, Zerboglio, Rondani, Casalini, Marangoni, Reccoui e Morgari.

Dopo larga discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo parlamentare socialista, mentre constata che nel proprio seno si trovano rappresentate le opinioni più disparate intorno alla partecipazione dei socialisti al Governo e che tali opinioni non costituiscono motivo di incompatibilità coll'appartenenza al gruppo di quanti affermino tale possibilità, subordinatamente sempre alle norme direttive del partito, rileva che il dep. Ferri esulò interamente da quest'ordine di considerazioni, essendo il recente contegno di Enrico Ferri assolutamente indefinibile e tale da non implicare corresponsabilità alcuna del gruppo e del partito.

«Delibera di prender atto del suo distacco dal gruppo, già da lui dichiarato in parecchie interviste e confermato nella sua lettera odierna; e rilevando che intorno al pretesto addotto dal Ferri per il suo distacco, il giudizio di alcuni deputati socialisti, il Ferri, invitato a precisare le sue accuse in seno al gruppo, si è rifiutato di metterlo in grado di controllarle e di vagliarle, conseguentemente a questo suo distacco dichiara di astenersi dal pronunciarsi intorno agli atti politici di Enrico Ferri e giudizi da lui espressi, e nello stesso modo si astiene da ogni valutazione morale di Ferri intorno alla questione Bertolo».

Enrico Ferri, interrogato intorno alle sue impressioni su questo ordine del giorno, ha risposto che per la parte relativa alle accuse da lui fatte di giudizio ai dirigenti del gruppo parlamentare socialista, si riserva, come ha già detto nella lettera inviata ieri prima della riunione al gruppo stesso, di pubblicare i fatti relativi quando sarà ritornato dal Mantovano. Quanto all'ultima parte dell'ordine del giorno, relativa alle sue dichiarazioni sull'onestà personale dell'on. Bertolo, l'on. Ferri ha dichiarato che l'*Avanti!* ed altri giornali riferendo hanno sensibilmente deformato il senso e le parole delle sue dichiarazioni circa l'on. Bertolo. Ma anche per questo l'on. Ferri ha detto di riservare la sua risposta alla pubblicazione che farà fra pochi giorni.

In essa dimostrerà le sue parole riportate dal *Corriere della Sera* e dalla *Tribuna*, dimostrando come egli non abbia mutato per nulla il giudizio sui sistemi amministrativi dell'on. Bertolo, che furono oggetto della sua campagna nell'*Avanti!* Sistemi amministrativi che se l'on. Bertolo ripetesse anche oggi, l'on. Ferri dichiara che combatterebbe egualmente, pur continuando ad affermare, come affermò nel passato, l'onestà personale dell'on. Bertolo, così come ha sempre riconosciuto l'onestà personale dell'on. Giolitti, pur combattendone i sistemi politici.

Per un'Associazione fra viticultori

Acqui, 20, ore 20.

Nel vicino Comune di Melazzo, il sindaco Alessandro Gallano ha tenuto ai suoi amministrati una conferenza, nella quale ha esposto gli scopi e gli intenti dell'Associazione tra i viticultori sedente in Casale. Ha fatto rilevare la necessità dell'unione fra i viticultori, ed ha quindi proposto di costituire una Sezione di questa Associazione anche a Melazzo. Seduta stante venne formata la Sezione, alla quale 52 fra i presenti si iscrissero. Venne tenuta un'assemblea dei nuovi soci per procedere all'elezione del presidente e del segretario. Risultarono eletti: a presidente, Gallano Alessandro, e a segretario, Cerruti Giovanni, maestro elementare a riposo.

La spia Rossi rinviata a giudizio

Parigi, 21, ore 11.

Il giudice istruttore ha rinviato alle Assise, per imputazione di furto, il sedicente ex-sottufficiale italiano Rossi, che offrì al comandante della piazza di Nizza dei falsi documenti segreti.

ULTIME NOTIZIE

Qual era il patrimonio di re Leopoldo?

La Sinistra socialista e il giuramento del nuovo Re

Bruxelles, 21, ore 8.

Il duca Ernesto Guglielmo di Schleswig-Holstein, che ha sposato la figlia della principessa Luisa, ha inviato le sue condoglianze al presidente della Camera per la perdita del Monarca, la cui vita — dice — è stata così utile al popolo.

La Sinistra socialista della Camera dei deputati si riunirà domani mercoledì per esaminare la questione se dovrà assistere alla cerimonia della prestazione del giuramento da parte del nuovo Re. Secondo il Liberal Belge, parte dei deputati socialisti è favorevole all'astensione, mentre una parte ritiene che bisogna assistere alla solennità e rispondere al grido di: Viva il Re! col grido di: Viva la Repubblica!

La Chronique dice che la principessa Luisa si appella contro l'ordinanza del presidente del Tribunale rifiutante l'apposizione dei sigilli a Laeken.

Parigi, 21, ore 8.

L'Echo de Paris ha da Bruxelles: «Ho avuto un colloquio con il notaio Dubost, il quale mi ha dichiarato che tutto ciò che è stato raccontato a proposito del testamento di re Leopoldo non è che una fantasticheria. Il testamento è tra le mani del signor Morren e nessun atto di procedura è valido prima che sia stato fatto l'inventario. Anzitutto — aggiunse — bisogna fissare esattamente ciò che possedeva il Re, e nessuno per ora lo può sapere. Gli stessi banchieri del Re lo ignorano. Bisogna perciò sfatare tutte le fiabe che si raccontano e pazientare. La verità si farà conoscere ugualmente.

«Un'altra Autorità giudiziaria dichiara che le costituzioni delle Società alle quali il Re diede anche il quadro rappresentante sua madre sono nulle perchè non si riconoscono nel Belgio come validamente costituite se non le Società anonime che hanno uno scopo commerciale.

«Si assicura che una Compagnia di assicurazione ha assicurato in nome della baronessa di Vaughan un mantello di Corte del valore di 500 mila franchi che le era stato donato dal Re.

«Si annuncia pure che dopo i solenni funerali sarà iniziato un processo dalla principessa Luisa e che un Consiglio di famiglia esaminerà la linea di condotta da tenere in proposito».

Particolari sulla tempestosa seduta di ieri alla Camera greca

Atene, 21, ore 10,5.

Ecco dei particolari sulla seduta della Camera:

Un incidente gravissimo è avvenuto ieri alla seduta della Camera. Presentando il progetto di riorganizzazione dell'esercito, il ministro della guerra, rispondendo alle osservazioni fatte da Teotokis, in occasione della presentazione del bilancio, attaccò vivacemente quest'ultimo, accusandolo di aver lasciato l'esercito in rovina, ritirandosi. Tutti i partigiani di Teotokis protestarono allora con energia, e la Maggioranza Teotokis lasciò la sala con ostentazione. Il ministro della guerra, continuando il suo discorso, giunse persino a dire che gli sarebbe indifferente che tutti i deputati lasciassero la sala, e che non si curava che di quelli che occupavano le tribune, cioè, secondo lui, rappresentavano il popolo. Dalle tribune, ove avevano preso posto i partigiani del Governo e numerosi militari, dei vivi applausi salutarono queste parole.

Rhallys chiese l'applicazione immediata del regolamento per quanto concerne lo sgombero delle tribune, e non avendo ricevuto soddisfazione, abbandonò pure la sala, seguito dai deputati della Minoranza.

Si sospese allora la seduta. Nel frattempo il presidente del Consiglio conferiva con Teotokis, nell'Ufficio della presidenza. Dopo questa riunione, Teotokis uscì ostensibilmente dalla Camera, seguito dai suoi amici. La seduta è ripresa, dopo dieci minuti di sospensione.

Rhallys sale subito alla tribuna. Critica vivamente l'attitudine passiva del presidente della Camera in presenza dei disordini avvenuti nelle tribune, disordini provocati da parole offensive per la dignità della Camera. Dichiara che non può continuare a sedere in queste condizioni, soprattutto dopo il ritiro della Maggioranza a titolo di protesta. Chiede l'appello nominale, per dimostrare che non esiste il *quorum*. La seduta è tolta.

Si assicura che Teotokis chiederebbe le dimissioni immediate del ministro della guerra. In caso contrario, la Maggioranza si asterrebbe dalle sedute. Questa situazione crea una vivissima emozione in tutti i circoli.

Gravi atti di insubordinazione a bordo di un incrociatore inglese

Londra, 21, ore 10.

Si ha da Plymouth: Ieri sera all'arrivo dell'incrociatore *Leviathan* si è saputo che un grave atto di insubordinazione era avvenuto a bordo di questa nave, che porta la bandiera del contr'ammiraglio comandante la quinta squadra degli incrociatori. Tutti gli uomini di bordo hanno rifiutato categoricamente di rifare un lavoro che essi avevano fatto male. Sessanta uomini sono stati arrestati e gli altri passati al Consiglio di guerra e condannati a due mesi di prigione. Agli altri verranno inflitte misure disciplinari.

Lo stato di Blériot

Vienna, 21, ore 3,5.

I medici che curano Blériot hanno tenuto ieri sera un consulto, in seguito al quale è stato dichiarato che l'aviatore ha una contusione complicata al costato con mancanza di sangue nei tessuti. I medici non si sono però pronunziati circa la cura.

La Società viennese si interessa vivamente al caso di Blériot. Lo stato del malato è però considerevolmente migliorato.

Londra, 21, ore 8,10.

Il *Daily Mail* ha da Vienna: «La fotografia coi raggi X fatta a Blériot conferma quanto è stato diagnosticato dai medici. Lo stato dell'aviatore è stato giudicato abbastanza grave per giustificare un consulto di due medici eminenti col prof. Hochenegg. Si assicurava ieri sera che Blériot soffre molto. L'ambasciatore di Francia si è recato a visitare l'infermo».

Secondo il corrispondente del *Daily Telegraph*, a Vienna si spera in una guarigione completa.

Un operaio italiano difeso in Francia dalla Lega dei diritti dell'uomo

Parigi, 21, ore 9,5.

Il deputato De Pressensé, deputato del Rodano e presidente della Lega dei diritti dell'uomo, ha scritto al presidente del Consiglio, Briand, una lettera in cui protesta contro la persecuzione esercitata contro l'operaio italiano Froni, in occasione dello sciopero delle tintorie a Lione. Egli annunzia che presenterà un'interpellanza a questo proposito.

Il nuovo presidente del Nicaragua è eletto

New York, 21, ore 16.

Telegrafano da Managua che Madriz è stato eletto presidente all'unanimità.

Combes parla contro la rappresentanza proporzionale e nega di complottare contro Briand.

Parigi, 21, ore 9.

Il gruppo parlamentare per la difesa repubblicana contro il sistema della rappresentanza proporzionale, tenne ieri sera un banchetto. Combes pronunciò un discorso mostrando i difetti della rappresentanza proporzionale e rilevando che nella Svizzera e nel Belgio produsse un grande ristagno. Combes ha enumerato le riforme compiutesi con lo scrutinio uninominale sostenendo la necessità dell'unione di tutta la Sinistra repubblicana per opporsi alla rappresentanza proporzionale. Parlando della situazione religiosa, Combes ha affermato che l'avvenire sociale della Repubblica si trova in giuoco. La Chiesa è favorevole alla rappresentanza proporzionale, ma si contenta di candidati che promettano vagamente di riconoscerle un posto qualsiasi nel Corpo sociale. L'oratore ha denunziato i ministri del culto che, sotto il pretesto di sostenere i diritti dei padri di famiglia, combattono l'insegnamento primario. Si pronunziarono altri discorsi nello stesso senso.

Prima di pronunziare il suo discorso, Combes protesta contro l'affermazione che il banchetto sia stato il preludio di un complotto contro il Governo. Egli afferma di nuovo i suoi sentimenti di devozione per il presidente del Consiglio.

Combes si fa in seguito interprete del rammarico dei ministri degli esteri, della guerra, delle finanze, della giustizia, della istruzione pubblica, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, delle colonie, della marina e del commercio che non hanno potuto assistere al banchetto.

Un *meeting* a favore della rappresentanza proporzionale è stato tenuto ieri sera. Il signor Varenne, deputato, ha spiegato il meccanismo della rappresentanza proporzionale, dicendo che egli è venuto a fare appello alla lealtà degli elettori. Poi, facendo allusione al banchetto presieduto ieri sera da Combes, ha descritto gli argomenti che gli avversari della nuova legge in preparazione devono far valere.

Altri discorsi sono stati pronunziati da Giuseppe Reinach, Lebourq, da Marcello Sembat, da Pressensé, ecc. Un ordine del giorno favorevole alla rappresentanza proporzionale è stato votato senza opposizione. Un certo numero di *Camelots du Roi*, che si trovavano alla riunione, hanno fatto un po' di ostruzionismo. All'uscita essi hanno cercato di avvicinare i deputati, ma il loro numero era insignificante e le loro dimostrazioni non furono neppure notate.

Ciò che farà il Governo per la commemorazione dell'entrata di Garibaldi a Palermo

Roma, 21, ore 10.

Si trova a Roma il sindaco di Palermo, conte Trigona, e l'assessore signor Garibaldo Bosco, i quali oggi, accompagnati dall'on. Di Scalea, saranno ricevuti dall'on. Sonnino per domandare al presidente del Consiglio l'ausilio del Governo per le feste commemorative dell'entrata di Garibaldi a Palermo.

La *Vita* dice sapere che Sonnino ha già accordato un sussidio complessivo di 250 mila lire, cioè 150 mila lire in più di quelle accordate dall'on. Giolitti. Tale aumento è già stato approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, insieme ad un francobollo commemorativo. Il Comitato fa pratiche presso il comm. Bianchi, direttore generale delle ferrovie, per avere facilitazioni di viaggio per quell'epoca.

Le vacanze della Camera.

Roma, 21, ore 10.

La *Vita* dice che la Camera prenderà le vacanze natalizie quasi certamente domani sera. Le vacanze si prolungheranno sino al 9 febbraio. Il Consiglio dei ministri non ha ancora deliberato se in questo periodo si procederà alla chiusura della sessione parlamentare. Però la tendenza di qualche ministro è poco favorevole a tale soluzione.

Un'autodifesa del Sindaco di Roma

Roma, 21, ore 10,30.

La seduta del Consiglio comunale di ieri sera, finita dopo mezzanotte, fu notevole per le dichiarazioni fatte dal sindaco in risposta all'agitazione degli artisti, i quali avevano disapprovato i sistemi seguiti dalla Giunta comunale nel bando della sistemazione di piazza Colonna. Le dichiarazioni di Ernesto Nathan furono le seguenti:

«In seguito alle parole da me pronunciate in Consiglio, un sinedrio di artisti, sotto la presidenza del nostro ex-collega ed assessore scultore comm. Apolloni, ha rumorosamente approvato un ordine del giorno del pittore comm. Giulio Sartorio, maneggiatore più col pennello che con la penna, che mi scomunica al cospetto di Roma e dell'urbe. Se non fossi avvezzo a simili scomuniche di parte in giornali illustrati o no, se dovessi credere che quell'ordine del giorno riflettesse il pensiero sereno dell'arte, avrei ragione di vestire gramaglie per aver offeso la più alta espressione dell'idealità e dell'educazione umana. Che così non sia lo afferma quel giudice a cui son solito rivolgermi, cioè la mia coscienza. Neppure di una linea rinunziando le rivendicazioni della potestà consigliare, della continuità del progresso dinanzi a voi affermata, conscio soltanto della mia responsabilità verso voi e verso tutta la cittadinanza, a voi e ad essa rimetto giudizio e condanna, senza impiegare tempo ed energia in polemiche infruttuose».

Prima di togliere la seduta vi fu poi una brevissima commemorazione di Oberdank, di cui ricorreva ieri l'anniversario della morte. Il consigliere repubblicano dott. Mosanti rivolse nobili parole alla memoria del martire triestino.

Bollettino della Marina

Roma, 21, ore 10.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il guardiamarina della riserva navale Bracciti cessa di appartenere alla detta riserva per ragioni di età — Il capitano medico Accurso è sbarcato a Genova dal piroscafo *Italia* — Il capitano medico Prisco è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Roma* — Il capitano medico Gagliani è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Athenes* — Il tenente medico La Porta è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe Umberto* — Sono accettate le volontarie dimissioni dal servizio del tenente medico Stefanelli — Il capitano del Corpo reali equipaggi Repetto è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età ed inscritto nella riserva navale e nominato cavaliere della Corona d'Italia — Il tenente del Corpo dei reali equipaggi Monterisi è promosso capitano — E' contromandato l'imbarco dell'ufficiale macchinista di pari grado Bianchieri sulla nave *Vettor Pisani* ed in sua vece imbarcherà subito su detta nave il capitano macchinista Minale, che sbarcherà dalla nave *Vittorio Emanuele*, dove sarà presto rimpiazzato — Il capitano medico Salvatore è sbarcato a Genova dal piroscafo *Romanic* — Il capitano medico Papa è sbarcato a Genova dal piroscafo *Konig Albert* — Il capitano medico Palliccia è sbarcato a Genova dal piroscafo *Lazio*.

Mancano notizie del *cutter Sant'Antonio Concetta*, che partì da Augusta, per Napoli, il 17 novembre. Detto *cutter*, dipinto di color verde, ha la poppa angolare e mezzanella. Si interessano le Autorità marittime ed i semafori che hanno notizie di questo veliero a comunicarle al Ministero della marina.

Il capitano medico Accurso imbarchi sul piroscafo *Perugia*, diretto a New York in servizio di emigrazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,7; ore 15: 736,8; ore 21: 73?.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 6,4 Minima + 2,9

Piazza Castello — Sulla piazzetta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 4,8
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 1,7
22 Dicembre — Il sole nasce alle ore 8,0; tramonta alle ore 16,40.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 6,8
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 4,?

Borsa di Torino.

21 Dicembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 105 42 1/2.
Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 105 37.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 60.
Svizzera 4: denaro 100 35, lettera 100 40.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 90.
Londra 4 1/2: denaro 25 36, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1381 50, 1385, 1384 50.
» Commerciale 869, 869 50, 870, 869.
» Meridionali 694 50, 695 50, 695.
» Mediterranee 406 50.
» Concimi Vicenza 154 50.
» Fiat 144.
» Eridania 650.
» Raffineria 323.

Leggermente migliori.

Stato Civile di Torino

20 dicembre 1909.

NASCITE: 29, cioè maschi 15, femmine 14.

MATRIMONI: Cibe Angelo con Margherita Giuseppa — Reano Giovanni con Carosso Amalia — Zennaro Francesco con Luardi Adele vedova Romagnoli.

MORTI: Corno Carlotta nata Ghiotti, d'anni 72, di Torino, casalinga, via Borgo Dora, 34.
Varrone Emilia (ved.) n. Bertini, id. 76, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 3.
Cornaglia Giuseppe Domenico, id. 52, di Carignano, materassaio, corso Vittorio Emanuele, 100.
Brizio Anna, id. 73, di Bra, casalinga, via Bogino, 23.
Pogliano Agostino Stefano, id. 76, di Carignano, pensionato, via Po, 31.
Ghisolo Giuseppe (padre Bonaventura), id. ?, di Mathi, frate cappuccino, via al Monte, 30.
Chiesa Antonio, id. 68, di Torino, contadino, Strada Mongreno, 319.
Borgarelli Enrico, id. 45, di Torino, scrivano.
Pianca Luigia, (ved.) n. Corsi, id. 85, di Coconato, agiata.
Sordini Carlotta, id. 80, di Monte Argentario, religiosa.
Dassetto Teresa nata Allberti, id. 76, di Piobesi Torinese, casalinga.
Dolando Maria nata Fiorio, id. 68, di Montanaro, casalinga.
Cometti Maria nata Mesuero, id. 40, di Torino, casalinga.
Barberis Maria (ved.) n. Ariotti, id. 71, di San Benigno, sarta.
Bertone Giovanni Giuseppe, id. 68, di Carisio, mugnaio.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10, non residenti in questo Comune 2.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione di varietà Printania — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia Drammatica Italiana Virgilio Talli. — Ore 20,45: *Andare e stare*, tre atti giocosi di Nino Berrini. — L. 2 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia lirica Lillipuziana del Comm. Guerra) Ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, melodramma in un atto, musica del maestro P. Mascagni; *La figlia del reggimento*, opera del maestro Donizetti (due atti). — L. 0 30.

TEATRO ALFIERI Impresa Surini-Zerbani: Compagnia d'operette «Città di Milano». — Ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa (diretta dal maestro Mario Costa). — Ingresso alla platea (per questa sera) L. 1 30.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette Luigi Maresca). — Ore 20,45: *Sogno d'un valzer*, operetta-ferica in tre atti, musica del maestro O. Straus. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I pover d'montagna*, commedia in 4 atti, di G. Sevesi. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinées al giovedì e alla domenica.

Ieri, alle ore 17, munito dei conforti religiosi, spirava

PLATTI PIETRO

Esercente

I figli GIOVANNI, TERESA, GIUSEPPINA, la nipote PAOLA, il fratello ERNESTO colla moglie GIUSEPPINA ANDREONE, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 22 corrente, alle ore 9, partendo dall'Ospedale Umberto I.

Stamane, alle ore 3, dopo breve e penosa malattia, munita di tutti i conforti religiosi, cristianamente, come visse, rendeva la sua anima a Dio

Emilia Bertini Ved. Varrone

Ne danno addoloratissime il triste annunzio le figlie:

MARIA GRASSO-VARRONE, col marito e figli,
CLOTILDE POMA-VARRONE, col marito e figlie.

Il cognato comm. G. B. VARRONE ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 22 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione della defunta in via Venti Settembre, 3.

Torino, 21 dicembre 1909.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 105 55.
— Id. per fine corr. 105 475, 105 45, 105 425, 105 40, 105 375, 105 425.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 45.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 45.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 85.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera: den. 100 32 1/2, lett. 100 42 1/2.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 4 1/2: denaro 25 35, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI DEL FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1384, 1383 50, 1384, 1383.
» Banca Commerciale 870, 869, 868 50, 868.
» Banco Roma 105.
» Ferrovie Meridionali 694.
» Ferrovie Mediterranee 406, 405.
» Concimi Vicenza 154.
» Fiat 144, 144 50.
» Eridania 650, 640.
» Ansaldo-Armstrong 275 50, 272 50.
» Raffineria 321 50, 322.

Mercato debole su tutta la quota. Offerti i Bancari. Rendita pure in notevole reazione.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

20 dicembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 40.
Azioni Banca d'Italia 1383, 1383 1/2.
» Banca Commerciale 868.
» Meridionali 694 1/2.
» Mediterranee 405.
» Concimi 153 1/2.
» Fiat 144.
» Eridania 640.

Continua l'incertezza e la massima scarsità degli affari.

Prezzi nominali 20 dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	357 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0	[illegible] —
» Ferr. Romabologna	371 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Ca. Il Cavour 4 0/0	[illegible] —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 —	» Ris. Napoli 5 0/0	[illegible] —
» Ferr. Novara 5 0/0	324 —	Azioni Ferr. Casal.ec. maggiore-Pa. 3 0/0	300
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra Ceva-Casalgo.-Mortara	300
» » 3 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde Aurif. serie C 1.a em. 1880	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 —
serie C (emiss. 1908)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 1/2 0/0	100 .0		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	631 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	375 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioccol.	100 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	1 —	Soc. Cartiera Italiana	1050 —
Società Banc. e Industriale Torinese	140 —	» Cart. Meridionali	400 —
Trasporti		» Molit. Ilue Borgoz.	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	250 —
» » Second. Sardegna	123 50	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mediterranee	675 —	» An. Pell. e Calzat.	25 —
» » Mantova-Modena	100 —	**Obbligazioni**	
» » Italia	713 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	469 —
» » Pinerolo (1.a em.)	470 —	Ferrovie Meridion.	355 —
» » (2.a em.)	410 —	» Second. Sardegna	337 15
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	358 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» » B	354 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	104 —
» Ferr. economiche	100 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	512 —
» An. Tramway Tor.	400 —	Officine di Savigliano	512 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	506 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Società Ital. Gaz	868 —	Carb. di calcio Roma	505 —
» Consum. Gas-Luce	275 —	Prest. Prov. Alessand.	478 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	100
» Ferriere Italiane	— —	**Cartelle**	
» An. Offic. g. Ansaldo	327 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	505 —
» Ferriere Piemontesi già Vanzini e C.	306 —	» S. Paolo 3 1/2 0/0	505 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	305 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	504 50
» Sider. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Ital. d'Elettrochim.	50	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	491 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —		
» E. Zust, c. autom.	38 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini: Soc. Gener. Imm. Agr.	336 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Le transazioni furono assai limitate anche questa mattina, e dopo un esordio relativamente sostenuto chiudiamo meno fermi. Le Eridania oscillarono fra 650, 657 e 652 circa; Raffineria L. L. 324 50, 323 50; Edison 701 50, 700; Ansaldo Armstrong 273 50, 274; Banca d'Italia 1383 50; Terni 1660, 1675; Commerciali 870 50, 870; Rubattino 344, 343. Quasi invariati la Rendita e i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 16 — Iniziati oggi i lavori di riporto interni sul tasso del mese scorso, le transazioni si mantengono più scarse del solito, con tendenze meno ferme. Eridania 650, 657, 644; Terni 1660, 1660, 1670; Rubattino 344, 338, 340; Ansaldo 274, 271 50; Edison 701 50, 699, 700; Banca d'Italia 1384; Commerciali 870 50, 878; Elba 312, 311 50; Americane 175, 160 50; Savona 340 circa; leggermente migliorata la Rendita a 105 47 e a 105 45 fine mese. Immutati i Cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18,15:

Mercato oscillantissimo. La dichiarazione ministeriale che avrebbe dovuto portare alfine una tranquillità relativa sui Saccariferi, [illegible] paralizzata [illegible] dubbi generali sulla vitalità del Ministero [illegible]. Esordiamo ancora fermi, ma ai generali realizzi di posizioni cariche in Bancari e Siderurgici, si reazionò alquanto per chiudere quasi ai minimi. Resistenti i Saccariferi, sui quali la speculazione non pare più molto impegnata. Offerte le Terni e Savona. La Rendita debole.

Rendita 105 40, 105 42.

Banca 1385, 1384, 1383, 1384 — Comit 870, 869, 868 — Credito 581 50 — Meridionali 696, 695 — Mittel 405, 406 — Rubattino 340 — Raffineria 323, 321 50 — Industria 233, 232 — Eridania 653, 646, 648, 643 — Terni 1677, 1670, 1658, 1670 — Armstrong 273, 271 — Elba 312, 311 — Savona 341, 339 — Molini 158 50 — Semoleria 216 50 — Officine 511 — Voltri 888 — Banco 99.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22:

Rendita 3 75 contanti 105 42 1/2.

Acqua Marcia 1805 — Azoto 132 — Ansaldo 271 50 — Banca d'Italia 1384 — Banca Commerciale 868 — Banco Roma 106 — Beni Stabili 313 — Carburo 313 — Cines 176 — Concimi 151 50 — Credito Italiano 581 — Condotte d'acqua 312 — Elba 312 — Ferrovie Italiane 195 — Ferro Elettrici 54 — Gas 1000 — Immobiliari 260 — Imprese Fondiarie 97 75 — Kerka 257 — Metallurgica Italiana 110 — Meridionali 696 — Mediterranee 407 — Montecatini 92 — Molini Pantanella 108 50 — Omnibus 289 — Piombino 173 — Risanamento 60 — Soda 62 — Valsarina 200 — Zuccheri Romani 66 — Fondi Rustici 160.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	18	20		18	20
Rend. franc.	—	—	Banca Ottom.	[illegible]	[illegible]
3 0/0 ammort.	—	—	Argento Sud.	19 —	19 —
Rend. 3 perp.	98 80	97 77	rid. Pomeliar.	— —	— —
Id. franc. 3 0/0	—	—	Suez	—	4913 —
Id. Ita. 3 7/5	—	—	Lotti Turchi	275 —	213 75
Cambi Londra	25 29	25 30	Ferr. Meridion.	98 —	96
» cons. ingl.	82 11	82 11	Rendita russa	95 10	95 —
Obbl. Lomb.	190	290	N. prest. russo	103 85	103 70
Cambio Italia	3 19/32	3 19/32	Russo 1906	100 20	100 35
Turco nuovo	94 5	94 [illegible]	R. portogh. 3	66 60	66 60
Banca Parigi	1786	1785	aura Francia	—	—
Tunisino	467	467	Camb. Madrid	7 16	7 16
Egiziano 4 0/0	102 5	103 —	R. omm. It.	—	—
R. Ungher. 4	95 75	95 70	Rendita serba	87 40	87 47
S. Spagn. est.	97 90	97 60	Londra Rame	—	—
Rio Tinto	1867	1871 —			

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	17	20		17	20
Camb. Londra	—	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	130 75	—
Cambio Italia	—	—	Ferr. Medit.	72 —	—
Credito austr.	210 25	210 30	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo (cons.)	—	15 85
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	—	—
Cons. Pruss. 4	94	94 —	Diskonto	—	—
Rend. Turc. 1	94 85	94 90	Bochumer	—	—
Obbl. Ferr. It. 3	72 80	72 80	Gelsenkirchen	—	—
Obbl. Merid.	72 60	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	17	20		17	20
Cred. austr.	670 50	673 —	Lire it. (carta)	95 50	95 50
Lombardo	125 —	123 50	Rend. austr.	95 15	95 15
S. Ungh.-Austr.	314 50	314 50	Id. in carta	95 —	95 —
Austriache	743 25	743 50	Union Bank	592 75	595 —
S. Austr.-Ung.	—	1779 —	R. Austr. oro	117 70	117 70
Napol. d'oro	19 10	19 10	Ungher. 4 0/0	92 60	92 65
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 30	82 40
Cambio Parigi	9 —	9 —	N. Paesi Bassi	103 —	103 75
Id. Londra	241 25	241 25			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 dicembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,55** g.orgaliere).

Roma, 20-24 dicembre - Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e Banca L. **100,55** (settimanale).

Genova, 20 dicembre — Media uffic. dei cambi Francia 100 56 1/4; Londra 25 34 3/4; Germania 123 83 1/2; Svizzera 100 40 1/2; Belgio 100 17 1/2; Austria 106 05 —).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 17 — Aggio dell'oro 11 —).
Buenos Aires, 17 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 50.
Londra, 17 — Argento pence 23 3/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete più Bertoldo e C. Operazioni del 20 dicembre 1909.

Organzini	C.	8	Kg.	597.60
Trame	»	1	»	140.75
Greggie	»	16	»	1.141.15
Lana	»	4	»	177.40
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	29	Kg.	2056.90
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	11	»	—.—
Totale C.		41	Kg.	3056.35
Colli entrati nel mese a tutt'oggi.				
Stagionati	N.	368	Kg.	41485.00
Pesati	»	209	»	35357.05

Mercato del bestiame

TORINO, 20 dicembre 1909.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 31, vitelli 1044, buoi 11, moggie e manzi 17, tori 33, vacche 6, suini 102, capre 0, montoni e pecore 0, agnelli 5, capretti 0 — Totale 1047.

Razze e varietà — Bovini piemontesi del piano, olandesi, ungheresi, charollais, limosini, reggiani, svizzeri e meticci.

Ovini e caprini: nostrali, bolognesi, maremmani.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 50 a 12 — Vitelli da 8 — a 9 50 — Buoi e manzi da 7 — a 8 — Tori da 7 — a 8 — Moggie e manze, torelli da 8 — a 8 — Vacche e scarti in genere da 5 — a 7 — Suini da 11 — a 13 — Ovini, pecore e capre da 5 — a 5 — Agnelli da 10 50 a 11 50 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 17, 5; Vitelli 15; Buoi 14; Tori 14; Moggie 15; Soriani 14; Maiali 18 25; montoni e pecore 10; Agnelli 16 25; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 501, vitelli 1044, buoi 141, manzi in quattro denti e sd. 104, denti 25, moggie e manzi 41, tori 31, vacche 17, suini 277, capre 0, montoni e pecore 101, agnelli 5103, capretti 0, equini 13 — Totale 4806.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Panera e Boggio, e componenti Panera Francesco e Boggio Enrico, esercenti officina meccanica in Chivasso. Giudice delegato avvocato Saccarelli Camillo; curatore provvisorio avvocato Salvago Pietro. Prima adunanza 30 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 3 febbraio 1910, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 gennaio.

— Venne chiuso il fallimento di Papurello Antonio, già pristinaio, in Pessinetto e Tappeti Teresa defunta, per insufficienza d'attivo.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Alchera Francesco, esercente officina meccanica in Torino, via Baretti 28. Giudice delegato avv. Montalenti Paolo; curatore provvisorio avv. Botto-Micca Giuseppe. Prima adunanza 5 gennaio 1910, ore 14,30; verifica crediti 4 febbraio 910, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 gennaio.

— Nel fallimento di Giacotti Filippo, negoziante in commestibili in Rivara Canavese, venne fissato il giorno 20 dicembre corrente, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 10 0/0, pagabile appena passata in giudicato la sentenza d'omologazione. A garanzia tutte le attività rimarranno a mani del curatore sino al completo adempimento degli obblighi.

— Nel fallimento di Spertino Angelo, banca orrettil in Torino, via Cocconato, 6; la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor Guido Panighetti. Mancano i libri. Il passivo sarebbe per ora di L. 3700.

— Dietro opposizione di Minggia Maurizio, rappresentante di commercio in Torino, via San Quintino, 5, venne revocato il suo fallimento.

Bari. — Edvige Baldassare, orologeria, a Santeramo; curatore avv. Vincenzo Marrone.

Susa. — Amalia Tesarolo-Pela, manifatture, si trova nelle condizioni di dover liquidare la propria azienda e ne tratta colle Ditte creditrici l'avv. Vittore Pavan.

Bergamo. — Alessandro Carrara, capomastro annaltatore, a Desenzano al Serio; cur. rag. Ernesto Suardi. — Cooperativa consumo lavoratori al'a Malpensata (p. f.); comm. giud. avv. Ettore Tacchini. — Domenica Moretti ved. Nil, osteria, a Gorle (p. f.); comm. giud. avv. Emilio Tosetti.

Concorso

E' aperto un concorso, mediante esami, per la nomina di sette tenenti medici della R. Marina, con l'annuo stipendio di L. 2400, oltre L. 250 di indennità d'arma.

Gli esami avranno luogo in Roma, il 1.o marzo 1910.

Le domande di ammissione, corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire al Ministero della Marina (Ispettorato di Sanità), non oltre il 10 febbraio 1910.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura di Torino (Ufficio di Gabinetto).

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

Società Metallurgica Italiana

Anonima - Sedente in Roma

Capitale L. 17,000,000, versato

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo di L. 6 per Azione per l'esercizio 1908-1909 sarà pagato contro la cedola N. 15 a partire dal 27 corrente:

presso lo Stabilimento Sociale in Livorno;
» tutte le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana;
» tutte le Sedi e Succursali del Credito Italiano;
» i Signori M. Garibaldi e C., Porto Maurizio. c37174

Livorno, il 18 dicembre 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale: MILANO

Sedi: *MILANO* (con Ufficio Cambio) - *GENOVA* - *TORINO*

Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 30 Novembre 1909. 2410

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.		6.940.877 28
Cedole, Titoli estratti - valute	»		281.712 46
Portafoglio	»		53.023.395 06
Riporti	»		18.953.743 15
Titoli di proprietà			
Rendite e obbligazioni	L.	2.902.831 21	
Azioni Società di trasp.	»	2.058.030 91	
» » diverse	»	4.255.572 04	9.206.434 15
Conto Azioni Banco Sconto e Sete - Torino in liquidazione	»		538.065 07
Corrispondenti - Saldi debitori	»		33.381.064.63
Debitori per accettazioni	»		8.888.647 96
» diversi	»		3.831.153 00
Partecipazioni	»		1.303.553 39
Beni Stabili	»		3.500.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	»		450.000 —
Debitori per avalli	»		11.043.933 74
Conto Titoli:			
a cauz. servizio	L.	885.500 —	
presso terzi	»	6.242.575 —	
in deposito	»	78.720.041 52	85.769.116 52
Tasse e spese generali	»		1.782.550 15
	L.		245.057.468 47

CAPITALE SOCIALE

N. 400,000 Azioni da L. 100	L.		40.000.000 —
Riserva Ordinaria	»		115.[illegible] 40
PASSIVO			
Fondo di previdenza per il personale	»		[illegible]
Azionisti conto dividendo	»		[illegible]
Depositi in conto corrente ed a risparmio	L.	34.375.973 64	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	»	3.996.363 02	38.371.336 [illegible]
Corrispondenti saldi creditori	»		67.170.794 75
Accettazioni per conto terzi	»		8.888.647 96
Assegni in circolazione	»		1.147.902 96
Creditori diversi	»		[illegible]
Avalli per conto terzi	»		11.043.933 74
Conto titoli.			
a cauz. servizio	L.	806.500 —	
presso terzi	»	6.242.575 —	
in deposito	»	78.720.041 52	85.769.116 52
Avanzo utili prec. Eserc.	L.	50.029 [illegible]	
Utili lordi del corr. Eserc.	»	4.249.798 46	4.299.[illegible] 37
	L.		245.057.468 47

La Direzione Generale Rosenberg - Cetelli — *I Sindaci* Rag. prof. E. Cazzaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Vitali — *Il Contabile Generale* A. Combe

Appendice della *Stampa* (156

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Immerso nella semioscurità della sua prigione ambulante, Loyola meditava sui suoi casi. Il principale scopo del suo viaggio in Francia [illegible] di mettere presso il re un uomo fedele e devoto, che lo tenesse al corrente di quanto si faceva e si pensava alla Corte di Francia, egli poteva dire di aver fatto il viaggio inutilmente, poichè il conte di Monclar, che era già suo schiavo, ora gli sfuggiva. Ma nella fervida mente di quell'uomo lo scoraggiamento non poteva durar molto; già egli si proponeva, appena liberato, di correre a Fontainebleau, di tornare alla Corte e cercare di far accettare al re una sua creatura, al posto del Gran Prevosto.

La carrozza intanto andava sempre, e Fanfare, che cadeva dal sonno e dalla fame, sbadigliava da slogarsi le mascelle; finalmente, non potendone più, picchiò e più riprese contro uno sportello.

— Fra poco! — gridò Cocardère, dal di fuori. — Un po' di pazienza, perbacco!

Trottarono per altre due ore nella notte già buia; poi finalmente la carrozza si fermò, e Loyola attese con ansia di poter sapere ove si trovavano.

— Apri! — gridò Cocardère.

— Che razza d'un incarico che ci ha dato Manfredo — esclamò Fanfare, affrettandosi ad aprire. — Invece di darci tante noie per questo uccello di malaugurio, sarebbe stato meglio strangolarlo subito e tornare indietro...

— No, no; noi dobbiamo condurre il signore, e lo condurremo.

— Ma io crepo di fame!

— Sta tranquillo che l'ora del pranzo è ormai venuta.

Loyola aveva intanto guardato avidamente fuori dalla carrozza, nella speranza di poter sapere ove si trovava; ma con sua grande meraviglia e dispetto, invece di vedere una città od almeno un villaggio, non vide attorno a sè che dei campi bui e deserti.

— Dove mi conducete dunque? — chiese con accento di rabbia.

— Oramai, signore, è inutile farvi stare nell'incertezza... Andiamo a Digione...

— A Digione! — esclamò Loyola. — Ma perchè proprio là?

— Non lo so.

— Ma ci vorranno almeno quattro giorni per arrivarci!

— Precisamente!

— Ma dove dormiremo in tutto questo tempo?

— Mi pare che starete abbastanza bene nella carrozza.

— [illegible] per me non è nulla; ma per voialtri, poveretti!...

— Non vi date pensiero di noi!

Tuttavia Loyola era abbastanza contento: egli pensava che in altri quattro giorni avrebbe potuto tornare da Digione a Fontainebleau, e che quindi avrebbe potuto rimediare ad ogni cosa.

Cocardère intanto aveva attaccato alla testa dei cavalli dei sacchi pieni d'avena; poi li staccò e li condusse a bere in un ruscello vicino; quindi, prendendo delle provvigioni dalla cassa posta sotto il sedile, salì sulla carrozza anche lui, ed alla luce d'una lanterna mangiarono tutti e tre di buona voglia. Anzi Loyola si mostrò di assai buon umore e raccontò ai due pezzenti i diversi fatti d'arme a cui aveva preso parte prima d'entrare in convento, tanto che Fanfare, interessato di quei racconti, di [illegible] esclamò:

— Pel diavolo! Che bravo pezzente sareste mai stato, signor mio! Che peccato che abbiate finito così male!

Loyola sorrise e la conversazione continuò ancora per un pezzo abbastanza cordiale, poi i due pezzenti diedero a lui la buona notte, e, discesi dalla carrozza, la chiusero a chiave, quindi si avvolsero in due coperte e si misero a dormire.

Al levare del sole si rimisero in via e per tre giorni seguitarono la stessa vita, trottando tutto il giorno e chiudendo la sera Loyola nella carrozza.

La sera del quinto giorno, mentre Cocardère stava staccando i cavalli, Loyola, che si era intanto messo in buonissime relazioni coi due pezzenti, esclamò:

— Ma Digione non deve essere molto lontana oramai e proseguendo potremmo forse arrivarci stasera!

— Digione! — esclamò ridendo Cocardère. — Lo abbiamo passato stamattina!

Loyola impallidì e fu sul punto di prorompere, rinunziando alla parte d'allegro compagno che si era imposta; ma già Cocardère continuava:

— Vi dirò, signore, che non è proprio Digione la metà del nostro viaggio, ma Lione...

Loyola trattenne il grido di rabbia che stava per sfuggirgli e rispose:

— Digione o Lione.... per me è lo stesso.

— Alla buon'ora! — esclamò Cocardère — Il piacere scortare un così buon compagno.

Ma a Lione lo spagnuolo seppe che i suoi due guardiani intendevano condurlo ad Avignone, e ad Avignone il viaggio fu di nuovo prolungato fino a Marsiglia.

Ma se a Digione aveva fatto [illegible] di buon umore il prolungamento del viaggio, a Lione gli sfuggì un'energica imprecazione, che meravigliò i due pezzenti; a partire poi da Avignone si chiuse nel più ostinato silenzio, rodendosi [illegible] se stesso nel vedere così crollare tutti i suoi disegni.

Finalmente una mattina, dopo trenta giorni di viaggio, Cocardère aprì lo sportello della carrozza e disse:

— Siamo a Marsiglia, signore.

Loyola sporse la testa dallo sportello e si vide in una strada oscura e solitaria.

— Sono libero finalmente? — domandò.

— Ancora un momento! — rispose con dolcezza Cocardère.

— Miserabili! — ruggì Loyola. — Non sarà mai che dei grandi disegni siano mandati a monte da una stupida fatalità....

Così dicendo balzò improvvisamente dalla carrozza e si slanciò su Cocardère, stringendo in pugno un lungo pugnale. Ma la partita era troppo ineguale: Fanfare gli fu subito addosso e gli afferrò il polso, torcendoglielo vigorosamente; Cocardère gli afferrò l'altro braccio e Loyola si trovò nell'impossibilità di fare un movimento.

— Perdio! — gridò Cocardère. — Voi non scherzate amico! Vi servite del pugnale meglio di un cavaliere!

Poi i due pezzenti spinsero Loyola in uno stretto corridoio e gli fecero salire una scala, in cima alla quale stava un uomo con una torcia in mano, accorso forse al rumore della carrozza.

— Salute a mastro Giovanni! — gridò Cocardère.

— Salute ai compagni di Parigi! — rispose l'uomo dalla torcia. Sono stato avvisato ieri del vostro arrivo, ma non vi aspettavo che domani.

Loyola era intanto fatto entrare in una vasta stanza e mentre Fanfare gli teneva il pugnale alla gola, Cocardère gli legava solidamente i piedi e le mani.

— Ma, insomma — urlò Loyola, — che cosa volete fare di me?....

— Lo saprete subito, caro amico! — rispose Cocardère.

Poi si voltò verso l'uomo della torcia, che portava un vestito da marinaio, ed era infatti comandante d'un brick che faceva dei viaggi da Marsiglia alle coste dell'Asia, e gli disse:

— Dite, mastro Giovanni, siete sul punto di mettervi in viaggio?

— Sì.. fra sei giorni al più tardi la *Bella Stella* leverà l'ancora.

— Dunque — rispose Cocardère, voltandosi verso Loyola — fra sei giorni sarete sbarazzato dalla nostra compagnia, che, a quanto pare, vi è proprio poco gradita.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (68)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Guebriand lo guardava, spaventato e tremante.

— E' vero, — disse il sottotenente, abbassando la testa, per non incontrare lo sguardo del povero padre di Luisa.

— Ah, vedete! — disse il funzionario, con aria di trionfo.

— Ma, signore, — disse Guebriand, — in ogni modo, qui c'è un errore; mia figlia non è ciò che voi dite; tutte le donne, che vanno e vengono sole per le vie di Parigi incontrano sempre dei noiosi, che loro si mettono alle calcagna. Che colpa ha Luisa se, bella com'è, e malgrado il suo contegno modesto e riservato, viene avvicinata da un giovanotto? Essa lo ha certamente respinto.

Il funzionario della Prefettura non rispondeva e Guebriand non ebbe da lui una sola parola di speranza; egli non trovò che della freddezza che lo esasperava.

— Signore — riprese nonpertanto — o si tratta di un errore o di un scellerato intrigo di cui mia figlia è vittima... Informatevi... domandate a chi credete dei costumi di lei... è vostro diritto, ed anche vostro dovere, perchè si tratta di una innocente che non si può lasciare più a lungo al contatto con delle donnaccie volgari alle quali la si paragona...

— Io non c'entro per niente...

— Lo so, signore, lo credo, ma un ordine vostro può rimettere Luisa in libertà.

— Ma io non sono il padrone... Io ho dei superiori...

— Ma è orribile, è mostruoso ciò che hanno fatto...

— Io vi compiango infatti... se è vero che vostra figlia è onesta.

— Lo è... ve lo giuro... lo giuro che mai un cattivo pensiero è entrato nel suo cuore... Ve lo ripeto... informatevene per favore, per grazia... informatevene...

— Sì, voglio informarmene, e se mi risulterà che essa è onesta, vostra figlia vi sarà resa questa sera...

— Devono pure esistere delle leggi e si troveranno bene dei giudici per punire una simile infamia... Io ricorrerò a queste leggi... Io ricorrerò a questi giudici.

Il funzionario alzò le spalle e gettò nel fuoco del caminetto la cenere della pipa.

— Voi farete una sciocchezza — disse; — uno scandalo è sempre una cosa imprudente tanto se vostra figlia è onesta quanto se non lo è... Se non lo è... voi rendete pubblico il suo errore; se lo è, farete tanto rumore attorno al suo nome che ne soffrirà certamente la sua riputazione.

Era vero, e Guebriand comprendeva la giustezza di questo ragionamento.

Che fare? che risolvere? Era forse a quell'uomo ironico e glaciale ch'egli doveva chiedere dei consigli? No! tutto l'abbandonava. Egli non conosceva nessuno a Parigi. A chi indirizzarsi dunque? Lui stesso non lo sapeva.

Per un momento, mentre era immerso nei suoi dolori, con la testa fra le mani, gli apparve nella mente la fisonomia magra, giallà, angolosa di Fargeas. E fremette.

— Sì — pensava — è di là che viene il colpo, ne sono certo, è di là che viene tutto il male.

Vedendo che Guebriand non diceva più nulla, il funzionario si lasciò sfuggire dei segni d'impazienza e si alzò per congedarlo. Paolo e lo storpio, senza aggiungere parola, si avviarono alla porta; fu uscendo soltanto che Guebriand, volgendosi all'impiegato e non trovando altro da dire, soggiunse:

— Vi supplico, signore, prendete delle informazioni; tutti nel quartiere vi diranno chi siamo noi.

L'altro chiuse la porta e Guebriand s'allontanò.

Ed ancora scendendo le scale Guebriand, ad alta voce, esclamava macchinalmente:

— Sì, prendano informazioni, e vedranno!

Paolo Levigier era abbattuto. Invece di aiutare lo storpio, credeva di avere nociuto a Luisa.

Era per spiegarsi, ma Guebriand interrompendolo:

— Ciò che mi avete detto è verità, è vero?... Andiamo, via, voi non avete nulla a rimproverarvi... io capisco ciò che avvenne.

E pensava sempre a Fargeas. Pensava anche a Maurizio, e comprendeva che il giovanotto visto da Levigier non era altri che il figlio del suo mortale nemico.

Ecco ciò che riteneva per certo Guebriand: Fargeas senza dubbio era stato messo al corrente di queste relazioni misteriose e volle impedirle facendo arrestare Luisa, contando sul disonore che le cagionava questo arresto.

Dopo usciti dalla Prefettura di polizia, Paolo e Guebriand camminavano senza meta sul marciapiedi in direzione del Louvre, non sapendo, il vecchio, nemmeno dove si trovava. Ed era già un buon quarto d'ora che camminavano così, quando Guebriand si fermò di botto.

— Signor Levigier, — disse egli, — vi ringrazio di avermi accompagnato; ma voi vedete bene, ridotti alle nostre sole forze non possiamo far niente. Io non voglio abusare di più del vostro tempo.

Paolo comprese che Guebriand desiderava rimanere solo, e non insistette. Stese la mano al povero uomo, e questi gliela strinse febbrilmente.

— Che intendete fare ora? Cosa volete tentare, signor Guebriand?

Ma il vecchio, senza rispondere, si accontentò di crollare il capo.

Levigier lo lasciò.

Quando Guebriand fu solo, si orientò, domandò a molti la strada e si trovò sul bastione Malesherbes.

Là, egli lo sapeva, abitava Fargeas de Montfaure.

Voleva vederlo e parlargli.

Ma cosa gli avrebbe detto? Egli stesso non sapeva..., pensava che quando sarebbe stato alla presenza di Fargeas, qualche buon genio lo avrebbe ispirato.

Finalmente, dopo un'ora di cammino giunse al palazzo Fargeas, ma prima di salire, fu obbligato di fermarsi, tanto gli batteva il cuore.

E mormorava fra sè:

— Mio Dio! Mio Dio! Essere obbligato a rivedere quell'uomo!

Alcuni servitori, che erano nel cortile, gli domandarono insolentemente dove andava.

— Cerco Fargeas, — disse.

E rimettendosi, sicuro di non essere introdotto se lasciava scorgere l'odio che lo dominava e che malgrado lui traspariva da ogni sua parola, soggiunse in tono umile:

— Cerco del signor Fargeas de Montfaure.

I servi fecero una risata, beffeggiando quell'infelice per le sue gambe di legno e le sue stampelle.

(Continua).